Focus
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE
STORIA
95
settembre 2014
€ 4,90 in Italia
Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona
9 771824 906007 40095
MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - Germania € 9 - Svizzera CHF 12 - Svizzera Canton Ticino CHF 11,50 - Canada CAD 11,50 - USA $ 11,50

MANIACI L'ESIBIZIONISTA
IL SELVAGGIO *Paul Cézanne*
Chopin L'OSSESSIVO
IL TERRORIZZATO
IL SADICO *Nerone*
VANESI L'ECCENTRICA *Luisa*
Diana di Poitiers IL RITOCCATO
IL BISEX *Giulio Cesare*
IL FEDIFRAGO *Vittorio Emanuele II*
LA NINFOMANE *Messalina*

Salvador Dalí
L'ALLUCINATO *Fryderyk*
Immanuel Kant
Alessandro Manzoni
IL TRASANDATO *Karl Marx*
Casati L'AUTOLESIONISTA
Federico II
LUSSURIOSI
IL TRANSGENDER *Eliogabalo*
IL DONGIOVANNI *Edoardo VII*
GOLOSI IL REGALE *Carlo Magno* IL CREATIVO *Gioachino Rossini*
AVARI LO SPILORCIO *Catone*
IL PUZZONE *Michelangelo*
IL SANGUISUGA *Shakespeare*...

DA GIULIO CESARE A GIOACHINO ROSSINI

I VIZI SEGRETI DEI GRANDI

VIVERE A POMPEI
Gli affreschi della città sono un libro aperto. Basta saperlo leggere

IN PIÙ...
SCIENZA: i Raggi N, una scoperta che non c'era
ANTICHITÀ: Persia, Bisanzio e i predatori della Vera Croce
NOVECENTO: Mao Tse-tung e la Rivoluzione cinese
ITALIA 1944: incubo in Ciociaria

PIRATESSE DEI CARAIBI
Le avventure romanzesche di Anne Bonny e Mary Read, due ragazze che scelsero la vita da filibustieri

NUOVO FOCUS.IT

SEMPRE CON TE.

CON IL NUOVO SITO DI FOCUS SCIENZA, TECNOLOGIA E CURIOSITÀ TI SEGUONO OVUNQUE.

Contenuti sempre aggiornati, **notizie scientifiche in tempo reale**, **immagini** spettacolari e **video** pronti a sorprenderti. **Focus.it** si rinnova per offrire su computer, tablet e telefonini la magia della scoperta, il fascino dell'innovazione e il gusto della curiosità con una nuova grafica che si adatta al tuo schermo.

WWW.FOCUS.IT **CONDIVIDIAMO LA PASSIONE PER LA SCIENZA**

Focus STORIA

95
settembre 2014

focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

Disponibile su amazon

Sarà anche un po' guardare la Storia dal buco della serratura, e certamente non è la chiave principale per interpretare le grandi vicende umane, ma lo sguardo indiscreto che gettiamo in questo numero sui vizi segreti dei Grandi ha il pregio di ricordarci che nella camera da letto, o a tavola, o se vogliamo nelle profondità dell'anima, gli uomini (e le donne) sono tutti uguali. Proprio accendendo il riflettore sui difetti misconosciuti di personaggi eccezionali, li avviciniamo meglio e ci ricordiamo che la Storia è figlia delle azioni, e delle decisioni, di esseri umani simili a noi. E dunque, in definitiva, anche dei nostri comportamenti.

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

4 LA PAGINA DEI LETTORI
6 NOVITÀ & SCOPERTE
8 TRAPASSATI ALLA STORIA
9 AGENDA
10 MICROSTORIA
12 CARTA CANTA
13 SCIENZA & SCIENZIATI
64 MANUALE PER VIAGGIATORI NEL TEMPO
66 DOMANDE & RISPOSTE
110 FLASHBACK

Messalina si concede al primo arrivato, in un dipinto del '900.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Vite segrete dei grandi

32
Il re? È nudo
Ai sovrani è sempre stato tutto permesso. Anche gli eccessi più estremi.

40
Il pranzo è servito
Da Lucullo a Carlo Magno, i golosi più memorabili della Storia.

44
Visti dal basso
I grandi raccontati da camerieri, valletti e guardie del corpo.

49
Che taccagno!
I personaggi più avari, che in vita non si sono goduti quanto accumulato.

50
Senza vergogna
Ninfomani, transgender, eccessivi... i personaggi più disinibiti di sempre.

52
Quella vena di follia
Le stranezze di Dalì, Marx, Caligola, Manzoni e tanti altri insospettabili.

56
Il padre del gossip
Walter Winchell, il giornalista americano che inventò un genere.

60
Quanto mi piaccio
Da Rembrandt a Giulio Cesare, i narcisi che hanno fatto la Storia.

IN PIÙ...

14 ANTICHITÀ
I predatori della vera croce
Quando i Bizantini lanciarono la prima "guerra santa".

20 MEDIOEVO
Giochi d'armi
Regole e segreti dei tornei medioevali.

24 NOVECENTO
50 ore bestiali
Nel 1944 in Ciociaria furono stuprate migliaia di donne.

68 SIMBOLI
Un giallo storico
Le vicende di un colore dalle alterne fortune.

74 PERSONAGGI
Jan Hus, il martire di Praga
Il predicatore boemo che finì sul rogo.

80 SETTECENTO
Piratesse dei Caraibi
Le avventure di due ragazze che scelsero la vita dei filibustieri.

86 GRANDI TEMI
La guerra di Mao
Gli scontri prima della nascita della Repubblica popolare.

92 STORIE D'ITALIA
Maria d'Enghien
La regina che fece grande il Salento.

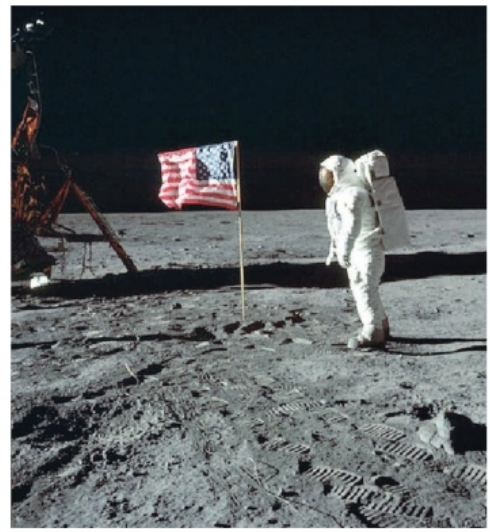
98 SCIENZA
I raggi N
Sembrava la scoperta del secolo. Ma...

102 VITA QUOTIDIANA
Vivere a Pompei
Un libro aperto sulla vita di 2mila anni fa.

In copertina: Elaborazione al computer di una statua di Giulio Cesare. (foto Alamy)

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. **(www.facebook.com/FocusStoria).** Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**



Sulle missioni lunari

Sono un appassionato di missioni spaziali e avrei alcune domande "scomode" da porvi, riguardanti la mitica missione dell'Apollo 11.
1) Negli Anni '60 la Nasa mostrava animazioni e disegni in cui si vedeva il Lem sollevare polvere lunare, e il motore di discesa creava addirittura un cratere nel punto di allunaggio. Ma il cratere non si vede in nessuna foto ufficiale della Nasa, e anche sui "piedi" del Lem non c'è traccia di polvere. Com'è possibile? Anche Neil Armstrong ha parlato di polvere lunare che volava in tutte le direzioni, rendendo estremamente difficile determinare l'altezza alla quale si trovavano gli astronauti, ma soprattutto la loro velocità rispetto al suolo lunare.
2) Con un baricentro molto alto, e la polvere lunare che impediva di valutare la quota, bastava che uno dei piedi del Lem toccasse un sasso e la missione sarebbe finita in un disastro totale in mondovisione. La Nasa era disposta a rischiare di perdere la missione, ma soprattutto gli astronauti, a causa di un allunaggio in quelle condizioni critiche?
3) Nell'immagine (foto in alto a sinistra) appare Buzz Aldrin che saluta la bandiera americana, infatti zoomando con un buon programma di grafica si vedono le dita della sua mano destra all'altezza della visiera del casco.
Alcuni istanti dopo (nell'immagine in alto a destra) l'astronauta ha abbassato la mano, ma la parte in basso della bandiera appare identica nelle due immagini.
In assenza di atmosfera sulla Luna, come ben sappiamo, lo sventolio è dovuto alla forza che gli astronauti hanno impiegato per piantare la bandiera, ma non giustifica assolutamente lo strano "congelamento" del suo movimento in istanti diversi.
4) Dov'è finita la macchina fotografica Hasselblad 500EL/M, che dovrebbe essere fissata sul petto di Buzz?
5) Durante la fase di risalita per il ricongiungimento con il modulo di comando in orbita lunare, gli astronauti che avevano camminato sulla Luna abbandonavano il Lem, che veniva sganciato e fatto impattare sul suolo lunare. A causa dell'impatto la Luna riverberò per molte ore come una campana. Questo fatto ci costringe forse a pensare che la Luna sia cava?

Giovanni Zavarelli

FS *Risponde punto per punto Antonio Lo Campo, giornalista esperto di missioni lunari.*
1) Animazioni e disegni dell'epoca vennero realizzati per dare un'idea di massima e più "spettacolare". Nella realtà, nessun cratere poteva formarsi (e così fu per tutti e sei gli allunaggi) poiché il motore del Lem veniva spento qualche secondo prima dell'atterraggio. Sotto le piattaforme delle zampe di atterraggio c'erano alcune sonde lunghe due metri che fornivano agli astronauti l'indicazione dell'attimo in cui spegnere il motore. Questo era necessario per evitare che il Lem, a causa della potenza propulsiva del motore, potesse subire un effetto di "rimbalzo" in prossimità della superficie.
La polvere di cui parlarono gli astronauti era quella che si alzava, proprio grazie al potente motore del Lem, ormai in prossimità della superficie. Inoltre, in condizioni (come quelle lunari) di ridotta gravità e assenza di aria, le particelle seguono traiettorie paraboliche e vanno a depositarsi lontano dal punto in cui si sono sollevate. Per questo non ve n'è traccia sul veicolo.
2) Le "zampe" del Lem erano dotate di ammortizzatori telescopici, proprio per mantenerlo in assetto anche se una zampa avesse urtato una grossa pietra. Già si conoscevano i dettagli dell'area di allunaggio, che era abbastanza liscia: comunque sì, questo era uno dei rischi dell'impresa.
3) La bandiera, in queste immagini, è sempre ferma e deve restare ferma, perché nessun agente, naturale o artificiale, in quel momento poteva farla muovere.
4) La fotocamera non si vede perché in quel momento l'aveva in mano Neil Armstrong, che stava scattando la foto. Gli astronauti avevano a disposizione una sola fotocamera, che era di solito in mano ad Armstrong: proprio per questo Buzz Aldrin, a differenza del compagno, compare in quasi tutte le foto.
5) La ragione del lungo "riverberare" lunare prova il contrario: a differenza di quello terrestre, il nucleo del nostro satellite è solido. Infatti la Luna propaga più a lungo anche le onde sismiche.

Fra rotoli, papiri e codici

Nell'articolo sulla biblioteca di Alessandria d'Egitto, pubblicato su *Focus Storia* n° 93, c'è scritto che Tolomeo II proseguì l'opera del padre, incominciò a cercare libri e se li fece arrivare. Ma i libri non furono inventati nel Medioevo? E allora su quale supporto venivano scritte le opere all'epoca?

Alessandro Falcone, Galliate (No)

FS *Come si spiega in un riquadro a pag. 47 dell'articolo, e nell'illustrazione a pag. 48, i testi antichi erano scritti su rotoli di papiro. Questi ultimi erano chiamati in greco* biblos, *termine che in genere si traduce con "libro", riferendosi però al contenuto testuale del papiro ("libri" erano anche dette le diverse parti dei trattati antichi). Nel mondo latino si usavano anche codici (*codex*) in cui i fogli di papiro erano legati fra loro e racchiusi fra due tavole di legno, dette appunto* librum. *Gradualmente, nel Medioevo, questi codici manoscritti sostituirono i rotoli di papiro.*

Abbasso il proibizionismo

Voglio farvi i miei complimenti per l'articolo "Astemi per legge", uscito nel n° 92, perché oltre a spiegare chiaramente la storia del proibizionismo alcolico negli Stati Uniti tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, evidenziate anche le conseguenze negative e i patetici motivi utilizzati dai politici oscurantisti e dai bigotti clericali per proibire gli alcolici. Fate riflettere (o comunque fate in modo che anche i più ottusi riflettano) su una realtà simile a quella da voi raccontata ancora presente, ahimè, nel nostro Paese. La storia del proibizionismo alcolico negli Usa è infatti identica a quella del proibizionismo italiano sulle droghe leggere [...] (mi riferisco alle leggi Russo Jervolino/Vassalli del 1990 e Giovanardi/Fini del 2006), che non solo hanno reso il fenomeno delle droghe illegale ma anche, nella loro confusione antiscientifica, reso le droghe leggere e pesanti uguali con giustificazioni quasi da "siparietto". Le conseguenze sono disastrose per la società, con un mercato completamente in mano alle mafie [...]. Spero solo che il vostro articolo faccia capire come il proibire qualcosa sia solo deleterio e che faccia sorgere tra i nostri "politicanti" un Roosevelt che dica anche in campagna elettorale [...] "basta con il proibizionismo".

Raffaele Scirocco, Messina

Spigolature storiche

Come sempre la vostra bellissima rivista mi ha fatto trarre alcune considerazioni che trovo interessanti. Nella rubrica "Top Ten", a pag. 13 del n° 93, quando parlate del furto della *Gioconda*, vi siete dimenticati di dire che fu effettuato da un fiorentino, Vincenzo Peruggia, che per due anni tenne il famoso quadro sotto al suo letto. Nell'articolo "Cleopatra vs. Ottaviano", a pag. 36, quando scrivete di Ottaviano che legge il testamento di Antonio, dimenticate di specificare che lo aveva preso alle Vestali, il che era illegale secondo la morale romana.

Giovanni Gallorini, Arezzo

Altri dettagli sul furto della *Gioconda*

Vi scrivo in merito alla "Top Ten" dei colpi più spettacolari apparsa su *Focus Storia* n° 93.
Per quanto riguarda il movente di Peruggia è molto semplice: avendo precedentemente lavorato nel Museo del Louvre come corniciaio, era venuto a conoscenza del fatto che alcuni quadri erano di artisti italiani e molti di questi dipinti erano stati, per così dire, depredati nelle campagne espansionistiche di Napoleone. Volendo rivendicare un certo patriottismo decise di rubare un dipinto di un artista italiano. Ma commise un errore, perché rubò la *Gioconda*: uno dei pochi dipinti non depredati, in quanto Leonardo da Vinci l'aveva portato con sé nel 1517, quando si era trasferito in Francia alla corte di re Francesco I, dove trascorse i suoi due ultimi anni di vita.
Fatto sta che nessuno notò l'ingresso di Peruggia, ma quando uscì un passante lo vide per due motivi: perché aveva gettato a te ra il pomello della porta di servi che aveva scassinato per entrare e perché stava camminando cor il dipinto sottobraccio coperto da un telo. Nonostante questo, il passante non si insospettì e non avvertì le autorità.
Sempre con il dipinto sottobraccio, Peruggia prese un autobus p dirigersi verso casa per poi partir per l'Italia, dove due anni dopo tentò di venderlo a un collezioni sta d'arte. Quest'ultimo avvertì le autorità italiane, che a loro volta avvertirono quelle francesi. La *Gioconda*, però, non tornò subito in Francia: dal momento che si trovava in Italia, fu deciso che facesse un tour in cui fu esposta in diversi musei nel nostro territorio nazionale. Così il quadro, che fino ad allora non era tanto conosciuto, iniziò ad acquistare fama.

Eros Bitto

FS *Approfittiamo di queste due lettere per segnalare che al "colpo" di Peruggia (originario di Dumenza, in provincia di Varese) abbiamo dedicato un articolo nel numero 87.*

Mafalda di Savoia

Ho letto il libro *La Storia ci ha mentito* di Arrigo Petacco: stimo questo scrittore e lo apprezzo per il modo col quale espone i fatti, per la chiarezza e la sintesi; però con la lettura di questo libro sono rimasto un po' sconcertato. A pag. 124, in riferimento alla principessa Mafalda, in merito al ritorno in Italia della Principessa, che era stata ai funerali del cognato re Boris di Bulgaria, scrive: *"Torna pure disse alla figlia (Vittorio Emanuele III) e l'ignara Mafalda salì sul treno e si mise in viaggio per Roma attraverso l'Europa sconvolta dalla guerra"*. Ve la immaginate Mafalda sul treno che attraversa l'Europa fino a Roma? Le cose non andarono certamente così, la principessa partì in aereo da Sofia per Roma ma, pare per mancanza di carburante, fu costretta a fermarsi a Pescara, da qui raggiunse Chieti e, dopo alcuni giorni, proseguì per Roma. Dopo il suo arresto, concluse la sua esistenza nel campo di sterminio di Buchenwald [...].

Domenicantonio Santarelli, Chieti

FS *Non possiamo naturalmente rispondere a nome di Petacco. Tuttavia, su Focus Storia, in passato abbiamo ricostruito la triste fine di Mafalda di Savoia. Si sa che Mafalda fu avvisata dell'armistizio dell'8 settembre solo mentre, partita dalla Bulgaria, stava attraversando la Romania (in treno), e che decise di proseguire comunque, in aereo.*

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 93, pag. 61: nello schema, Tolomeo I è indicato erroneamente come assassinato (non lo fu, come infatti scriviamo a pag. 52). Focus Storia n° 94, pag. 87: il *"resto del territorio della Louisiana"* non era, come scritto, a sud degli Usa, bensì a nord, oltre il 36° parallelo.

Le armi di Napoleone trovate in fondo al mare

Una bella sorpresa è quella di fronte alla quale si sono trovati alcuni archeologi russi alla ricerca, sull'isola di Faro (Egitto), di relitti e resti di porti antichi. Inaspettatamente, vicino al porto di Alessandria, hanno ritrovato armi appartenute all'esercito napoleonico.

Patriottismo. Pistole e fucili del XVIII secolo, incrostati dal mare che li ha gelosamente custoditi per secoli. Le armi, secondo quanto annunciato dal ministro delle Antichità e del Patrimonio egiziano Mamdouh El Damaty, erano probabilmente sul *Patriote*, uno dei vascelli francesi affondato proprio all'ingresso del porto di Alessandria. Il naufragio avvenne nel 1798, durante una spedizione organizzata nella zona da Napoleone per danneggiare economicamente gli inglesi, rompendo le loro rotte verso l'India. Ma l'ammiraglio britannico Horatio Nelson distrusse la flotta francese presso la Baia di Abukir, lasciando Bonaparte a terra. Il *Patriote* era carico, oltre che di armi, di strumenti scientifici: insieme alla spedizione militare, infatti, il Corso aveva organizzato una spedizione scientifica con lo scopo di studiare la storia e la civiltà egizie. (*b. s.*)

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Nascoste per secoli

Le armi usate nella battaglia di Abukir (sopra), nel 1798, da Napoleone ora ritrovate ad Alessandria d'Egitto.

La più antica raffigurazione del cielo

Alle origini

Quante volte, guardando la volta stellata di notte, vi siete impegnati a cercare di riconoscere le costellazioni? Un'attività antica: prima di noi furono i nostri antenati a vedere nella posizione delle stelle particolari forme: animali, oggetti, figure mitologiche.

A quanto pare, però, i primi uomini a identificare le costellazioni vissero prima di quanto si pensasse. In un nuovo studio pubblicato sulla rivista *Hesperia (The Journal of the American School of Classical Studies at Athens)*, infatti, si afferma che le costellazioni erano già state individuate nel 625 a.C. Cioè 3 secoli prima che ne parlasse nei suoi versi il poeta greco Arato di Soli (III secolo a.C.), che era ritenuto finora il primo ad aver lasciato una testimonianza sull'argomento, mentre la prima rappresentazione visuale risale a un secolo dopo.

NASA.GOV

IN PILLOLE

1 Con i conti a posto

A Incahuasi, a circa 90 km a sud-est di Lima (Perù), sono stati recuperati 25 quipu, cordicelle annodate usate dagli Inca, forse come strumento di calcolo matematico.

2 La nave maledetta

Iniziati in Svezia i lavori per l'esplorazione del relitto della "nave maledetta" affondata nel 1564, considerata tale perché i cannoni erano stati realizzati con il bronzo delle campane.

3 Abitanti del Colosseo

Il Colosseo, dal IX al XIV secolo, era un condominio. A questa conclusione sono giunti gli archeologi dopo aver riportato alla luce abitazioni, stalle e botteghe medievali.

stellato potrebbe trovarsi su un vaso greco del VII secolo a.C.

delle costellazioni

Strani disegni. Ma adesso, dopo alcuni studi condotti ad Halai, antica città greca, la datazione tradizionale potrebbe cambiare. John Tristan Barnes, ricercatore all'Università del Missouri-Columbia, si è imbattuto in una particolare coppa in ceramica del VII secolo a.C. (*v. foto sotto*). L'oggetto presenta disegni di animali, e fin qui niente di strano (per gli antichi, infatti, raffigurare scene di caccia era normale), eppure qualcosa di anomalo c'è: le bestie (un delfino, uno scorpione e altri animali) appaiono del tutto decontestualizzate e in più sono accompagnate da strani segni, alcune crocette. Da qui l'ipotesi: e se non si trattasse della rappresentazione di animali in carne e ossa, ma di costellazioni? E se quelle croci raffigurassero, in realtà, le stelle?

Ieri come oggi. Purtroppo parte di quei disegni è andata perduta. Tra quelli rimasti, però, lo studioso ha individuato diverse costellazioni: quella del Delfino, della Lepre (ma potrebbe essere il Cane minore), dello Scorpione, del Toro, del Cane maggiore e dell'Idra (oppure il Serpente). La mappatura del cielo in "porzioni" o costellazioni (oggi sono 88), utile soprattutto per la localizzazione delle stelle, deriva dunque dagli antichi Greci. Guardare gli astri e cercare di riconoscerli è un'antichissima "mania". •

Maria Lombardi

Disegni spaziali
Il vaso del VII secolo a.C. ritrovato a Halai, in Beozia (Grecia). Animali e croci potrebbero rappresentare le le costellazioni (lo Scorpione, il Delfino) e le stelle.

4 Meteorite adorabile
Un gruppo di studiosi ha trovato una meteorite nelle capanne di un villaggio di 9mila anni fa, a Bolkow, in Polonia. La pietra, probabilmente, aveva un significato spirituale.

5 Il primo bimbo down
Lo scheletro di un bambino down di 5-7 anni, vissuto 1.500 anni fa, è stato ritrovato in un cimitero medioevale francese. È la prima testimonianza storica della sindrome di Down.

NATIONAL MARITIME MUSEUM, GDANSK

La bottiglia d'acqua (piena) del XIX secolo ritrovata nel Mar Baltico.

Acqua di 200 anni fa

Chissà se, dopo due secoli, ha conservato ancora le bollicine: è infatti la bottiglia di acqua minerale più antica mai ritrovata. Alcuni archeologi subacquei polacchi, esplorando un relitto in fondo al Mar Baltico, hanno portato alla luce una bottiglia perfettamente conservata, proveniente dalla Germania. Precisamente da Selters, una sorgente naturalmente gassata, scoperta nell'anno Mille, che sgorga presso la catena montuosa di Taunus. Ancora tappata e con il liquido dentro, la bottiglia, prodotta tra il 1806 e il 1830, giaceva a 40 metri di profondità nella baia di Danzica (in Polonia).

Invecchiata. La bottiglia sarà aperta con tutte le precauzioni in un laboratorio, per verificare che non sia stata riutilizzata per altri liquidi, come il vino.
All'epoca l'acqua Selters, servita in pregiate brocche, era considerata l'acqua minerale per eccellenza. Da essa deriva il nome della soda artificiale "seltz". *(a. b.)*

Protesi antiche

Anche gli antichi usavano i denti finti. È quello che emerge da un nuovo ritrovamento fatto dall'archeologo Guillaume Seguin a La Chene (Francia), in una camera funeraria del III secolo a.C. Il "dente" finto, appartenuto a una donna tra i 20 e i 30 anni, è il primo ritrovato in Europa Occidentale.
Smile! Tra i denti ritrovati (foto) ce n'è uno di metallo, si pensa un incisivo, a cui forse una volta era attaccato un pezzo di legno od osso più o meno delle stesse dimensioni. Ma non si sa se la protesi sia stata inserita in vita o *post mortem* (come si faceva in Egitto, dove sono state ritrovate le prime protesi). *(b. s.)*

Il tessuto conservato a Bayeux, in Francia, creato dopo la battaglia di Hastings (1066).

GETTY IMAGES

L'arazzo delle meraviglie

Con un paziente lavoro artigianale è stata ricostruita una parte dell'arazzo di Bayeux.

Dopo quasi mille anni è stata posta la parola "fine" al celebre arazzo di Bayeux (in Francia), un rotolo di lino lungo quasi 70 metri finemente ricamato, ma amputato della parte finale. Alto 50 centimetri, l'arazzo fu creato per celebrare la vittoria del normanno Guglielmo il Conquistatore sugli Anglosassoni, nella battaglia di Hastings del 1066, e narra le vicende legate a quell'evento. Secondo gli studiosi, però, mancherebbero 2-3 metri.

La sfida. Nel 2012 Kate Russell, una bibliotecaria di Alderney (isola al largo delle coste normanne), ebbe l'idea di completare, seguendo lo stesso stile, le scene dell'arazzo. E, con la partecipazione di esperti, artisti e storici, è riuscita a portare a termine il progetto. Finalmente il famoso tessuto ricamato di Bayeux ha un capo e una coda.

Il gran finale. Le scene nuove sono quattro: nella prima e nella seconda si narrano la battaglia e la resa. La terza e la quarta mostrano l'incoronazione di Guglielmo, re d'Inghilterra, a Westminster nella notte di Natale del 1066. A chiusura dell'arazzo una frase, tratta dalle cronache del 1066: *"La fine sarà lieta, se Dio vuole"*. •

Giuliana Lomazzi

TRAPASSATI ALLA STORIA

Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.

A cura di Giuliana Lomazzi

MASSIMO VIGNELLI
Architetto e designer

A lui si devono loghi noti come Ford, Benetton e American Airlines, ma il suo lavoro più famoso è il disegno della mappa della metropolitana di New York: stiamo parlando di Massimo Vignelli, scomparso il 27 maggio scorso a 83 anni.
Nei musei. Milanese di nascita ma newyorkese d'adozione, con la moglie si trasferì nella Grande Mela nel 1965 e nel 1971 aprì lo studio Vignelli Associates. I suoi lavori sono esposti a New York, al Moma e al Metropolitan Museum.

STEPHANIE KWOLEK
Chimica

Il kevlar è una fibra sintetica leggera, cinque volte più resistente dell'acciaio, ancora oggi utilizzata nei giubbotti antiproiettile, nelle auto e moto da corsa, negli indumenti tecnici sportivi e per gli smartphone. Il 18 giugno la sua inventrice, la chimica Stephanie Kwolek, è morta a 90 anni.
Per caso. La scienziata americana, di origini polacche, che lavorava nell'azienda chimica DuPont, inventò la fibra nel 1965 mentre faceva ricerche per migliorare le prestazioni degli pneumatici.

CHESTER NEZ
Navajo e soldato Usa

Morto il 4 giugno a 93 anni, Chester Nez, l'ultimo del gruppo di 29 Navajo che nel 1942 elaborò un codice basato sulla propria lingua, indecifrabile per i giapponesi.
Lingua indecifrabile. Con la sua grammatica complessa e nessuna forma scritta, la lingua era sconosciuta ai più e il codice non fu mai decifrato. Comprendeva termini convenzionali come "pesce di ferro" per sottomarino e "patata" per granata. Il gruppo fu decorato dal Congresso Usa nel 2001.

FOTOGRAFIA STRA (VENEZIA)

Luce su Venezia

Piazza San Marco con la Torre dell'Orologio, a Venezia.

Una vera "chicca" per veneziani e non. A Villa Pisani, la regina delle ville sul Brenta a 20 minuti dalla Serenissima, sono in mostra 200 foto-incisioni originali della duplice collezione Ongania: *Calli e canali* e *Calli, canali e isola della Laguna*.

Pioniere. Ma chi era Ferdinando Ongania? Un importante editore veneziano (1842-1911) del periodo di passaggio tra XIX e XX secolo. Aveva negozio nel *sottoportego* di Piazza San Marco, divenuto suo dal 1871, dove vendeva libri d'antiquariato, incisioni, foto e dipinti. L'atelier era un punto d'incontro per numerosi artisti, tra cui John Ruskin: aveva anche una saletta per far musica. E fu sempre lì che Ongania concepì il progetto di far fotografare i luoghi più significativi della città e gli abitanti. Le sue collezioni permettono quindi di far rivivere la Venezia della fine del XIX secolo, la storia come la realtà quotidiana di una città eccezionale. Non per nulla la mostra per intero si intitola *Luce su Venezia. Viaggio nella fotografia dell'Ottocento*. •

Il Canal Grande visto da Palazzo Foscari.

Fino al 12/11. Museo nazionale di Villa Pisani. Info: 049 502270, *www.villapisanibeniculturali.it*

MOSTRA BASILEA

Roma eterna

Oltre 70 sculture delle collezioni Santarelli e Zeri, che spaziano dall'età imperiale romana a quella neoclassica. Duemila anni di Storia.

Fino al 16/11. Antikenmuseum. Info: 0041 612011212; *www.antikenmuseumbasel.ch*

MOSTRA FIRENZE

La fortuna dei Primitivi

I tesori delle collezioni italiane tra '700 e '800 con gli artisti che precedettero i geni rinascimentali.

Fino all'8/12. Galleria dell'Accademia. Info: 055 290383; *www.unannodarte.it*

WORKSHOP FERRARA

Per laureati e diplomati

Cinque giorni di laboratori in cui si impara a scrivere, divulgare e comunicare su antichità, Storia e beni culturali del nostro Paese.

8-13/9. Università di Ferrara. Info: 0532 455236; *www.unife.it*

APPUNTAMENTI SARZANA

XI Festival della mente

Conversazioni di Alessandro Barbero sul tema "Come scoppiano le guerre" (dalle guerre mondiali a quella delle Falkland).

29-31/8. Info: 018 7620419; *www.festivaldellamente.org*

A cura di Marta Erba, Filippo Nieddu, Giuliana Rotondi, Daniele Venturoli

PAROLE DIMENTICATE

ROBUSTO

Probabilmente deriva dal latino *robustus*. Sta infatti per "robusto", "violento", "gagliardo" e, per estensione, "fiero", "insolente", "veemente".

IL SIMBOLO

L'ORSO è forse l'animale dalla simbologia più contraddittoria: da una parte evoca forza e brutalità, dall'altra familiarità e simpatia.
Nelle tradizioni celtiche l'orso è l'emblema della classe guerriera: pare che i "furori sovrannaturali" degli scandinavi Berserkir fossero dovuti a una trance ipnotica autoindotta per incorporare la furia animalesca dell'orso. E proprio alla forza dell'orso deve il simbolo (sopra), e forse il nome (in tedesco *Bär*), la città di Berlino.
Opposti. Infine, se per la brutalità primitiva l'animale richiama in psicoanalisi le forze oscure dell'inconscio, per le movenze simil-umane l'orso è spesso il protagonista di fiabe (*Winnie the Pooh*), di cartoni animati (l'orso Yoghi) e di giochi infantili (il classico orsacchiotto di pezza).

CHI L'HA DETTO?

HERITAGE IMAGES/SCALA

La frase è pronunciata, secondo il biblico *Libro dei Giudici*, dallo stesso Sansone.
Forzuto. Sansone era uno dei giudici d'Israele, vissuto nell'XI secolo a.C., temutissimo dai Filistei per la sua forza prodigiosa. Il suo punto debole fu l'amore: a Gaza s'innamorò di Dalila che, comprata dai Filistei, riuscì prima a farsi confidare il segreto della sua forza (la lunga chioma) e poi a tagliargli i capelli, rendendolo innocuo. I Filistei, quindi, lo catturarono, lo accecarono e lo misero a girare una macina. Ricresciuti i capelli, Sansone si vendicò: appoggiandosi alle colonne del tempio, in cui era stato portato, e gridando la nota frase, lo fece crollare, seppellendo così, oltre a se stesso, migliaia di Filistei. Oggi la frase indica il comportamento di chi, pur di compiere la propria vendetta, è disposto ad andare incontro allo stesso destino delle sue vittime.

DA COSA NASCE COSA

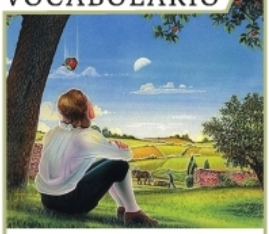
GETTY IMAGES

IL NUMERO

80 MILA

Le prostitute nella Londra vittoriana (su 2 milioni di abitanti), secondo una stima dell'epoca (XIX secolo).

VOCABOLARIO



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

SERENDIPITÀ

Il termine, coniato nel 1754 dallo scrittore Horace Walpole, viene dalla fiaba persiana *I tre principi di Serendippo* (l'attuale Sri Lanka), in cui i tre protagonisti, grazie al caso ma anche al loro intuito, si salvano in più occasioni. La parola indica infatti la capacità di fare scoperte aiutati dal caso, come avvenne a Newton, che (si narra) scoprì la forza di gravità grazie alla casuale caduta di una mela.

REDFERNS/GETTY IMAGES

DAI BIDONI ALLA MUSICA CARAIBICA

Le tradizionali percussioni africane in uso a Trinidad furono proibite dal 1881 per i disordini avvenuti durante il carnevale. Ma ecco la soluzione: dopo la Seconda guerra mondiale apparvero strumenti formati a partire da oggetti "non convenzionali": denominati *steel pans* ("pentole di metallo"), erano derivati da fondi di bidoni per combustibile da 55 galloni (208 litri) lasciati dagli americani, e lavorati in modo tale da produrre un suono diverso a seconda della zona in cui erano percossi.

L'OGGETTO MISTERIOSO

Vi proponiamo, anche in questo numero di Focus Storia, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure redazione@focusstoria.it

È una piccola bacinella a forma circolare larga circa 20 centimetri con una tesa larga e, su un lato, un intaglio a mezza luna. Al centro c'è un'iscrizione che riporta la data 1818. Per che cosa veniva utilizzata?

DINO VITTIMBERGA

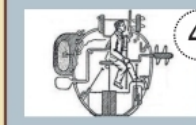
È stato Marco Genghini di Farina da Castrocaro Terme (Forlì Cesena) il lettore più rapido a indovinare l'oggetto misterioso del numero scorso: si trattava di un punteruolo (o trivella da bottaio): serviva a forare le doghe della botte dove poi erano inseriti i cosiddetti zipoli, bastoncini di legno usati per otturare il foro di spillatura. La punta, una volta posizionata, veniva ruotata sul proprio asse in senso orario esercitando una pressione verso il basso.

TOP TEN
COMANDANTI DI SOTTOMARINI

1 **Otto Kretschmer** (1912–1998)
Fu il più famoso comandante di sommergibili della Germania nazista: in soli 18 mesi affondò più navi di tutti gli altri comandanti. È noto anche perché inventò una nuova tattica, che gli fece guadagnare il soprannome di *Silent Otto:* attaccava silenziosamente di notte con il sottomarino in emersione.

2 **Günther Prien** (1908-1941)
Nazista, affondò 33 navi, tra cui la corazzata *Royal Oak*. Il suo sottomarino scomparve nel 1941, forse per un incidente.

3 **L. von Arnauld de la Perière** (1886-1941)
Tedesco, affondò quasi 200 navi durante la Prima guerra mondiale. A quel tempo, tuttavia, i sottomarini agivano quasi indisturbati.



4 **Ezra Lee** (1749-1821)
Primo sommergibilista della Storia. Il suo *The Turtle* riuscì a porre una mina sotto una nave britannica, senza però farla esplodere.

5 **Dick O'Kane** (1911-1994)
Americano, affondò 31 navi giapponesi nella Seconda guerra mondiale: prede facili, però, perché viaggiavano senza scorta.

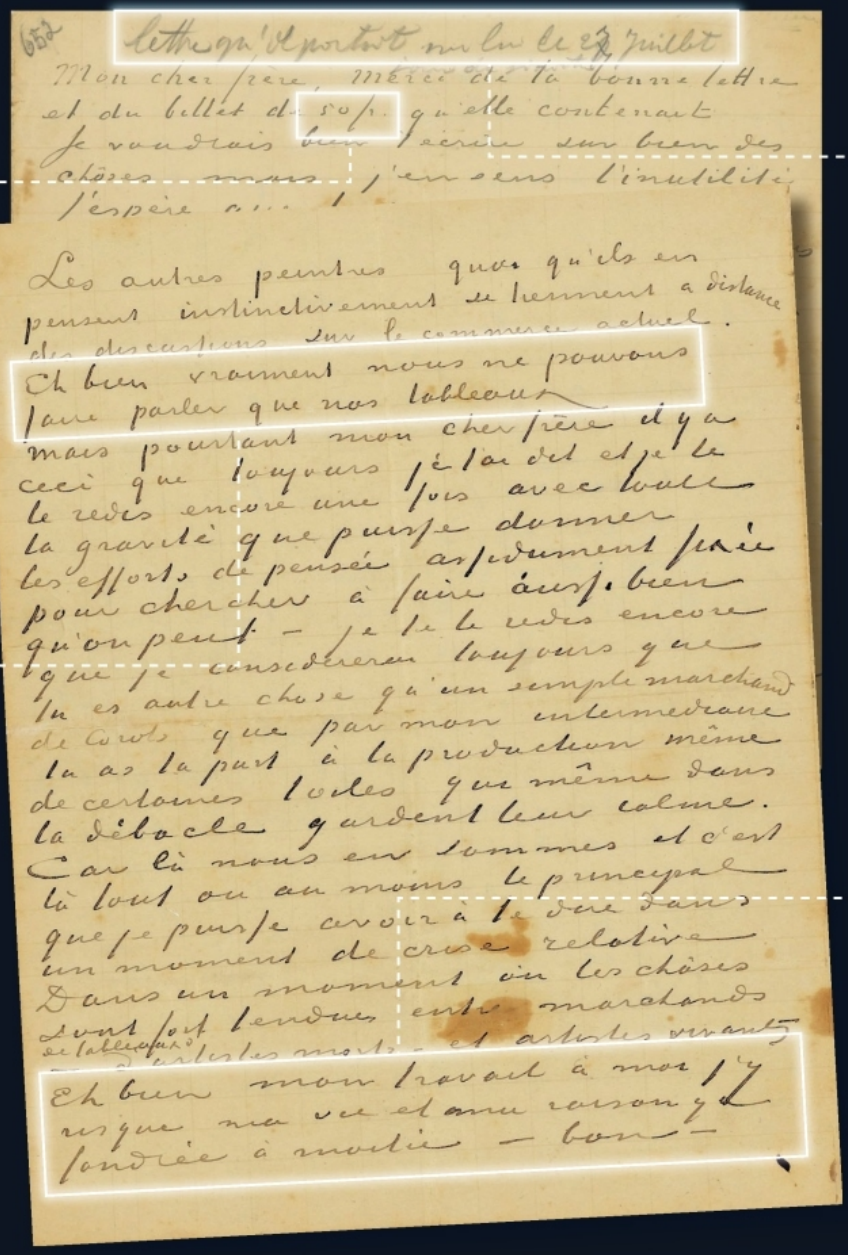
6 **Takakazu Kinashi** (1902-1944)
Famoso per aver affondato la portaerei *Wasp* e il cacciatorpediniere *O'Brien*, e danneggiato la corazzata *North Carolina*.

7 **Herbert Schultze** (1909-1987)
Tedesco, spesso contattava le forze nemiche dopo un affondamento in modo che potessero salvare l'equipaggio.

8 **Max Valentiner** (1883-1949)
Tedesco, considerato un criminale di guerra per aver causato l'affondamento della nave passeggeri *Persia* nel 1915.

9 **Walther Schwieger** (1885-1917)
Tedesco, durante la Prima guerra mondiale affondò la nave passeggeri *Lusitania*. L'episodio portò gli Usa a entrare in guerra.

10 **Franco Tosoni Pittoni** (1906-1941)
Il suo *Alpino Bagnolini* affondò una nave, l'incrociatore britannico *Calypso*, nel 1940, durante la Seconda guerra mondiale.



Come in moltissimi altri casi, Vincent ringrazia per il denaro ricevuto dal fratello: 50 franchi francesi.

La pittura riempiva completamente l'esistenza di Van Gogh: *"E poi è vero, noi possiamo far parlare solo i nostri quadri"*. Purtroppo, per tutta la vita, Van Gogh non riuscì mai a raccogliere consensi critici, né a vivere della propria arte.

L'appunto a matita (*"Lettera che aveva con sé il 27 luglio"*) non è autografo. Van Gogh non datava quasi mai le sue lettere e si firmava solo "Vincent".

"Ebbene, nel mio lavoro ci rischio la vita e la mia ragione vi si è consumata per metà". Queste righe, le ultime della lettera, sembrano annunciare l'intenzione di suicidarsi. Il foglio, incompiuto e non firmato, si chiude con le parole *"Ma che cosa vuoi mai?"*.

VAN GOGH MUSEUM, AMSTERDAM (VINCENT VAN GOGH FOUNDATION)

L'ultima lettera di Van Gogh

Fu trovata addosso al grande pittore olandese dopo che si sparò, il 27 luglio 1890.

Morì due giorni dopo, il 29 luglio 1890. Quando il 37enne Vincent Van Gogh si sparò, togliendosi la vita, a Auvers-sur-Oise (Provenza), in tasca aveva una lettera incompiuta al fratello Theo. L'ultima di oltre 600 (una quarantina sono quelle di Theo a Vincent).

Bussola artistica. L'epistolario, riordinato all'inizio del Novecento e pubblicato nel 1913, rivela lo stretto legame artistico e psicologico fra il pittore e il fratello (che era mercante d'arte).

Le lettere contenevano spesso richieste di tele, pennelli e colori (il pittore olandese vendette un solo dipinto in tutta la sua vita; andò meglio con i disegni), confidenze e disillusioni, ma anche riflessioni essenziali per comprendere la rivoluzionaria tecnica pittorica di Van Gogh. Quelle dalla Provenza (dove si trasferì dal 1888) fanno luce anche sui difficili rapporti con il collega Paul Gauguin, che divise lo studio con lui, e sui tormenti degli ultimi anni, segnati dai disturbi psichici e dal ricovero in manicomio. •

Aldo Carioli

Edward Jenner e il vaiolo

Deformazioni "bovine" attribuite al vaccino, in un'illustrazione satirica del 1802.

GETTY IMAGES

Il vaiolo ha mietuto milioni di vite fin dall'antichità. I sintomi erano terribili: dopo febbre, emicrania, nausea e vomito era la volta di sfoghi su faccia e occhi, che presto si trasformavano in pustole diffuse su tutto il corpo. Chi riusciva a sopravvivere diventava immune, ma ne portava per sempre i segni, sfigurato dalle cicatrici o afflitto dalla cecità.

CUCULI E MONGOLFIERE. La svolta nella lotta al vaiolo si deve a Edward Jenner (1749-1823), un medico condotto vissuto a Berkeley, una cittadina rurale del Sud dell'Inghilterra. Fu lui a mettere a punto il primo vaccino contro il virus, aprendo le porte all'immunologia moderna.

Jenner era un personaggio pittoresco. Colpito dall'invenzione del pallone aerostatico dei fratelli Montgolfier nel 1783, costruì e fece volare alcuni palloni a idrogeno sulla campagna inglese. Fece anche parlare di sé per alcune ricerche sul cuculo. Grazie a pazienti appostamenti, il medico descrisse il subdolo comportamento di questo uccello, di cui all'epoca non si sapeva quasi nulla: deposti dalla madre nei nidi altrui, i pulcini di cuculo si sbarazzavano delle altre uova per beneficiare delle cure degli ignari genitori adottivi. Grazie a queste osservazioni, nel 1789 Jenner fu nominato membro della prestigiosa Royal Society.

> L'idea vincente fu immunizzare gli uomini con il virus bovino

A metà '700, l'idea di prevenire l'insorgere del vaiolo non era nuova. In Cina come in Europa, si cercava di provocare la malattia in forma benigna attraverso l'inoculazione di piccole quantità di pus di vaiolo umano in soggetti sani, sperando così di proteggerli da future contaminazioni.

PROVE AZZARDATE. Si trattava di tentativi pericolosi, a cui da bambino era stato sottoposto lo stesso Jenner, che a volte finivano tragicamente.

A 14 anni, Jenner aveva iniziato il suo apprendistato presso un chirurgo locale. Sebbene fosse lontano dai grandi centri della cultura medica del tempo, si trovava nel posto giusto: dalle sue parti circolava il detto che chi contraeva il vaiolo bovino, un ceppo meno pericoloso e comune nelle mucche di quelle zone, non si ammalasse di quello umano. Jenner riscontrò in prima persona che le mungitrici affette dal virus bovino attraverso il contatto con i capezzoli infetti degli animali rimanevano immuni alla malattia. La soluzione poteva davvero arrivare dalle mucche? Per rispondere a questa domanda, Jenner seguì l'adagio del suo maestro londinese, il chirurgo e anatomista John Hunter: *"Non pensare, tenta l'esperimento"*. Il 14 maggio del 1796 inoculò pus di vaiolo bovino prelevato da una mungitrice del luogo, una certa Sarah Nelmes, nel braccio di James Phipps, un bambino sano di 8 anni, figlio di un bracciante. Dopo una leggera febbre, il giovane James fu esposto al virus del vaiolo, rimanendo immune e non trasmettendo la malattia. Jenner pubblicò i suoi studi nel 1798 e chiamò il nuovo metodo "vaccinazione", dal nome latino del vaiolo bovino, *Variola vaccinia*.

> Il primo vaccino fu inoculato su un bambino di umili origini

DEBELLATO. A partire dall'800, gli Stati promossero campagne di vaccinazione su larga scala. I critici non si fecero attendere, mentre nelle vignette satiriche i vaccinati si tramutavano in mucche (*v. illustrazione sopra*). Per debellare definitivamente il vaiolo si è dovuto attendere il 1979, grazie a un'imponente campagna promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ma tutto era iniziato nel lontano 1796 con la sperimentazione su un ignaro bambino di umili origini. •

Elena Canadelli

All'inizio del VII secolo d.C. i Persiani invasero la Palestina. E i Bizantini, con il pretesto di recuperare una reliquia della croce di Gesù, lanciarono la prima "guerra santa"

SCALA

I PREDATORI DEL

Una gigantesca conflagrazione tra le due superpotenze di 1.400 anni fa, due imperi confinanti dalle cui ceneri nascerà un mondo nuovo. Uno scontro epocale intorno a un pretesto religioso del calibro della Vera Croce (quella sulla quale sarebbe stato crocifisso Gesù). O, se vogliamo, una "guerra dei trent'anni" perduta nelle nebbie del VII secolo con un risultato travolgente, che beffò entrambi i rivali. Alla fine dello scontro fra Bizantini e Persiani, emerse infatti una nuova potenza nel Medio Oriente, quella arabo-islamica, mentre, a completare lo sconvolgimento, negli stessi anni i Balcani divennero slavi.

TSUNAMI PERSIANO. Fin dall'inizio, la posta in gioco fu altissima. A cominciare dalla reliquia contesa: la Vera Croce, pretesto di un conflitto di portata ben più ampia. Tutto era infatti cominciato con intricate diatribe dinastiche, prima nella Persia sasanide, ultima culla della civiltà di Ciro il Grande e Serse, e poi a Bisanzio, sua degna rivale, erede dell'antica Roma. I due colossi si affrontavano ormai da quasi sette secoli senza che l'uno prevalesse definitivamente sull'altro, ma a far scoccare l'ultima scintilla fu una vicenda interna persiana.

A Ctesifonte (oggi in Iraq), capitale della dinastia sasanide allora al potere in Persia, il generale Bahram Cubin aveva guidato infatti una congiura contro la famiglia reale. «Per riconquistare il trono, il sasanide Cosroe II ottenne l'appoggio del bizantino Maurizio», spiega Carlo Cereti, ↦

AFP/GETTY IMAGES

Un Oriente per due

Nella cartina, l'espansione sasanide ai danni dell'Impero bizantino, all'inizio del VII secolo.

- Confini bizantini nel 610
- Impero persiano nel 610
- Conquiste sasanidi al 627

LA VERA CROCE

Scontro di imperi

Il palazzo dei Sasanidi a Ctesifonte (Iraq): la dinastia sasanide dominò sulla Persia dal III al VII secolo d.C., quando i Bizantini sconfissero Cosroe II. In alto a sinistra, la battaglia fra Bizantini e Persiani a Gerusalemme, nelle *Storie della Vera Croce* (1452-66), ciclo di affreschi di Piero della Francesca, nella basilica di Arezzo.

Con la riconquista di Gerusalemme Eraclio divenne un "re-santo", celebrato da cronache e pittori cristiani

lo Cereti, docente di Storia dell'Iran alla Sapienza di Roma. Intanto, però, anche sul Bosforo il trono traballava. «Quando un altro imperatore bizantino, Foca, spodestò a sua volta Maurizio, Cosroe si mosse contro Bisanzio, a difesa dei propri interessi più che dell'onore perduto di Maurizio. Così ebbe inizio la guerra».

Nel 604 l'imperatore persiano attaccò e l'anno successivo sbaragliò l'esercito di Foca. L'armata sasanide poté dilagare nel territorio bizantino, diviso da lotte tra fazioni religiose. Ci vollero però altri sei anni prima che, nel 610, il cadavere di Foca venisse gettato ai piedi di Eraclio, che nel frattempo era divenuto il nuovo padrone di Bisanzio.

Condottiero per tradizione di famiglia, Eraclio voleva riportare ordine nell'impero, ma sapeva di essere in una condizione di debolezza. Si affrettò quindi a offrire la pace a Cosroe II: dopotutto Maurizio era stato vendicato e quindi, dal punto di vista di Eraclio, lo sdegno persiano poteva dirsi placato e le truppe sasanidi potevano, anzi dovevano tornarsene a casa. Ovviamente Cosroe non la pensava così.

Fu l'ora più buia per l'Impero bizantino. Il regno fondato da Costantino fu sul punto di crollare sotto le spallate persiane, che tra il 610 e il 619 vinsero una battaglia dopo l'altra, occupando tutta la Siria, la Palestina e l'Egitto (*v. cartina nella pagina precedente*). Non ci fu quasi resistenza, nemmeno da parte degli abitanti, e nel 621 Costantinopoli governava soltanto la Grecia, parte dell'Anatolia, Cartagine e qualche scampolo d'Italia. Nelle mani persiane era finita anche Gerusalemme: venti giorni di assedio avevano fatto capitolare la Città Santa.

Conquista blasfema. «La conquista sasanide di Gerusalemme fu seguita da una strage senza precedenti: fra 55mila e 65mila morti e, si calcola, 35mila prigionieri, tra cui il patriarca gerosolimitano Zaccaria», racconta Luigi Silvano, docente di Storia bizantina alla Sapienza di Roma. «E l'aggressione fu aggravata dal trafugamento delle reliquie della Vera Croce».

DREAMSTIME

ERACLIO I

Cappadocia (Turchia) 575-Costantinopoli 641
Conquistò il trono bizantino nel 610 spodestando l'imperatore Foca. Liberò Gerusalemme occupata dai Persiani sasanidi e vi ricondusse la reliquia della Vera Croce.

I contendenti

A sinistra, una statua di Eraclio I. A destra, dettaglio della scultura rupestre di Cosroe II, a Taq Bostan (Iraq).

ALINARI

Sogni di gloria
Un'altra scena dal ciclo di Piero della Francesca: Eraclio I vede in sogno la sua vittoria.

COSROE II

Ctesifonte (Iraq) 590-628
Spodestato da uno dei suoi generali, si riprese il trono grazie all'aiuto dei Bizantini, contro i quali scese poi in guerra, sconfiggendo l'imperatore Foca.

SASANIDI

Dinastia fondata da **Ardashir I**, che prese il controllo dell'Impero persiano nel **224 d.C.**, succedendo al dominio dei Parti. Quello sasanide fu l'ultimo regno preislamico nell'attuale Iran.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Cosroe sottovalutò, probabilmente, l'effetto boomerang scatenato dalla profanazione. Ne venne fuori una guerra santa. Nonostante dovesse fronteggiare nei Balcani le scorrerie degli Avari, che arrivarono alle porte di Costantinopoli, nel 622 l'imperatore bizantino tornò all'attacco in nome della cristianità. «Le fonti attribuiscono al conflitto una connotazione certamente anche religiosa», conferma Silvano. «Il recupero della reliquia, solennemente riportata a Gerusalemme, divenne un soggetto perpetuato dagli artisti nei secoli a venire. Ma in realtà quella fu una guerra di riconquista, le cui motivazioni furono geopolitiche e strategiche. Certo, premeva riprendersi un luogo santo come Gerusalemme; ma era di importanza vitale recuperare province prospere e da secoli tributarie dell'impero».

L'assedio. La guerra però, come si sa, costa. Ed Eraclio ricorse a ogni mezzo per finanziarla: requisì l'oro dalle chiese e il bronzo dai monumenti, dimezzò la quantità di metallo prezioso nelle monete, aumentò le tasse, sospese le distribuzioni di cibo. Riorganizzato e riaddestrato l'esercito, nel 622 avviò una controffensiva con l'obiettivo di portare il conflitto in territorio persiano.

Per 4 anni tenne in scacco l'esercito sasanide e restituì orgoglio ai suoi soldati. Come ritorsione per il sacrilegio in Terrasanta, Eraclio devastò i luoghi sacri dello zoroastrismo, la religione dei Persiani. Ma doveva anche guardarsi le spalle. E con il 626 arrivò una drammatica svolta: Costantinopoli venne assediata da Avari, Slavi e Gepidi, mentre i Persiani minacciavano la capitale dall'altra sponda del Bosforo.

Solo la strenua resistenza guidata dal patriarca Sergio, e soprattutto la superiorità della flotta imperiale, impedirono che la città capitolasse, nonostante l'inferiorità numerica. Eraclio, infatti, ebbe la freddezza di non tornare indietro a difendere la sua capitale. Un azzardo, che però gli permise di continuare a sua volta a tenere sotto tiro il cuore dell'impero nemico.

I primi a cedere furono gli Avari e gli Slavi, che si "accontentarono" di occupare stabilmente i Balcani, da allora loro avamposto occidentale. Lasciati a bocca asciutta i Persiani, Eraclio con una sorprendente campagna invernale (in genere si combatteva d'estate) puntò dritto verso Ctesifonte, la capitale sasanide.

Sotto le mura di Ninive. La battaglia decisiva non avvenne però a Ctesifonte, bensì, nel dicembre del 627, presso le rovine di Ninive, la storica "porta" della Mesopotamia. Bizantini e Sasanidi schierarono ciascuno circa 60mila soldati. Eraclio uccise personalmente il comandante militare nemico, e alla fine di una giornata di sangue l'esercito persiano era sconfitto. Ai Bizantini non restava che riprendersi le 300 insegne romane precedentemente catturate dai Persiani. Quan- →

Tra i due litiganti...

Alle corti di Costantinopoli e Ctesifonte nessuno aveva mai sentito parlare di Maometto. Ma dopo che il profeta dell'Islam ebbe conquistato consensi (e nemici), nel 622 – mentre più a nord Eraclio cominciava la controffensiva – fuggì dalla Mecca per essere accolto a Medina. Da qui condusse una guerra vittoriosa contro i politeisti della Mecca, città che conquistò nel 630.

Diffusione rapida. Alla sua morte, nel 632, Maometto lasciò in eredità l'unificazione degli Arabi. I quali, sotto i successivi califfi, si lanciarono in pochi anni alla conquista del Medio Oriente: approfittando della spossatezza di Bizantini e Persiani, le forze arabo-islamiche tra il 633 e il 646 si impossessarono di Siria, Palestina ed Egitto. Nel 637 conquistarono la stessa Ctesifonte, occuparono gli attuali Iraq e Iran e abbatterono per sempre il millenario regno persiano.

Nella battaglia sotto le mura di Ninive (dicembre 627) i due imperi schierarono ognuno 60mila soldati: fu uno degli scontri più epici del tempo, ma durò un solo giorno

to a Cosroe II, fu deposto e ucciso, poche settimane dopo, dai suoi stessi cortigiani. Il successore, Kavadh II, accettò le offerte di pace bizantine e oltre ai territori mediorientali restituì la reliquia della Vera Croce, ricondotta trionfalmente a Gerusalemme dallo stesso Eraclio.

Imperi stremati. Decenni di guerre e devastazioni sembravano finalmente conclusi. Ma un nuovo potere stava sorgendo ai confini del Mediterraneo. «Il potenziale bellico dispiegato dai Bizantini contro i Persiani sarebbe probabilmente stato sufficiente anche ad avere la meglio sulla nuova potenza militare emergente, gli Arabi», dice Silvano. «Tuttavia proprio l'ultima grande mobilitazione del 622 aveva portato all'esaurimento delle risorse dell'impero. Nemmeno il bottino catturato in Persia fu sufficiente a ripagare le spese sostenute per queste lunghe ed estenuanti campagne. Le invasioni dei Persiani avevano indebolito il tessuto economico dell'Asia Minore e delle province orientali, quelle da cui proveniva il grosso delle risorse per il mantenimento dell'esercito». Divisi dagli eterni contrasti religiosi, i Bizantini furono sconfitti dagli Arabi nella battaglia dello Yarmuk (636), perdendo per sempre la Siria e la Palestina.

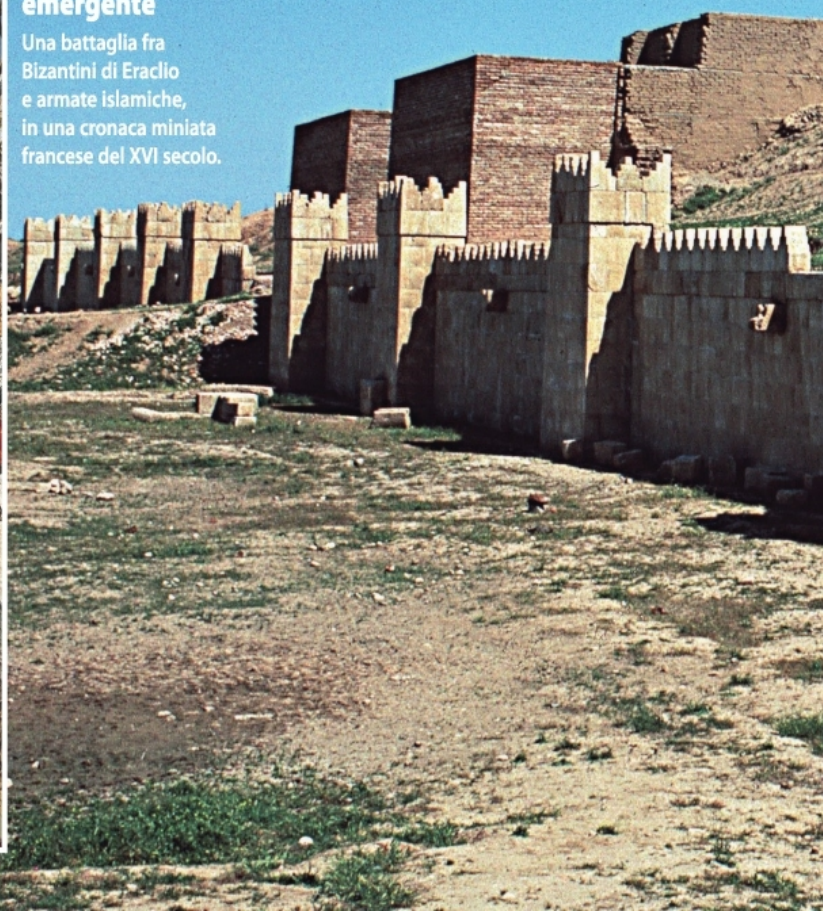
Fine rapida. Peggio ancora andò ai Persiani. «Il crollo dell'Impero sasanide fu repentino», dice Cereti. «Ma le sue radici vanno cercate lontano. Parallelamente all'indebolimento della tradizione religiosa zoroastriana, il prestigio della dinastia s'incrinò con il crescere del potere dell'esercito. Cosroe II trovò in Eraclio un degno avversario, che però lo sconfisse anche facendo leva sullo scontento della nobiltà persiana. Alla morte dell'imperatore sasanide seguì un lungo periodo di guerra civile, che porterà allo sterminio di quasi tutti i membri maschi della dinastia, dilaniando l'impero».

Nel 637 gli Arabi trionfarono a Qadisiyya (sempre in Iraq) e in pochi anni cancellarono dalla Storia i Sasanidi. Il futuro della regione era ormai nelle mani di Allah. •

Aldo Bacci

SCALA (2)

Potenza emergente
Una battaglia fra Bizantini di Eraclio e armate islamiche, in una cronaca miniata francese del XVI secolo.



Restituita

Eraclio I riporta la Vera Croce a Gerusalemme, ancora dal ciclo di Arezzo. Sotto, le mura assire di Ninive, ricostruite in età moderna.

"Scacco" ai Persiani in tre date

614
Conquista persiana di Gerusalemme e trafugamento della reliquia della Vera Croce.

622
Controffensiva di Eraclio I e assedio respinto di Costantinopoli.

627
Battaglia di Ninive e vittoria definitiva dei Bizantini sui Persiani.

LEEMAGE

Evoluzione, regole e segreti dei tornei raccontati dalle armature dei cavalieri, capolavori di tecnica e arte

A cura di Giorgio Albertini

Il duca di Bretagna (a sinistra) e quello di Borbone in una raffigurazione dal *Libro dei tornei* di Barthélémy d'Eyck, del 1460 circa.

Testa di volpe

Elmo del '500 a testa di volpe. Ne esistevano con fattezze umane, in foggia di "Ercole" o "Moro".

GIOCHI

TORNEO-STORY

XI secolo Compare il termine torneo (da *tourner*, "girare") per identificare vari esercizi militari: il confine tra gioco e guerra non è ancora definito.

1063 Ad Angers (Francia), muore Goffredo di Preuilly, considerato l'inventore dei tornei. Probabilmente fu uno dei primi a codificare le regole degli scontri e a definirne i caratteri.

1130 La Chiesa condanna le giostre: il cavaliere morto giostrando non può avere una sepoltura cristiana.

1157 Il vescovo e cronachista tedesco Ottone di Frisinga utilizza in un testo scritto il nome "torneo".

Maschera di ferro

Armatura completa da torneo a piastre metalliche, usata dall'imperatore Massimiliano II d'Asburgo a metà Cinquecento.

D'ARME

Metà XIII secolo Il torneo diventa prerogativa delle feste nobiliari: matrimoni, battesimi o riunioni di corte.

1330 A Parigi, la borghesia cittadina organizza tornei a imitazione di quelli degli aristocratici, con successo. La festa in armi non è più prerogativa solo dei ceti nobiliari.

XIV secolo Si diffonde il gioco della "quintana": un cavaliere deve colpire con la lancia un bersaglio che gira su se stesso, evitando di essere disarcionato dal contraccolpo di un braccio ruotante.

XV secolo Diventa popolare il "passo d'arme" : un cavaliere o un gruppo di cavalieri difendono un ponte o una porta cittadina da altre squadre.

Fine XV secolo Le regole di tornei e giostre sono disciplinate in appositi trattati (sotto, l'ispezione delle armi usate nella giostra, in un trattato del 1460).

XVI-XVII secolo Giostre e tornei diventano spettacoli che celebrano i tradizionali valori della cavalleria.

I tornei nacquero come allenamento per i condottieri. La Chiesa li proibì nel 1130 perché troppo violenti; ma nel 1316 il divieto fu ritirato

Questa armatura appartenuta a Sigismondo del Tirolo (1427-1496) ha un elmo "a muso di rana", quasi cieco, fissato alle spalle del cavaliere.

Lancia con guardamano circolare. Era appoggiata alla resta (qui non visibile), un gancio fissato al pettorale che aiutava a sostenere il peso dell'arma.

La guardastanca era uno scudo usato solo nell'armatura da giostra: in questo caso è in legno, senza impugnatura, e agganciato all'armatura.

FUNZIONAVANO COSÌ

Il torneo si svolgeva in uno spazio aperto cercando di simulare il più possibile una vera battaglia, con tanto di boschetti e asperità del terreno. Partecipavano due squadre di cavalieri accompagnati da fanterie, lancieri e arcieri ma tutti rigorosamente con armi spuntate o in legno. Una squadra poteva essere composta anche da un migliaio di cavalieri. Chi costringeva il contendente alla resa aveva vinto e poteva spogliarlo della sua armatura e della cavalcatura.

C'è giostra e giostra. La giostra, praticata soprattutto in Italia, derivò dal torneo, di cui in origine era la fase preliminare. Era caratterizzata da sfide personali e combattimenti individuali che si tenevano in uno spazio piuttosto piccolo.

Tra le varianti c'era la *giostra all'incontro*, nella quale due cavalieri si scontravano correndo lungo i lati di una barriera di legno, detta "sbarra" o "lizza", che li separava e proteggeva i cavalli; oppure si combatteva in campo aperto, senza sbarramento, "alla moda antica". Per vincere si doveva disarcionare l'avversario con la lancia, ma se il colpo non riusciva si poteva segnare un punto spezzando la lancia sullo scudo dell'avversario. Un'ulteriore variante era "l'armeggeria" dove due gruppi di cavalieri si affrontavano per le strade di una città.

OLTRE LA LEGGENDA

Nei documenti scritti, il torneo è definito *hastiludio*, cioè "gioco dell'asta". Per tutto il Medioevo queste competizioni non si chiamavano dunque "tornei", come credono molti: si tratta di uno dei luoghi comuni sull'argomento. Eccone altri.

I tornei erano incruenti. Falso. Nel 1158 gli eserciti piacentino e cremonese si sfidarono in un grande torneo che produsse feriti, prigionieri e morti. Inoltre, i tornei potevano assumere le forme di un duello giudiziario (evoluzione del giudizio di Dio dei popoli germanici) all'ultimo sangue.

Era soltanto un gioco. In realtà, perdere in un torneo voleva dire macchiarsi di un'infamia difficile da lavare, paragonabile a essere considerato ladro o assassino. Ciò non toglie che esistessero anche scontri curiosi, come quelli in cui si combatteva con abiti femminili.

I tornei si svolgevano durante tutto l'anno. Falso. D'inverno (e nelle giornate di pioggia) non si giostrava mai, perché pioggia e neve rendevano i terreni troppo fangosi: pericolosi per i preziosi cavalli e dannosi per armi e armature.

Erano riservati ai ricchi. In realtà essere abili nei giochi d'arme permetteva una carriera redditizia: tra i partecipanti c'erano molti nobili poco danarosi. Altrettanto ambita era la mano della dama a volte ricompensa per il vincitore.

CAVALIERI IN MOSTRA
Molti degli oggetti di queste pagine sono in mostra a Schaffhausen (Svizzera) fino al 21 settembre prossimo, nella grande esposizione Ritterturnier, al Museum zu Allerheiligen.

Corna di cuoio
Elmo in cuoio dipinto che probabilmente appartenne a Ulrico IV di Matsch, nobile tedesco del Trecento.

Rampante
Elmo in acciaio e rame dorato, raffigurante un rapace: risale alla fine del XV secolo. Tra gli animali preferiti dai cavalieri dei tornei c'erano aquile, grifoni e leoni.

50 ore BESTIALI

Sugli stupri in Ciociaria, il segreto di Stato francese sarà rimosso solo nel 2047. Ma già nel 1994 il colonnello Jean-Louis Mourrut, responsabile dell'Ufficio storico dell'Armée, ha anticipato le drammatiche cifre ufficiali contenute nei documenti.

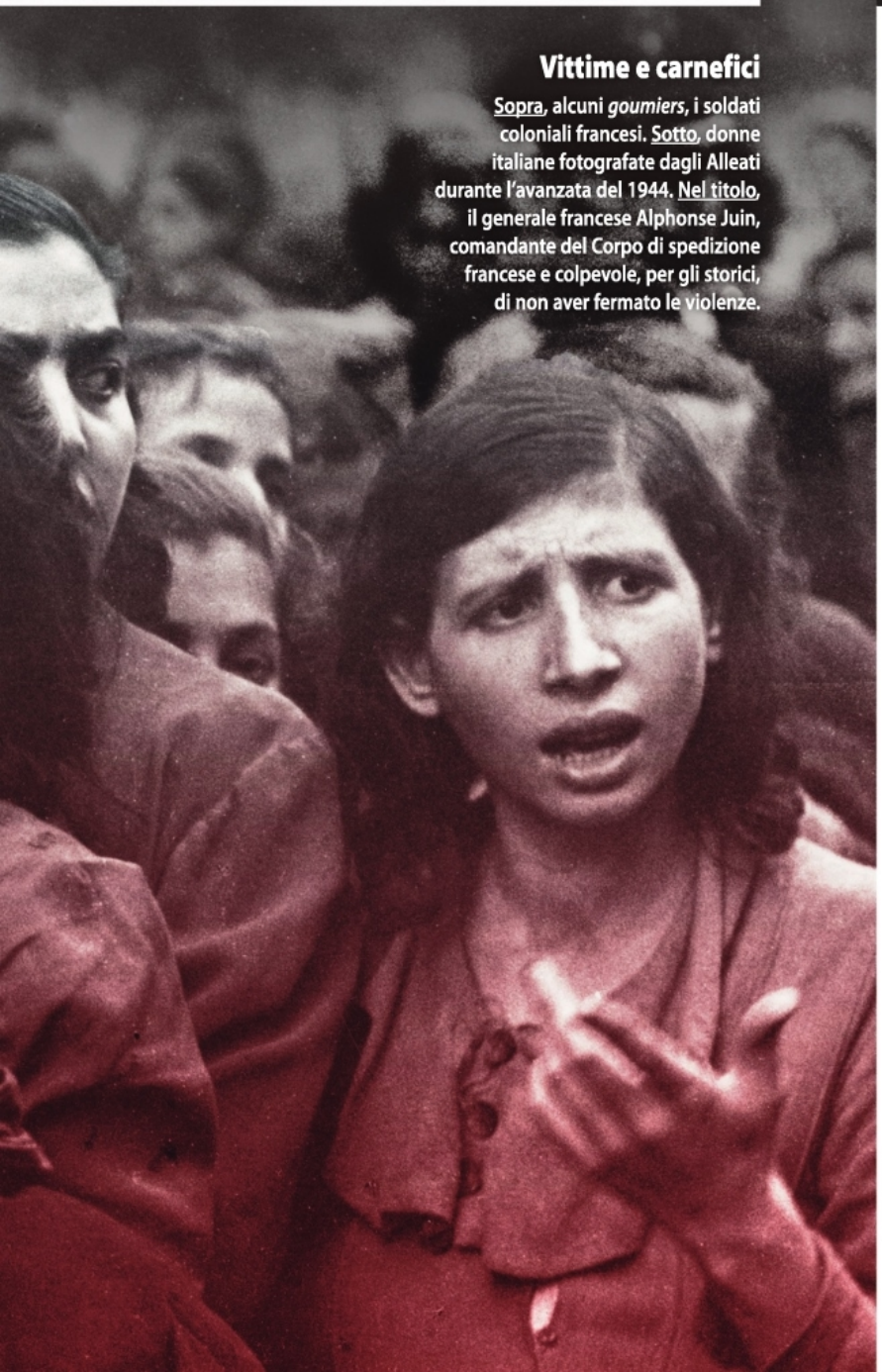
60mila
Le richieste ufficiali di risarcimento (di cui 12mila ben documentate).

3.800
Le vittime italiane risarcite dalla Francia.

90%
Tasso di attendibilità delle denunce presentate, secondo la commissione d'inchiesta francese.

125
Le condanne a morte o all'ergastolo inflitte dalla Francia per stupri e omicidi in Ciociaria.

Nella primavera del 1944, durante l'avanzata degli Alleati, in Ciociaria le truppe coloniali francesi si macchiarono di un orrendo crimine di guerra: gli stupri di migliaia di donne italiane. Settant'anni dopo, le cifre di quel dramma



Vittime e carnefici
Sopra, alcuni *goumiers*, i soldati coloniali francesi. Sotto, donne italiane fotografate dagli Alleati durante l'avanzata del 1944. Nel titolo, il generale francese Alphonse Juin, comandante del Corpo di spedizione francese e colpevole, per gli storici, di non aver fermato le violenze.

GETTY IMAGES (2)

Aspettavano i liberatori, la fine della guerra dopo quattro mesi di paura per quei cannoni minacciosi sul vicino fronte di Cassino. Aspettavano una speranza e invece arrivò il terrore. Sono passati 70 anni da quel maggio del 1944, quando la Ciociaria visse il dramma delle migliaia di donne violentate dai soldati delle truppe coloniali francesi. I militari del Cef (Corpo di spedizione francese), guidati dal generale Alphonse Juin, un algerino di 55 anni, tozzo e grasso, dai modi bruschi. A corto di uomini, prevedendo l'intensificarsi dei combattimenti in Normandia come in Italia, gli Alleati avevano chiesto rinforzi ai francesi. E sul fronte italiano furono spediti i nordafricani, che così descrisse lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun: *"Era gente abituata a vivere sulle montagne. Pastori, piccoli agricoltori, gente misera. I francesi li rastrellarono, li caricarono sui camion, con un'azione violenta di sopraffazione, e li portarono a migliaia di chilometri da casa a compiere altre violenze. Le loro azioni brutali vanno inquadrate in questo contesto"*.

Multietnici. Cassino era la madre di tutte le battaglie, in quei mesi. I combattimenti iniziarono nel gennaio del 1944 e si conclusero proprio a maggio. Vi furono impegnati, contro i tedeschi, militari di ben quindici nazioni diverse, ricordati nei cimiteri attorno a Cassino. E c'erano anche loro, i *goumiers*, storpiatura in francese del termine arabo *qum* ("squadrone, banda"). Venivano soprattutto dal Marocco, ma c'erano anche tunisini, senegalesi e algerini. E tra le 4 diverse etnie non correva sempre buon sangue. Vestivano in maniera particolare, con uniformi pittoresche, che incutevano paura: i *djellaba*, l'abito nazionale, una tunica di lana grezza a righe grigie dal colore variabile tra bianco, ↦

nero e marrone. I colori tradizionali delle montagne dei Chleuh. Poi, come copricapo, un cappuccio ampio, il *koub*, resistente alla pioggia perché confezionato con pelo di capra. Sul capo, un turbante. Da solo o sotto un elmetto. Ai piedi, dei sandali: i *nails*. Abituati alla vita dura di montagna nel freddo e nella mancanza di cibo, quelle truppe vennero utilizzate come carne da macello per gli assalti più sanguinosi. E loro risposero come sapevano.

La guerra in casa. I *goumiers* consideravano la guerra una dimostrazione di coraggio, sgozzavano spesso i nemici catturati, si gettavano contro le linee tedesche all'arma bianca, senza paura di morire. Preferivano un coltello largo, lungo e affilato, chiamato *koumia*.

Molti *goumiers* morirono nei combattimenti. I sopravvissuti, una volta sfondata la linea nazifascista, proseguirono la loro marcia verso i Monti Aurunci e si scatenarono contro i civili italiani. Senza distinzioni. Li consideravano prede di guerra, quasi nemici, aizzati anche dai discorsi dei loro comandanti francesi che covavano profondi risentimenti per gli italiani dopo la "pugnalata alle spalle" decisa da Mussolini nel 1940, quando era entrato in guerra al fianco della Germania. Nell'intera Ciociaria, dopo le bombe, la fuga e la fame, arrivarono gli stupri.

Negli archivi comunali, nel Museo virtuale sulla Battaglia di Cassino, nelle testimonianze raccolte dalla ricercatrice Gabriella Gribaudi e da altri, sono riuniti i racconti fatti negli anni da quelle donne. In vita, ne restano poche. Sono i loro figli e nipoti a ricordarle ogni anno. La memoria collettiva in quei luoghi, così, ha capovolto il ricordo della guerra, tramandando il mito del "tedesco buono". Ha scritto Daria Frezza, storica dell'Università di Siena: «L'idea era che i tedeschi avevano rispettato le donne, a differenza dei marocchini, definiti bestie. È una ferita non ancora rimarginata nella memoria collettiva».

Carta bianca. In molte testimonianze si dice che per 50 ore il generale Juin concesse "carta bianca" ai suoi uomini, come ricompensa per l'eroismo dimostrato a Cassino. Erano state le truppe coloniali, al prezzo di 5.241 caduti (alcune fonti dicono 6.039), a sfondare per prime il fronte tedesco. In quelle 50 ore, i *goumiers* divennero, come riportano le testimonianze tramandate, "*li diavuli*", i diavoli.

A Lenola (Latina), gli stupri accertati furono 282: donne tra gli 11 e gli 80 anni. Le truppe coloniali non risparmiarono gli uomini: in 18 furono violentati. Raffaele Albani, un testimone, raccontò: *"I tedeschi in partenza dissero che sarebbero arrivati i negri e di nascondere le donne. I miei parenti si meravigliarono, perché aspettavano gli americani"*.

SIERRA

Dalle montagne nordafricane

Un *goumier* con la tipica divisa (*djellaba*) in lana grezza, a strisce. Come arma avevano un pugnale lungo, la micidiale *koumia*.

Nell'immediato Dopoguerra alcune furono risarcite con 150mila lire, a patto che non avanzassero altre richieste

Sulla linea del fuoco

L'incontro fra soldati americani e donne italiane nella primavera del 1944, durante l'avanzata. Alcuni reporter al seguito degli Alleati segnalarono i racconti delle "marocchinate".

GETTY IMAGES

La Ciociara, dal libro al film

A denunciare all'opinione pubblica quanto accadde in Ciociaria fu, prima di tutti, lo scrittore Alberto Moravia. Nel 1957, nel suo libro *La Ciociara*, raccontò quello che nessuno allora voleva sentire: la storia di uno delle migliaia di stupri commessi dai soldati coloniali francesi. Da quel libro, Vittorio De Sica trasse un film con lo stesso titolo. La protagonista, Cesira, era interpretata da Sophia Loren (foto a destra) che, nel 1962, vinse il premio Oscar per la sua interpretazione. Il film, sceneggiato da De Sica e Cesare Zavattini, uscì nel 1960 e incassò in 5 anni 1.549.368.604 di lire. Soltanto a 60 anni dagli orrori un discorso ufficiale del presidente Ciampi si aggiunse a studi e ricerche storiche su quegli avvenimenti.

S+ SAPERNE DI PIÙ

Controstoria della Liberazione, Gigi Di Fiore (Rizzoli). Con un ampio capitolo dedicato agli stupri in Ciociaria.

A Castro dei Volsci (Frosinone), il parroco don Quirino Angeloni scrisse un promemoria, elencando la successione degli orrori a partire dal 27 maggio del 1944: *"Una maestra di 45 anni dovette sottostare per un'intera notte a un plotone di marocchini, alla presenza del marito che fu legato"*. Sempre a Castro dei Volsci, i *goumiers* uccisero 42 persone tra uomini e donne. A Sant'Elia Fiumerapido la storia di Assunta, ragazzina di 13 anni stuprata e picchiata da 13 militari, viene ricordata ogni anno.

Complicità. Gli ufficiali francesi, che avrebbero dovuto garantire la legalità e tenere a freno i soldati, chiusero gli occhi. Per timore, convenienza o complicità. Inutili furono le segnalazioni ai comandi. Del resto, le giovani più delle anziane provavano vergogna a parlare.

Soltanto nella seduta notturna del 7 aprile 1952, la deputata comunista Maria Maddalena Rossi denunciò in parlamento il dramma di quelle donne. Azzardò una cifra: 60mila violentate e 17.368 richieste di risarcimento. E disse: *"Perduta la possibilità di avere una famiglia, di avere dei figli; perfino il lavoro è precluso a queste giovani e la povertà nel loro caso è ancora più tragica, perché il benessere economico, il lavoro potrebbero almeno aiutarle in parte ad uscire da questo terribile isolamento in cui le ha gettate la disgrazia"*.

Se tentavano di difendere le loro donne, gli uomini venivano uccisi. La notte più tragica fu vissuta a Esperia: 900 violentate. Tra loro, Laura Spiriti, di 14 anni, che contrasse la sifilide. Sul territorio del paese i soldati si scatenarono. Il parroco, don Alberto Terilli, cercò di fermare i *goumiers*. Fu legato e violentato. Morì due anni dopo, il 17 agosto 1946, per le conseguenze degli abusi. A Esperia fu distrutto anche il 90 per cento delle case. Raccontò Maria De Angelis, una contadina che allora aveva 17 anni: *"Non sapevamo che questi marocchini pigliavano le femmine. Noi sentivamo alluccà* (gridare, *ndr*), *ma non sapevamo che cos'era"*.

Con il buio aumentava il terrore. A gruppi, i soldati bussavano alle porte. Se non veniva aperto, sparavano e urlavano. Il sindaco di Esperia, Giovanni Moretti, scrisse l'11 ottobre del 1947: *"Le truppe marocchine rimasero da occupanti in paese per dieci giorni. L'intera popolazione fu depredata e spogliata di tutto. Qualcuno cercò di trovare conforto e aiuto dagli ufficiali francesi che rispondevano evasivamente e a volte negativamente"*.

Il generale Juin aveva aizzato i suoi uomini, alla vigilia della battaglia decisiva. Li inco- ↦

Rasa al suolo
Cassino dopo i bombardamenti alleati e la furiosa battaglia contro i tedeschi, che durò da metà febbraio al 19 maggio 1944. Sotto, una madre e figlia italiane in quegli stessi mesi.

GETTY IMAGES (2)

Nel 2004 il presidente Ciampi conferì una medaglia d'oro e dodici d'argento al valor civile ai comuni colpiti dalle violenze

raggiò, li motivò, probabilmente stuzzicò sentimenti e desideri. Ma il documento di cui parlano alcune testimoni, quella "carta bianca" concessa ai soldati, alibi per stupri e violenze, non si è mai trovato. Il testo, più volte riprodotto, direbbe: *"Oltre quei monti degli Aurunci, oltre quei nemici che stanotte ucciderete, c'è una terra larga larga e ricca di donne, di vino, di case… Se voi riuscirete a passare oltre la linea senza lasciare vivo un nemico, il vostro generale vi promette, vi giura, vi proclama che quelle donne, quelle case, quel vino, tutto quello che troverete, sarà a vostro piacimento e volontà per 50 ore"*.

Insabbiamento. Di fatto, nessun ufficiale riuscì a frenare la violenza dei soldati. Molte, ma i dati esatti mancano anche per la ritrosia delle donne a farsi visitare, si ammalarono di sifilide e blenorragia. In tante cercarono di dimenticare, senza un riconoscimento dell'abuso subìto, un risarcimento. La ragion di Stato impedì di porre la questione nelle trattative di pace. L'Italia doveva conquistare consensi negli organismi internazionali, farsi perdonare il peccato originale della guerra a fianco di Hitler. E si scelse il silenzio. Quando l'*Osservatore romano* provò a denunciare le violenze, fu zittito dagli Alleati. Ma papa Pio XII non volle ricevere a Roma il generale De Gaulle. Per protesta, si mormorò, contro quelle violenze.

Nel 2004, celebrando i 60 anni dalla battaglia di Cassino, l'allora presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, assegnò una medaglia d'oro e dodici d'argento al valor civile ad altrettanti comuni della provincia di Frosinone. E parlò esplicitamente di quelle violenze nel suo discorso a Cassino: «Nessuno potrà mai perdonare le violenze inflitte alle donne, ai bimbi, agli anziani di Esperia e di tanti altri paesi».

In realtà, la lunga battaglia legale delle donne, tra pudori da superare, ritrosie, diffidenze dei loro compaesani, fu perdente. Molte non parlarono, tennero nascoste malattie veneree e figli indesiderati. Nell'immediato Dopoguerra ci furono raccolte di fondi per aiutarle. Poi fu stabilito che, come risarcimento una tantum, il governo italiano dovesse anticipare le somme, ricavandole dai 30 miliardi di lire di riparazione di guerra dovuti alla Francia.

All'inizio, arrivarono 30mila domande. Fu poi previsto un indennizzo individuale di 150mila lire, ma le donne dovevano dichiarare al pretore che non avrebbero accampato pretese su eventuali pensioni successive, come vittime civili di guerra. Molte, per avere quei soldi – pochi, maledetti e subito – firmarono. Ma gli stupri non erano ancora riconosciuti come crimini di guerra. Lo fece l'Onu, e soltanto nel 2008. Per le donne ciociare, una beffa della Storia. •

Gigi Di Fiore

IL NUOVO FOCUS EXTRA È IN EDICOLA DAL 9 AGOSTO!

UNO SPECIALE DA COLLEZIONARE

FOCUS EXTRA È TUTTO NUOVO: PIÙ PAGINE, PIÙ CONTENUTI, NUOVA GRAFICA

In questo numero, **Robot**, sempre più intelligenti, sempre più veloci, sempre più simili a noi e capaci persino di emozionarci. Tra approfondimenti e interviste: la storia, l'economia, la salute ma anche il cinema, la letteratura, le applicazioni alla vita di tutti i giorni e uno sguardo al futuro…

Focus. Ogni mese la mente si ricrea.

CON **FOCUS D&R** A SOLO **€ 2** IN PIÙ

Comportamento - La passione rende felici, coraggiosi e pieni di energia: sul cervello agisce proprio come una droga. Ma fa bene alla salute! **Tecnologia** - Google ha un sogno: trasformare l'uomo con l'intelligenza artificiale. **Dossier** - Le navi hi-tech del prossimo futuro: niente scialuppe né equipaggio, più sicurezza e sostenibilità. **Spazio** - La NASA vuole portare l'uomo su Marte. Qualcuno, però, potrebbe batterla sul tempo.

SEGUICI ANCHE SU **Focus.it**

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE CON EXTRA CONTENUTI SU

Disponibile su App Store · DISPONIBILE SU Google play · Disponibile su amazon

com.unico

I grandi personaggi della Storia spiati "dal buco della serratura"

VITE SEGRETE

Una cameriera chinata per spiare, in un quadro ottocentesco.

Di re, artisti e condottieri abbiamo spesso un'immagine idealizzata. Ma erano uomini come noi, e ne hanno fatte di tutti i colori. Alessandro Magno? Era un narcisista che si tingeva i capelli di biondo (*v. a pag. 60*). Giulio Cesare? Si depilava e si faceva il riporto (*pag. 61*). Michelangelo puzzava (*pag. 49*), Caligola dormiva con il suo cavallo (*pag. 54*) e papa Leone XIII beveva bordeaux e coca (*pag. 43*). Ma la Storia è anche questo, e sono preziose le testimonianze che ci hanno lasciato i "piccoli" personaggi a servizio dei potenti (*pag. 44*). Perché ogni re "è nudo" di fronte ai propri servitori. •

SOVRANI SMODATI
pag. 32

GOLOSI DA GUINNESS
pag. 40

I POTENTI VISTI "DAL BASSO"
pag. 44

SPILORCI INSOSPETTABILI
pag. 49

LUSSURIA ESTREMA
pag. 50

MANIACI D'OGNI SPECIE
pag. 52

IL PADRE DEL GOSSIP
pag. 56

I PIÙ GRANDI NARCISI
pag. 60

ALINARI

IL Re? È NUDO

Costantemente al centro dell'attenzione, e al di sopra della legge, ai sovrani è stato sempre tutto permesso. Anche gli eccessi più estremi

Luigi XIV

Re del gossip

Luigi XIV, su un curioso "trono a rotelle", nei giardini di Versailles con la corte nel 1713. La vita e le abitudini del Re Sole erano di pubblico dominio.

ALINARI

Nefertiti e Akhenaton

Nefertiti e Akhenaton adorano Aton (la divinità solare) in un bassorilievo.

A. DE LUCA/THE ART ARCHIVE

Sociopatici, assassini, stupratori seriali, uxoricidi, infanticidi, pedofili, adulteri, fornicatori, incestuosi, in due parole, loschi figuri. Non si tratta di un elenco di soggetti da studiare al corso di criminologia, né dei delinquenti famosi presenti al Museo delle cere di Madame Tussaud. È quello che si potrebbe definire il curriculum medio di una testa coronata, il *cursus dis-honorum* da trascrivere nella carta d'identità di molti sovrani. Peccati veniali nel migliore dei casi, ma per lo più reati efferati o psicopatologie gravi da ricovero coatto. E invece molti detentori di queste agghiaccianti abitudini hanno soggiornato per tutta la vita in regge sterminate con trattamento 5 stelle luxury, decidendo della vita e della morte dei loro sudditi. Perché un re era al di là della legge degli uomini, *legibus solutus*.

Dante nel *De Monarchia* auspicava l'avvento di un sovrano unico, al di sopra di ogni passione. Peccato che dei loro vizi questi uomini (e donne) di potere fossero schiavi. Lo stesso poeta ne inseriva un congruo numero nell'*Inferno*. Fra questi, la leggendaria Semiramide, moglie di un sovrano assiro-babilonese, ospite illustre nel girone dei lussuriosi, così innamorata del figlio da costringerlo a un rapporto incestuoso. *"Libito fé licito in sua legge"*, dice Virgilio a Dante; in pratica, sdoganò la libidine per decreto reale. Un mito letterario?

Fidanzati in casa. A dir la verità, di incesto parla anche la Bibbia, nell'episodio in cui le figlie di Lot, il nipote di Abramo, fanno ubriacare il padre per dormire con lui e concepirvi i loro figli. A Sodoma tutto questo poteva essere la norma, anche per un patriarca della Bib- ↦

SCALA

L'amante di Carlo VII fu tra le prime donne a indossare abiti a spalle nude

Carlo VII

Topless *d'antan*

La donna ritratta da Jean Fouquet nelle vesti della Vergine nel *Dittico di Melun* a metà '400 era Agnès Sorel, favorita di Carlo VII.

Diversi storici latini – come Svetonio, Tacito e Dione Cassio – furono influenzati dalle dicerie del tempo

bia dall'esistenza tutt'altro che certa, ma usi e costumi simili erano ripresi dalle vicende storiche e se ne trova traccia fin dall'antico Egitto: in quella società l'erede al trono dei faraoni, prima di essere proclamato re, sposava solitamente sua sorella. Questo perché la successione avveniva per linea matrilineare, quindi si diventava faraoni in quanto figli della Grande sposa reale, la moglie più importante del faraone; è logico, dunque, che non si volesse far entrare in famiglia sangue estraneo che potesse accedere al trono. Il sovrano, poi, poteva sposarsi quante volte voleva: Ramses il Grande (1303-1212 a.C.) ebbe oltre cento figli da almeno 5 o 6 mogli ufficiali e altre ufficiose. Una di queste era Henutmire, che alcuni studiosi ritengono sua sorella, un'altra era Merytamen, figlia dello stesso Ramses e della sua Sposa reale preferita, Nefertari.

Che intreccio! Anche a Nefertiti doveva essere capitato 3.400 anni fa di fare confusione tra figli-mariti e figlie-nuore. La leggiadra moglie di Akhenaton, il "faraone eretico", era la perla più bella di una famiglia dalle strane caratteri-

Luigi XV

(1710-1774)

Nel privato si faceva comandare a bacchetta da Madame Du Barry, la sua favorita, che lo prendeva in giro chiamandolo "La France".

GETTY IMAGES

BRIDGEMANART

Nerone

Maldicenze

***Le fiaccole di Nerone*, un dipinto di fine '800. Secondo Tacito l'imperatore accusò i cristiani di avere incendiato Roma per mettere a tacere le voci che accusavano lui.**

stiche fisiche: un cranio allungato simile al testone mostruoso del film *Alien*. D'altra parte, le deformità non dovevano essere inusuali nelle stirpi reali, dove i matrimoni fra consanguinei erano la norma. Non era sfuggito alla regola neanche Tuntankhamon, detto Tut, il ragazzo dalla maschera d'oro. Il faraone fanciullo – che si suppone fosse figlio di Akhenaton – era, infatti, frutto dell'incesto. Ce lo dice la genetica, che ha sbrogliato l'intreccio parentale tra le mummie conservate nelle camere sepolcrali egizie: la regina Nefertiti, che gli egittologi hanno considerato per anni sua madre, gli era in realtà matrigna e suocera, visto che al malaticcio Tut era andata in sposa Ankhesenamon, una delle figlie di Akhenaton, in pratica la sorellastra.

L'impero dei sensi. A Roma gli imperatori si distinguevano per un uso disinvolto del diritto di famiglia. Augusto, per esempio, aveva approvato una legge per punire le donne colpevoli di avere rapporti fuori dal matrimonio; proprio lui, che aveva ripudiato la prima moglie, Clodia, per sposare Scribonia. Inutile aggiungere che il *princeps* agognava costumi morigerati ma poi, una moglie tira l'altra, aveva ripudiato anche la seconda per impalmare la già maritata Livia Drusilla, voluta a tutti i costi benché incinta del suo secondogenito, Druso. Domanda: non sarà che il bebè era frutto dei lombi augustei, e non del legittimo consorte? L'autore latino Svetonio avanza proprio questa ipotesi. Ma è anche vero che, come altri storici romani, scriveva un secolo dopo i fatti, e forse ci aveva ricamato sopra. I "gossipari" dell'antichità avevano, come molti gossipari di oggi, un secondo fine: denigrare la politica imperiale e assolutista, che aveva cancellato il ruolo del Senato (di cui molti di loro erano fan). Nacquero così molte delle nefandezze che attribuiamo a Nerone. Alcune (come la faccenda dell'incendio di Roma) smontate dagli storici di oggi.

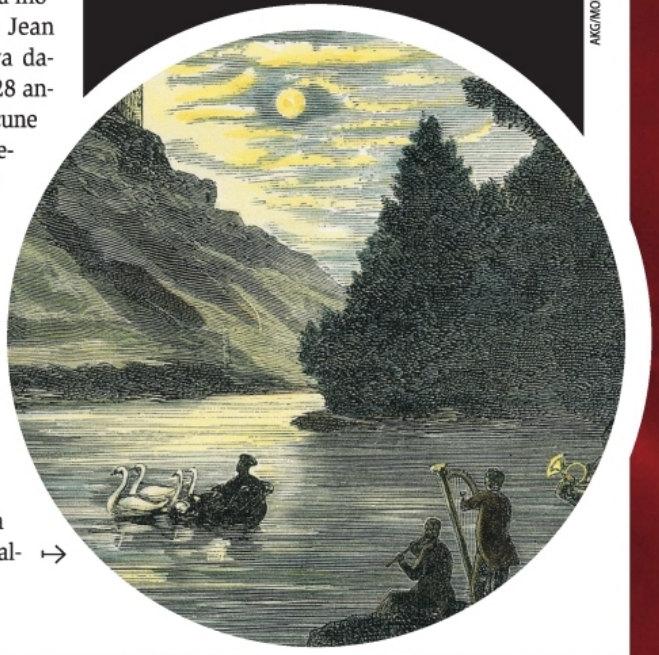
Una famiglia disfunzionale. Qualche secolo dopo, al di là delle Alpi, i rumors circondarono un'altra famiglia disfunzionale imperiale. Berta, figlia di Carlo Magno (742-814), può essere annoverata tra le rampolle di sangue blu sessualmente più esuberanti. Uno dei suoi amanti era addirittura un santo: sant'Angilberto di Centula, che prima di finire in monastero fu conte-poeta. Berta non aveva fatto che seguire l'esempio paterno: Carlo Magno aveva collezionato, infatti, almeno 5 mogli (secondo alcuni storici 8), fra le quali la tredicenne Ildegarda e due badesse, oltre a un certo numero di concubine. Tra spose legittime e amanti, erano così tante che persino il suo biografo Eginardo perse il conto.

Un vezzo comune. In epoca rinascimentale, Carlo VII di Valois si era scelto come concubina la bella Agnès Sorel, che aveva piazzato come dama di corte alla moglie. Ritratta in topless da Jean Fouquet, l'amante gli aveva dato 4 figli prima di morire a 28 anni, assassinata – secondo alcune ricerche recenti – con un medicamento al mercurio. Enrico IV (1553-1610), marito della *reine* Margot resa celebre da Dumas, ne aveva collezionato pure lui una lista infinita: la più nota, Gabrielle d'Estrées, vantava anche lei il ritratto in topless e una fine tragica con sospetto di avvelenamento. D'altra parte, la moglie del re era la toscana Maria de' Medici e al- ↦

Ludwig di Baviera

(1845-1886)

Dopo avere avuto svariati amanti di ambo i sessi, si dedicò in privato ad abbuffate di cibo uscendo dai suoi castelli soltanto di notte, travestito.



AKG/MONDADORI PORTFOLIO

GETTY IMAGES

Enrico VIII

Cielo, mia moglie!
Enrico VIII si intrattiene con Anna Bolena sotto gli occhi della regina Caterina d'Aragona (la stessa del ritratto sulla parete). Il dipinto è di fine '800.

Enrico VIII fu tra i sovrani più esuberanti. Ebbe 6 mogli e forse, secondo recenti ipotesi, una figlia segreta

la corte francese, quando non ci si spiegava una morte prematura, si dava la colpa al veleno, magari italiano. Come tramanda anche la leggenda nera di un'altra regina di Francia, Caterina de' Medici, accusata di essere l'avvelenatrice di figli e nuore, oltre che l'ispiratrice del massacro di san Bartolomeo (1572), in cui furono sterminati migliaia di ugonotti. La storiografia l'ha riabilitata solo di recente.

Nobili appetiti. Non stupisca, però, che gli amanti reali fossero esibiti senza pudore. I costumi di un re non erano in discussione. Anzi, erano di pubblico dominio anche per rassicurare i sudditi sulla buona salute del sovrano. Nella vita di Luigi XIV tutto doveva essere pubblico. Al risveglio, che avveniva nel "Grande appartamento" di Versailles, la vestizione si svolgeva davanti ai membri della famiglia reale e al gran ciambellano, che lo aiutava a indossare la vestaglia, mentre i duchi gli porgevano la camicia e il valletto di parrucca gli sistemava la cascata di riccioli finti. Le abluzioni si limitavano spesso a una sciacquatina di mani nell'aceto; d'altra parte, era questa la norma per un re che si era lavato la prima volta a 7 anni, come da prescrizioni mediche. Si partiva poi con le udienze nel *cabinet*: era un privilegio essere ammessi alla defecazione del re mentre lui, assiso sulla "seggetta reale" rivestita di velluto, scriveva a tavolino cercando di adempiere ai suoi bisogni corporali in un catino di maiolica posto lì sotto. Del resto per un re non c'erano regole di buona creanza perché le regole le faceva lui stesso. Ma non esisteva nemmeno la legge di Dio, perché dalla divinità derivava il suo imperio e alla divinità si sostituiva. E se Dio si lamentava di lui, il re si fabbricava una religione su misura. Come fece Enrico VIII, che distrusse chiese e monasteri per appropriarsi dei beni ecclesiastici, ma inventò la religione anglicana anche per poter cambiare moglie, cosa che il papa non gli consentiva.

L'anagrafe Tudor. Il re dalle sei mogli era allora appena alla prima, Caterina d'Aragona, che gli aveva dato solo un'erede femmina, Maria I. La principessa sarebbe passata alla Storia come *Bloody Mary*, per via di certe sue tendenze: anche a lei, come alla regina di *Alice nel paese delle meraviglie*, ogni tanto scappava un *"tagliatele la testa!"* all'indirizzo della sorellastra Elisabetta I, che le succedette sul trono. Eppure le due Tudor non sarebbero mai divenute regine se Bessie Blount avesse parlato. L'avvenente dama di corte più che far compagnia alla regina la faceva al re, e fu lei a mettergli al mondo un maschio, Henry. Il bimbo fu riconosciuto dal padre, come testimonia il suo cognome Fitzroy (che in realtà è uno status: deriva dal francese *fils du roi* e veniva attribuito ai figli naturali dei sovrani). Ma Bessie potrebbe avergli messo al mondo anche una seconda figlia segreta, come sostiene la storica Elisabeth Norton. Se la teoria fosse vera, sarebbe stata lei la prima in linea di successione, visto che alla morte del sovrano il giovane Fitzroy era già nella tomba.

Il focoso Enrico seminò anche altro. Annullato il matrimonio con Caterina, e prima di sposare Anna Bolena, si infilò nel letto della di lei sorella Maria. Quando la Regina Vergine Elisabetta nemmeno era stata concepita, l'altra Bole-

Federico il Grande

(1712-1786)
Fece assumere la ballerina parmigiana Barbara Campanini (foto), di cui apprezzava "le gambe da uomo". E avrebbe detto di voler essere posseduto carnalmente dal filosofo Voltaire.

Pietro III di Russia

(1728-1762)

Zar per soli 6 mesi, amava passare le sue giornate giocando, sdraiato per terra, con i suoi amati soldatini di legno. Anche se aveva 34 anni.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

na aveva già partorito due figli, secondo alcuni storici di schiatta reale. Sappiamo com'è andata: Elisabetta salì al trono nonostante le intemperanze paterne. Quando è destino è destino.

Il mio regno per una ballerina. Non c'è dubbio, dunque, che il potere sia l'afrodisiaco supremo, come ha detto uno che se ne intende, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger. Ma il tramonto dei grandi imperi segnò la crisi delle *cocottes* reali.

Mathilde Kschessinska sarebbe divenuta la più grande ballerina dell'Impero russo tra fine '800 e inizio '900, ma quando incontrò lo zarevic Nicola, erede al trono, stava ballando al saggio del diploma del Teatro Marinskij di San Pietroburgo. *"Sono stata l'amante di due granduchi e dello zar in persona, dell'ultimo zar. Mi chiamava piccola K"*, raccontò la danzatrice in vecchiaia, rimpiangendo quel mondo dorato travolto dalla rivoluzione bolscevica. A portare il giovane principe al cospetto della diciassettenne era stato il padre, l'imperatore Alessandro III, fedele a quell'abitudine dei nobili russi di iniziare i figli all'arte amatoria buttandoli fra le braccia delle danzatrici più avvenenti. E il Teatro Marinskij, finanziato dagli zar, era *"un'aiuola dalla quale tutti potevano raccogliere i fiori del piacere"*. •

Lidia Di Simone

Era abitudine degli zar iniziare i figli all'amore con le ballerine

Zar Nicola II

Piccola K

La ballerina russa Mathilde Kschessinska in un ritratto del 1909. Sotto, lo zar Nicola II, di cui la donna fu l'amante.

GETTY IMAGES (2)

Focus
STORIA
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE
Chi legge
FOCUS
STORIA
si riconosce.
Se viaggiare nel tempo ti affascina, **abbonati a Focus Storia**.
Mese dopo mese incontri i più grandi personaggi di sempre e vivi con loro gli eventi che hanno fatto la Storia. Scegli l'abbonamento che preferisci e **risparmi fino al 50%! È inclusa anche l'edizione digitale**, per leggere la Storia al passo con i tempi!

SCEGLI L'OFFERTA CHE PREFERISCI:

FOCUS STORIA

12 NUMERI edizione digitale inclusa

29,90 solo euro

anziché ~~€58,80~~

CON LO SCONTO DEL 49%

+ € 4,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 34,80 (IVA inclusa) invece di € 58,80

FOCUS STORIA + FOCUS

12 NUMERI edizione digitale inclusa

52,90 solo euro

anziché ~~€105,60~~

CON LO SCONTO DEL 50%

+ € 6,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 59,80 (IVA inclusa) invece di € 105,60

FOCUS STORIA + FOCUS + FOCUS D&R

12 NUMERI edizione digitale inclusa

3 NUMERI

59,90 solo euro

anziché ~~€120,30~~

CON LO SCONTO DEL 50%

+ € 6,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 66,80 (IVA inclusa) invece di € 120,30

Tutti i vantaggi di un abbonamento esclusivo:

- **RISPARMIO IMMEDIATO CON SCONTI FINO AL 50%**
- **NESSUN NUMERO PERSO**
  In caso di mancato recapito di un numero, puoi richiedere un nuovo invio o il prolungamento della durata del tuo abbonamento
- **OGNI MESE DIRETTAMENTE A CASA TUA**
- **PREZZO BLOCCATO**
  Per tutta la durata dell'abbonamento
- **SODDISFATTI O RIMBORSATI**
  Rimborso assicurato delle copie non ricevute in caso di disdetta dell'abbonamento
- **EDIZIONE DIGITALE INCLUSA**
  foto, video e tanti contenuti extra. Disponibile dal 1° giorno di uscita in edicola.

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

amazon apps Disponibile su amazon

Compila e spedisci la cartolina qui a lato **è già affrancata.**

Oppure se preferisci, inviala tramite fax al n. **030.7772385**

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LGS. 196/03 La informiamo che la compilazione della cartolina di abbonamento autorizza Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A., in qualità di Titolare del Trattamento, a dare seguito alla sua richiesta. Previo suo consenso espresso, lei autorizza l'uso dei suoi dati per: **1.** finalità di marketing, attività promozionali e commerciali, consentendoci di inviarle materiale pubblicitario o effettuare attività di vendita diretta o comunicazioni commerciali interattive su prodotti, servizi ed altre attività di Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. e di società terze attraverso i canali di contatto che ci ha comunicato (i.e. telefono, e-mail, fax, SMS, mms); **2.** comunicare ad altre aziende operanti nel settore editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico, della politica e delle organizzazioni umanitarie e benefiche per le medesime finalità di cui ai punti 1 e 3. **3.** utilizzare le Sue preferenze di acquisto per poter migliorare la nostra offerta ed offrirle un servizio personalizzato e di Suo gradimento. Il conferimento dei suoi dati per le finalità sopra riportate è facoltativo, la mancanza del suo consenso non pregiudicherà l'attivazione dell'abbonamento. Responsabile del trattamento è Press-di Distribuzione e Stampa Srl. Ulteriori informazioni sulle modalità del trattamento, sul nominativo del Titolare e del Responsabile del trattamento nonché sulle modalità di esercizio dei suoi diritti ex art. 7 Dlgs. 196/03, sono disponibili collegandosi al sito www.abbonamenti.it/privacygruner o scrivendo a questo indirizzo: Ufficio Privacy - Via Mondadori, 1 Segrate (Milano) 20090 - privacy.pressdi@pressdi.it.

www.abbonamenti.it/r40052

ABBONATI SUBITO!

Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. Può recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/oga.

I più golosi

IL PRANZO È SERVITO

Statisti, sacerdoti, imperatori o artisti... i golosi non hanno ordine sociale. Ecco i più memorabili, ciascuno nel suo genere, della Storia

A cura di Giuliana Rotondi

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

L'INSAZIABILE

Vitellio

L'imperatore romano Vitellio (15-69 d.C.) fu una delle "migliori forchette" *ante litteram* dell'antica Roma. Mangiava quattro o cinque volte al giorno e la leggenda vuole che in ogni strada dell'impero ci fosse qualcuno impegnato a cercare prelibatezze da portargli a corte.

Banchetti. Il fratello Lucio Vitellio una volta gli organizzò un banchetto in cui furono serviti 2mila pesci e 7mila uccelli. Come se non bastasse, si dice che durante i sacrifici prendesse le viscere mezzo crude degli animali e le mangiasse senza riserve. Non c'è da stupirsi quindi se lo storico coevo Giuseppe Flavio disse che, se fosse vissuto a lungo, tutte le entrate dell'impero non avrebbero saziato il suo appetito.

Mangiava 4 o 5 volte al dì. E non disdegnava le viscere semicrude

IL CIOCCOLISTA

Klemens von Metternich

Toglietemi tutto, ma non il cioccolato: così la pensava il cancelliere austriaco Klemens von Metternich (1773-1859), tra gli artefici del congresso di Vienna. E fu grazie a questo suo "vizietto" se oggi mangiamo la torta Sacher. Il dolce prese il nome da Franz Sacher, giovane panettiere alla corte austriaca. Nel 1832, a soli 16 anni, si trovò a sostituire un cuoco e gli fu chiesto dal cancelliere di preparare un dolce che non lo facesse sfigurare con gli ospiti. Ideò la Sachertorte e il suo nome divenne immortale.

SCALA

IL REGALE

Carlo Magno

A documentare i suoi pasti fu il suo segretario Eginardo

Al calar del sole, alla corte di Carlo Magno (742-814), imperatore del Sacro romano impero, si aprivano le danze. A partire da quelle culinarie, per finire, talvolta, in spensierate nottate con donnette facili. A descrivere la vita di corte fu Eginardo, il segretario dell'imperatore che, nel suo libro *Vita et gestae Caroli Magni*, ci ha detto pure che ad Aquisgrana si offrivano enormi piatti di pesce, pescato nei vivai di corte.

I suoi gusti. L'imperatore, poi, aveva un pallino: prediligeva le anguille della Borgogna. E andava matto per il formaggio alle erbe. Non sopportava, invece, i cibi lessi: a conferma del suo spirito guerriero, amava carni appena scottate e soprattutto gli arrosti. A portarlo alla tomba non fu comunque il fegato ma i polmoni: morì a distanza di sei giorni da un attacco di pleurite, a 72 anni.

LO SFARZOSO

Lucullo

Se il detto "pranzo luculliano" è passato alla storia, è merito del militare romano Lucio Licinio Lucullo (117-56 a.C.). Ma ancor più dello scrittore Plutarco, che nella biografia dedicata a Lucullo descrisse così i suoi banchetti: *"Vi erano d'obbligo, come antipasti, frutti di mare, uccellini di nido con asparagi, pasticcio d'ostrica, scampi. Poi veniva il pranzo vero e proprio: petti di porchetta, pesce, anatra, lepre, pavoni di Samo, pernici di Frigia, di Gabes, storione di Rodi. E dolci, e vini"*.

Esigeva il servizio più eccellente pure quando era da solo

Io pranzo con me. Un cuoco raccontò che un giorno in cui Lucullo si trovò a mangiare da solo, non essendo contento del pasto, chiamò lo chef e chiese la ragione di quella sciatteria culinaria. Il cuoco si scusò dicendo che, non essendoci invitati, aveva pensato che le portate fossero più che sufficienti. Si sbagliava di grosso e si portò a casa una bella lavata di capo: "Che dici mai!", gli avrebbe risposto il militare. "Non sapevi forse che oggi Lucullo aveva invitato a pranzo Lucullo?".

IL ROZZO

Honoré de Balzac

SCALA

"Non sono una persona profonda, ma molto ampia", osservò lo scrittore Honoré de Balzac (1799-1859), un metro e mezzo di grasso su due gambine esili. I suoi appetiti, d'altronde, erano memorabili: sembra che in una cena avesse divorato una dozzina di cotolette di montone, un'anatra con le rape, una sogliola, due pernici e oltre 100 ostriche. Il tutto coronato da pere e da un assortimento di dolcetti, frutta e liquori.

A tavola. Le sue maniere erano disgustose: mangiava con il coltello e mentre masticava sputava pezzi di cibo. A 60 anni il suo cuore non resse più. Le ultime parole sembra siano state: *"Mandate a chiamare Bianchon, mi salverà"*. Era un grido rivolto al suo alter ego, il medico della *Commedia umana*, suo capolavoro letterario.

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

IL CREATIVO

Gioachino Rossini

Le ouverture delle sue opere, dal *Barbiere di Siviglia* alla *Gazza ladra*, sono tra le più brillanti della storia del melodramma. Non meno sagaci sono però gli exploit culinari del cigno di Pesaro. Sul conto di Gioachino Rossini (1792-1868), infatti, girano aneddoti più o meno verosimili; ma una sua lettera gastronomica ha valore di documento. La scrisse nel 1816, l'anno del *Barbiere di Siviglia*, alla celebre cantante Angelica Colbran. **Meglio l'insalata.** La lettera diceva: *"Ma ciò che mi interessa ben altrimenti che la musica, cara Angelica, è la scoperta di una nuova insalata, della quale vi offro la ricetta"*. Aggiungendo: *"Prendete olio di Provenza, senape inglese, aceto francese, un po' di limone, del pepe e del sale; sbattete il tutto poi aggiungete alcuni tartufi tagliati a pezzetti. Questi tartufi danno al condimento una tale fragranza da mandare in estasi un goloso"*. Titano per potenza e audacia sonora, Rossini fu il Napoleone di un'epoca musicale, come disse sul suo conto Giuseppe Mazzini. Ma fu anche qualcosa in più, il degno rappresentante della tradizione tutta italiana del buon cibo.

L'imperatore Augusto era abituato a mangiare fuori pasto: spesso anche in

LO STOMACO PIÙ FORTE

Victor Hugo

Lo scrittore che si fece conoscere al mondo per il suo romanzo *I miserabili*, aveva una massima che snocciolava con frequenza: *"La storia naturale conosce tre stomaci formidabili: il pescecane, lo struzzo e Victor Hugo!"*. Non aveva torto, e per dimostrarlo si esibiva davanti agli ospiti, o a chi lo invitava a cena, con questo spettacolo: metteva in bocca un'arancia con tanto di scorza, ci aggiungeva una decina di pezzi di zucchero e in pochi minuti triturava tutto con i denti. Immediatamente dopo spalancava la bocca a conferma, per gli spettatori, che tutto era stato trangugiato.

Si vantava di trangugiare in un solo boccone un'arancia intera

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

L'INCONTENTABILE

Duca di Wellington

L'incontentabile Joe Bastianich del talent show culinario *Masterchef*, paragonato al duca di Wellington (1769-1852) – l'uomo che sconfisse Napoleone a Waterloo –, è un agnellino. I cuochi al suo servizio non riuscivano mai a incontrare i suoi gusti. Molti vennero licenziati, mentre gli altri si cimentarono nell'affannosa ricerca di nuove ricette.

Per la sua inflessibilità (anche nel cibo) era detto Duca di ferro

Come gli stivali. Alla fine ne trovarono una: il filetto alla Wellington. Simile a un lucido cilindro dorato (qualcuno disse che ricordava i suoi stivali, i famosi Wellington's), si cucinava "in crosta", cioè avvolto in uno strato friabile di pasta sfoglia.

ALBUM / MONDADORI PORTFOLIO

LA CREDULONA

Caterina de' Medici

SCALA

Sulla "leggenda nera" del Rinascimento italiano, Caterina de' Medici (1519-1589), circolano aneddoti di ogni genere. Alcuni furono messi in giro per rovinare la sua reputazione, storicamente già compromessa soprattutto per la sua presunta responsabilità nella strage di San Bartolomeo (1572).

Fissazioni. Sono verosimili però i racconti sul suo rapporto con il cibo: si narra per esempio che ritenesse afrodisiaci molti alimenti, dal cardo allo scalogno e alle zucchine. Senza disdegnare sedano, funghi, fave, cipolle. Le cronache riportano poi di un pranzo di gala, organizzato in suo onore a Parigi (1549) dove tutti i cibi, su suo ordine, dovevano essere divisibili per tre, il numero perfetto: 33 arrosti di capriolo, 33 lepri, 6 maiali, 66 galline da brodo e così via.

lettiga si deliziava con datteri, uva e pane. Saltando poi il pranzo o la cena

MONDADORI PORTFOLIO/AKG-IMAGES

IL VORACE

Otto von Bismarck

Il capo del Secondo Reich, Otto von Bismarck (1815-1898), nel buio della sua cameretta deve aver avuto sul comodino il bicarbonato per digerire. Colpa della sua voracità, che i suoi biografi raccontano essere di famiglia: padre e nonno erano infatti grandi divoratori, nonché assidui bevitori. Il principe, per non essere da meno, si vantava di bere un litro di vino tutto d'un fiato. Mangiava anche 12 uova sode in un attimo e conosceva molte ricette.

Carnivoro. Sembra che prediligesse ogni genere di carne (è famosa la bistecca alla Bismarck, con l'uovo), oltre a ostriche e caviale. I pranzi che più lo mandavano su di giri, però, erano a base di fagiano arrosto con crauti e champagne. Il cancelliere non si tirava indietro nemmeno davanti a piatti nazionali come il prosciutto di Reinfeld o il petto d'oca affumicato.

IL "DROGATO"

Papa Leone XIII

Morigerato, lavoratore indefesso, autore di una delle prime encicliche sociali della chiesa (*De Rerum novarum*), Leone XIII (1810-1903) aveva un vizietto: bere il vin mariani, vino bordeaux con foglie di coca. A inventarlo era stato Angelo Mariani, un chimico francese della sua generazione affascinato dall'uso che gli indios facevano della pianta stupefacente.

Il papa accettò anche di pubblicizzare la bevanda (foto), con buona pace dei proibizionisti che però, poco dopo, alzarono la testa.

Longevo. Passata la "sbornia", infatti, a inizio '900 il vin mariani fu vietato. Per quanto riguarda il papa, a conferma che qualche strappo alla regola non sempre fa male, visse fino alla veneranda età di 93 anni.

Magro e quasi ascetico, il papa beveva un mix di bordeaux e coca

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

VISTI DAL BASSO

I grandi della Storia raccontati da chi li ha seguiti nella vita privata: camerieri, valletti, dame di compagnia, guardie del corpo

"*Nessuno è un eroe per il proprio cameriere*", scrisse il filosofo tedesco Hegel (1770-1831). "*Colui che cava gli stivali all'eroe, lo aiuta a mettersi a letto, sa che preferisce lo champagne. Per il cameriere l'eroe non esiste. Esiste per il mondo, per la realtà, per la Storia*". Del resto, nessuno ha visto da vicino i grandi quanto un valletto, una cameriera, una guardia del corpo. Figure secondarie, quasi invisibili, che però conoscono gli aspetti più intimi delle persone di cui si prendono cura: gusti, abitudini, carattere, vizi e, quando ci sono, virtù. Etichetta e lealtà vorrebbero che i dettagli più segreti fossero discretamente taciuti. Ma quando si tratta di sovrani, potenti o persino scienziati di fama mondiale, pochi servitori resistono alla tentazione di raccontare la loro versione della Storia, vista dal buco della serratura.

I capricci reali del piccolo principe: Luigi XIII

"Emetteva grida talmente forti e potenti che non sembravano vagiti di un bambino, da lui mai ↦

Guarda guarda, la *madame*...

Un quadro francese di inizio '900 dal titolo *Madame riceve*. A sinistra, in un dipinto del 1817, Enrico IV di Francia gioca con il figlio, il futuro Luigi XIII.

Luigi XIII fu allevato da uno staff di 250 persone

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Fedelissima
Ritratto di Jeanne-Louise-Henriette Campan, prima cameriera di Maria Antonietta, ultima regina di Francia.

Affamatrice del popolo? Per niente. Fu una regina sobria e morigerata. Così Maria Antonietta di Francia venne ritratta dalla sua cameriera

emessi", annotava Jean Héroard, medico personale del Delfino di Francia, l'erede al trono. Incoronato a soli nove anni nel 1610, Luigi XIII è il protagonista di un eccezionale *journal* che ne racconta la vita di regale pupillo: punizioni, pasti (16.000 quelli registrati), ritmi del polso, malattie (scabbia e pitiriasi). Il Delfino fu allevato da uno staff di 225 persone. *"A un anno impara a tendere il braccio per ricevere il baciamano, a due a restare immobile facendo ingresso in città, a tre anni riceve principi e ambasciatori, a sette è un danzatore provetto"*. Destinato a proseguire la dinastia, fu indirizzato al sesso precocemente: *"Si sveglia alle sette e mezza, allegro e vispo, fa baciare a ciascuno il suo uccello"*.

Il piccolo Luigi passava il resto della giornata a giocare coi soldatini (ne aveva 300 d'argento) e con bambolotti vestiti con gli abiti di corte. Il Delfino era ostinato, geloso dei fratelli, disobbediente. Rifiutava il rito pasquale del lavaggio dei piedi dei poveri (*"non voglio, non voglio! Hanno i piedi puzzolenti"*, strepitava). Per spuntarla sulla sua ostinazione, l'arcigna governante Madame de Montglat ricorreva ai ricatti. *"Fa il cattivo, schiva con la testa i colpi di pettine. Per fargli paura si fa entrare il carbonaio"*, annota il diario di Héroard. Si usava anche la frusta: *"Voglio che lo frustiate"*, ordinò il padre, Enrico IV. *"Io vi comando di farlo tutte le volte che si intestardirà o farà qualcosa di male, ben sapendo che nulla al mondo gli gioverà di più"*.

La prima cameriera dell'ultima regina di Francia

"Messalina, flagello, sanguisuga dei francesi, vipera e affamatrice del popolo": questo il verdetto del tribunale rivoluzionario che condannò alla ghigliottina Maria Antonietta d'Austria, il 16 ottobre 1793. Ma il ritratto lasciatoci dalla sua cameriera, al suo fianco per vent'anni, è l'opposto.

"Le qualità stimabili che la regina possedeva erano la sobrietà e il riserbo", scrisse Madame Campan, *première femme de chambre* di Maria Antonietta. *"La regina era intollerante verso l'etichetta e si faceva beffe delle antiquate usanze borboniche"*, annotava ancora. A tavola *"mangiava abitualmente pollame arrosto e bollito e beveva solo acqua. Amava un gusto particolare soltanto per il caffè del mattino"*. Tutto sommato, una sovrana morigerata. Tra i ricordi più felici, il sollievo dopo il primo parto, quando il chirurgo di corte le salvò la vita salassandole il piede (*"il sangue sgorgò con forza, la regina aprì gli occhi"*). Nei giorni della rivoluzione, la Campan scriveva amara: *"Verrà il giorno in cui tutte le furie della terra priveranno il suo corpo della sepoltura"*. Ma sapeva che rischiava di finire male pure lei, se si fosse lasciata sfuggire *"il minimo segno di compassione di fronte a tanta crudeltà"*. Scampò al Terrore, e visse fino al 1822.

Il fedelissimo valletto di Napoleone Bonaparte

"Aveva la fronte alta e scoperta, i capelli castani, fini e docili al pettine, occhi di un blu intenso": questo era Napoleone Bonaparte, visto da molto vicino. Cioè dagli occhi adoranti del suo valletto personale, Louis-Constant Wairy, detto Constant. Fu al fianco dell'imperatore dei francesi per 16 anni, dal 1799 alla caduta, nel 1815.

Dalle sue memorie emergono gli imperiali tic nervosi (*"sollevava frequentemente la spalla destra"*), l'odio per le medicine, la fissazione per i vestiti comodi: imponeva al valletto di indossare, per qualche giorno, i suoi cappelli nuovi per ammorbidirli (le scarpe venivano invece preformate da un giovane addetto al guardaroba). Bonaparte, inoltre, era vorace a tavola: *"Mangiava avidamente e frettolosamente, il suo piatto preferito era la fricassea di pollo, usava spesso le dita invece di forchetta e cucchiaio"*). Secondo Constant, Napoleone era anche superstizioso all'in-

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Una donna al giorno

Mussolini a Palazzo Venezia, a Roma, negli Anni '20. Qui riceveva, secondo il capo dei commessi, anche le sue amanti.

verosimile: *"Combatté a Friedland il 14 giugno 1807, nel settimo anniversario della battaglia di Marengo, ad Austerlitz il 2 dicembre 1805, un anno esatto dopo la sua incoronazione"*.

L'ultimo corazziere di Vittorio Emanuele III: la Storia in diretta

Qualche volta guardare dal buco della serratura, più che vizi e vizietti dei potenti, rivela la Storia in diretta. Come nel caso di Vittorio Emanuele III e di uno dei suoi corazzieri. Che cosa accadde davvero la notte dell'8 settembre 1943, quella che cambiò il destino dell'Italia? Chi convinse i Savoia a fuggire da Roma? C'è chi ha visto e sentito tutto da una posizione privilegiata. Muto, impettito, sull'attenti.

"Quella sera ero di sentinella nell'anticamera della Sala della Corona al Quirinale", ha raccontato il maresciallo dei corazzieri Attilio Brentegani. *"Da settimane circolavano voci di un pericolo che incombeva sul Paese, ma quella giornata fu eccezionale: Vittorio Emanuele III lasciò il Quirinale alle 17, passandoci in rassegna; ma tornò un'ora dopo, in borghese, vestito di grigio, cappello floscio, come non lo avevamo mai visto"*.

Seguì una riunione del Consiglio della Corona. *"A un certo punto, rompendo il protocollo, Sua Maestà uscì in anticamera e, senza incrociare i nostri occhi, si mise a passeggiare nervoso lungo il corridoio. Quando alle 19 Badoglio lasciò il Quirinale per annunciare alla radio l'armistizio, si decise che la famiglia reale passasse la notte al ministero della Guerra. Davanti alla stanza del re montammo la guardia. Le poltrone del corridoio furono occupate alla rinfusa da generali e colonnelli. Alle cinque del mattino fu deciso di svegliare Sua Maestà. Alle 6 in punto il re e la regina uscirono in fretta dalla loro stanza, seguiti dal principe Umberto e scattammo sull'attenti. Subito seguì un codazzo di ministri ufficiali, generali, borghesi. Dopo due minuti erano scappati tutti. Il palazzo era deserto"*.

Dietro la porta di Mussolini, a Palazzo Venezia...

Palazzo Venezia, sede romana di Mussolini, invece non era mai deserto. *"Riceveva le donne a pomeriggio inoltrato, non offriva mai nulla, né caffè, né liquori, tanto meno pasticcini. La tecnica variava a seconda delle ospiti: alle assidue riservava il vasto tappeto che usciva sotto la scrivania, alle nuove il sedile di pietra nel vano della finestra ricoperto da un lungo cuscino"*. Testimone muto delle (spesso mitizzate) imprese di Mussolini fu Quinto Navarra, dal 1922 fino al 25 luglio 1943 capo dei commessi di ↦

L'8 settembre? Io c'ero

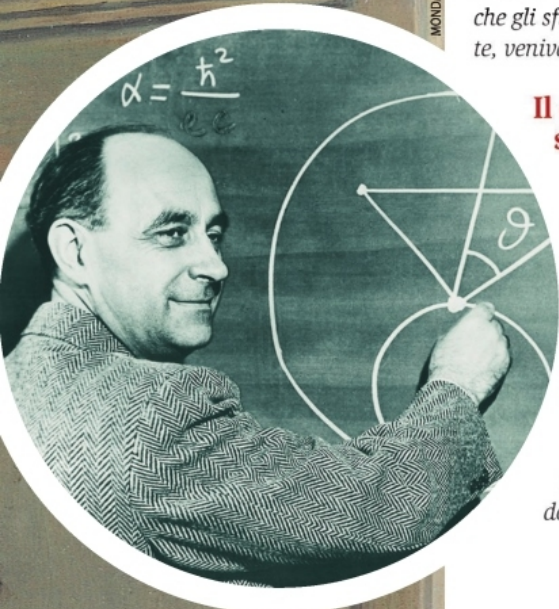
Attilio Brentegani, maresciallo dei corazzieri di Vittorio Emanuele III, scomparso nel 2011.

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

Hitler nell'intimità

Adolf Hitler con Eva Braun al Berghof, sulle Alpi salisburghesi, nel 1937. Sotto, lo scienziato Enrico Fermi.

Secondo la governante di famiglia, Enrico Fermi misurava tutto: dai regali nuziali alla bellezza delle persone



MONDADORI PORTFOLIO/AKG

Palazzo Venezia: regolava il traffico delle udienze giornaliere, fossero ministri, gerarchi, questuanti. O amanti.

"In venti anni, meno qualche intervallo durante il periodo della Petacci, Mussolini ricevette regolarmente quasi una diversa donna al giorno", scrisse nelle sue memorie. Il duce le accoglieva tra un'udienza e l'altra, a orari prestabiliti. *"Mi fu presto chiaro che non esigeva donne belle da amare"*. E trovarle non era difficile: *"Ogni giorno un'ondata di lettere e di telefonate femminili si abbatteva sul duce: in maggior parte donne sconosciute che scrivevano parole ardenti, chiedendo appuntamento»*. Ma la conoscenza del Mussolini più intimo andava al di dà degli aspetti boccacceschi. Navarra vide anche, non visto, *"un uomo solo e isolato, che cercava disperatamente di stare in contatto con una nazione che gli sfuggiva, con uomini che, il più delle volte, venivano a ingannarlo o a farsi ingannare"*.

Il cameriere italiano (e il segretario indiscreto) di Hitler

Chi, più di Mussolini, temeva l'inganno fu Adolf Hitler. Lo sappiamo anche grazie a Salvatore Paolini, cameriere italiano al Berghof, lo chalet del *Führer* sulle Alpi Bavaresi. Racconta Paolini nelle sue memorie: *"Due agenti della sicurezza arrivavano prima di pranzo e assaggiavano le pietanze che avrei portato in tavola di lì a poco. All'improvviso compariva lui: non capivo da dove arrivasse, non sapevo del camminamento segreto. Preferiva verdure verdi e patate ed era goloso di torte con la panna montata"*.

In cene analoghe il segretario personale del *Führer*, Bormann, dal 1941 al 1944 registrò le conversazioni che si tennero al quartier generale hitleriano, la Tana del Lupo. Tra un boccone e l'altro, il dittatore vagheggiava *"un'unione tra tedeschi e inglesi contro gli Stati Uniti"*, meditava di colonizzare la Russia e sognava di fare degli svizzeri *"un popolo di osti e di camerieri"*.

La governante di casa Fermi: lo scienziato privato

Dei deliri di Hitler pagò un prezzo personale Enrico Fermi (1901-1954), il grande fisico italiano. Quando nel 1938, dopo la promulgazione in Italia delle leggi razziali (la moglie di Fermi era ebrea), partì con la famiglia per gli Stati Uniti (via Stoccolma, dove ritirò il Nobel), con loro c'era Bianca Casaroli, che dal 1930 al 1944 fu governante e babysitter dei suoi figli. Nonché testimone oculare di come, per lo scienziato, la fisica fosse inventiva e gioco. *"Quella volta che la sua auto, una Bébé Peugeot gialla a due posti, lo lasciò in panne sulla strada per Firenze, la aggiustò mettendo la cintura dei pantaloni al posto della cinghia del ventilatore"*. Scrisse anche che *"il professore aveva la mania di misurare tutto: ai tempi delle nozze, man mano che arrivavano i regali, catalogava quelli d'argento per dimensioni e peso servendosi di calibro e bilancia. E si divertiva a classificare le persone in base a parametri come intelligenza, altezza, peso, aspetto, bellezza"*. •

Claudia Giammatteo

I più avari CHE TACCAGNO!

Sono morti lasciando ai posteri un patrimonio da capogiro. Ma in vita non se lo sono mai goduto. Troppo impegnati a pensare a come difenderlo...

A cura di Giuliana Rotondi

IL SANGUISUGA
Shakespeare

Avrà anche fatto sognare schiere di fanciulle con *Giulietta e Romeo*, ma William Shakespeare nella vita era assai meno romantico e di manica stretta. Il Bardo, com'era chiamato, era noto infatti per i suoi prestiti con interessi agli amici bisognosi. "*Se fai un affare con il signor Shakespeare porta a casa i soldi se puoi*", scriveva un padre al suo futuro genero. **Avido.** Era nota poi l'abitudine che aveva di trascinare in tribunale i suoi debitori per riscuotere i debiti, anche se esigui. Ancor peggio, era risaputo che, in tempi di carestia, facesse incetta di grano e malto a discapito degli altri. Come se non bastasse, gli studiosi sono ancora indaffarati a capire se le disposizioni nel testamento, che lasciavano alla vedova solo il loro secondo letto più bello, fosse un gesto di affetto o l'ultimo colpo basso di un tirchio patentato in punto di morte.

LEEMAGE/MONDADORIPORTFOLIO

In tempo di carestia faceva incetta di grano a danno degli altri

THE PICTURES DESK

LO SPILORCIO
Catone

Oltre a essere censore, come vuole la tradizione, Catone (234-149 a.C.) era anche taccagno. Nonostante la sua ricchezza personale tutt'altro che secondaria, viveva in stanze ristrette, a volte squallide, in una casa avuta in eredità dallo zio. Quando cambiò città non si smentì e cercò la soluzione più a buon mercato. Piaceri del palato? Nemmeno parlarne. Beveva il vino più economico in commercio, spesso viaggiando in carrozza su e giù per gli Appennini alla ricerca di quello più scontato. **L'eccezione.** Plutarco ci ha ricordato però che ci fu una volta in cui fortunatamente non badò a spese: fu per pagare un magnificente funerale a suo fratello.

IL PUZZONE
Michelangelo

VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA/DEA/SCALA

Che l'autore della Cappella Sistina di Roma vivesse a pane e acqua sembra un controsenso. Eppure Michelangelo (1475-1564) non se la passò molto bene, economicamente parlando. Visse tutta la sua vita in povertà nonostante i committenti per le sue opere non mancassero. **Paperone.** Aveva inoltre un odore così ripugnante che i suoi assistenti a fatica riuscivano a lavorargli al fianco. Eppure al momento della morte il suo patrimonio non era affatto miserabile: ammontava a circa 50mila fiorini, molto più consistente di quello di Leonardo o Raffaello.

IL FINTO POVERO
John Elwes

La tradizione vuole che il politico inglese John Elwes (1714-1789) abbia ispirato la figura di Scrooge del *Canto di Natale* di Dickens (1843). **Mal vestito.** Partito con una fortuna valutata oggi 21 milioni di euro, visse sempre come un miserabile, indossando abiti logori e andando a dormire al calar del sole per non sprecare candele. E del denaro che cosa ne fece? Non lo portò nella tomba: quando morì, i suoi due figli ereditarono tutto.

GETTY IMAGES

I più lussuriosi SENZA VERGOGNA

A cura di Lidia Di Simone

Teste coronate da record, alle prese con tresche clandestine e perversioni d'ogni genere

IL FEDIFRAGO

Vittorio Emanuele II

Vittorio Emanuele II (1820-1878), primo re dell'Italia unita, da giovane si era distinto per le conquiste, prima che territoriali, sentimentali che ebbero come teatro delle operazioni la palazzina di Stupinigi.
Rosina e le altre. Ben nota è la vicenda della "bela Rosin", Rosa Vercellana, polposa contadina che in seguito divenne moglie morganatica, ma che a 14 anni era stata conosciuta in senso biblico dal principe, nonostante una legge punisse i rapporti con le minori di 16 anni. Meno nota è la sua relazione con l'attrice Laura Bon, iniziata quando lui aveva 24 anni, era già accasato e due volte padre.

Amore morganatico
Vittorio Emanuele II con la moglie morganatica Rosa Teresa Vercellana, nel 1880.

Si infatuò di un'attrice e poi di una polposa contadina

IL TRANSGENDER

Eliogabalo

Nato nella Siria romana, quando divenne imperatore (218 d.C.) Eliogabalo impose a Roma il culto del Sole. Nel privato (che allora era anche pubblico) faceva adorare il proprio ritratto, inviato a tutti i governatori dell'impero. Ma soprattutto si dedicava a festini erotici diventati proverbiali.
Travestito. Si dice che il culmine delle sue feste fossero i cori di siriane seminude, sulle quali faceva cospargere petali di fiori profumati. Ma l'accusa più feroce gliela fece Cassio Dione: Eliogabalo si travestiva da donna e adescava così i passanti, arrivando a prostituirsi nei lupanari dell'Urbe. Amante di uomini e donne ebbe almeno il merito di far entrare nel Senato il gentil sesso. Seppure rappresentato dalla madre e dalla nonna.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Appetiti insaziabili
Un dipinto "orientalista" di Federico Faruffini: *Le orge di Messalina*, del 1867.

LA NINFOMANE

Messalina

Plinio narra che sfidò la più nota prostituta dell'epoca

La lussuria di Valeria Messalina (25-48), moglie dell'imperatore Claudio, è diventata proverbiale. Descritta come sessualmente ingorda dagli storiografi antichi, esasperò probabilmente quelli che al suo tempo erano comportamenti tutto sommato diffusi.
Dicerie. Per i biografi Svetonio e Tacito si travestiva da prostituta (bastava togliersi la stola delle matrone e indossare una parrucca rossa) per recarsi nella Suburra, il quartiere a luci rosse di Roma, dove si concedeva a ripetizione. Durante le sue uscite hard in incognito usava un nome fittizio: Lisisca, ovvero "donna-cagna". Le leggende sul suo conto però non si contano: si dice che avesse avuto relazioni incestuose con i fratelli e che nei bordelli si presentasse con i capezzoli dorati, con il trucco pesante caratteristico delle prostitute, per offrirsi a marinai e gladiatori.

IL DONGIOVANNI

Edoardo VII

Edoardo VII d'Inghilterra (1841-1910), figlio della regina Vittoria, in attesa della corona (che gli arrivò solo a 60 anni) ammazzava il tempo con un fitto *bouquet* di bellezze, come la cantante d'operetta Hortense Schneider o l'attrice francese Lillie Langtry, figlia di un reverendo, definita da Oscar Wilde *"la più bella donna d'Europa"*, che a 23 anni iniziò la relazione col principe di Galles e a 49 presenziò alla sua incoronazione.
Dolce vita. Nel frattempo Bertie, così veniva chiamato Edoardo, frequentò anche la moglie di un conte e la figlia di un ammiraglio (Alice Keppel, il suo grande amore), oltre alla figlia di un agente di cambio, Agnes Keyser, che gli rimase vicino fino alla morte, tollerata benevolmente dalla consorte reale Alessandra di Danimarca. Fra i tanti aneddoti sulle sue scappatelle, si narra che all'hotel Ritz di Parigi, dove passava buona parte del suo tempo, rimase bloccato con una delle amanti nella vasca da bagno, troppo angusta per la sua stazza.

L'ACROBATICO

Leopoldo II

Pare che allargò il sedile della sua auto per far sesso con Cléo

GETTY IMAGES

Leopoldo II del Belgio (1835-1909, foto) è tristemente noto per l'efferato genocidio in Congo, dove fece morire 2 milioni di persone per l'estrazione della gomma che lo rendeva ricco. Ma a 61 anni faceva coppia fissa con la danzatrice Cléopatre de Merode, detta Cléo, ventunenne, ballerina.
Topolina. A sette anni Cléo faceva già parte dei "topolini" dell'Opéra di Parigi, le *danseuses* minorenni che in più di un'occasione attiravano l'attenzione dei maturi spettatori. Dopo averla appena conosciuta, il re si intrattenne con lei nel foyer del teatro, causando un'ora di ritardo tra il primo e il secondo tempo del balletto. La coppia venne presto chiamata "Cléopolde", suscitando voci incontrollate, come quella che li voleva impegnati in acrobazie sessuali sul treno reale.

I più "svitati"

QUELLA VENA DI FOLLIA

A cura di Marta Erba

Famosi sì, normali mica tanto. Molti illustri personaggi del passato si distinsero anche per i loro comportamenti a dir poco bizzarri

Da giovane, Dalí inventò un profumo ricavandolo dal letame

L'ESIBIZIONISTA

Salvador Dalí

Pare che da bambino preferisse fare i suoi bisogni nell'ingresso piuttosto che nel bagno di casa. Certo è che le bizzarrie e gli atti di esibizionismo nella vita del pittore surrealista Salvador Dalí (1904-1989) non si contano. In gioventù girava regolarmente con un geranio dietro l'orecchio, ma era solo un assaggio di un look che, a partire dagli inconfondibili baffi attorcigliati, fu sempre all'insegna degli eccessi. Memorabili, poi, le sue performance. Come quella volta che arrivò a una conferenza in una Rolls Royce bianca piena di cavolfiori, o quando entrò nella gabbia dei rinoceronti allo zoo.

Incidente. Una volta, invitato a Londra a una conferenza, il sempre più eccentrico pittore surrealista arrivò con due levrieri russi al guinzaglio, tenendo in mano una stecca da biliardo e indossando una muta da palombaro e un casco con il tappo del radiatore di una Mercedes. Quando però cercò di parlare, si rese conto che per la carenza di ossigeno non riusciva a respirare. Così, mentre il pubblico lo guardava divertito pensando che i suoi tentativi di prendere fiato fossero parte della messinscena, rischiò la vita. Per fortuna alla fine arrivò un macchinista con una chiave inglese e liberò Dalí, ormai sull'orlo del soffocamento.

CORBIS

Surreale
Salvador Dalí in un celebre scatto di Philippe Halsman (1948), che ne esalta lo spirito visionario.

IL SELVAGGIO Paul Cézanne

MONDADORI PORTFOLIO

Il pittore francese Paul Cézanne (1839-1906), a destra in un autoritratto, era talmente selvatico che i suoi illustri colleghi lo consideravano una specie di uomo delle caverne. Cupo e silenzioso, girava con il camice sporco di vernice e i pantaloni stretti in vita con una corda. Ma soprattutto odiava essere toccato: non dava mai la mano agli altri artisti e si opponeva alla maggior parte dei contatti fisici.

La caduta. Un giorno, mentre passeggiava con l'artista Émile Bernard sul pendio scosceso di una collina, Cézanne inciampò e, se non fosse stato per Bernard che lo afferrò, sarebbe precipitato. Appena si rimise in equilibrio, il pittore allontanò l'amico e se ne andò infuriato, gridando: "Nessuno può toccarmi!". Più tardi andò a trovare Bernard chiedendo informazioni sulla sua salute: fu il suo modo di scusarsi.

EVERETT COLLECTION/CONTRASTO

Scriveva alla cugina lettere d'amore piene di volgarità

LO SCURRILE W.A. Mozart

"Oh, con quanto sentimento defeco sul tuo naso, così che ti coli sul mento". **Con questi poetici versi Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) dichiarava il suo affetto alla cugina Maria Anna. Ne scrisse anche di ben più scurrili di questi nelle sue lettere d'amore. Del resto il turpiloquio è tra le caratteristiche del virtuoso musicista austriaco che più colpirono i suoi contemporanei.**

Silenzio alle trombe! **Il suo linguaggio volgare, le frequenti bestemmie, e insieme il suo comportamento impulsivo e irrequieto – ben rappresentato dal regista Milos Forman nel film *Amadeus* del 1984 (sopra, una scena) – hanno fatto pensare che Mozart soffrisse della sindrome di Gilles de la Tourette. Altra bizzarria del musicista: aveva una vera e propria fobia per il suono della tromba.**

L'OSSESSIVO Immanuel Kant

MONDADORI PORTFOLIO

Si racconta che Immanuel Kant (1724-1804) fosse talmente metodico che gli abitanti di Königsberg (la città in cui il filosofo tedesco nacque e visse per tutti gli 80 anni della sua vita) regolavano gli orologi al suo passaggio nella sua puntualissima passeggiata. E in effetti, se il luogo comune vuole che i geni siano imprevedibili e disordinati, Kant rappresentò decisamente un'eccezione. La sua camera era sempre perfetta e linda, i libri ordinatamente riposti negli scaffali. Si alzava ogni giorno alle cinque della mattina e andava a dormire tutte le sere con il medesimo rituale: si sedeva sul bordo del letto, si sdraiava, tirava un angolo della coperta sotto la spalla sinistra e, facendola passare sotto la schiena, la portava sotto la spalla destra. Ripeteva quindi gli stessi movimenti simmetricamente con l'altro angolo, fino a diventare... una mummia.

Eccezioni non ammesse. Tutte le domeniche il filosofo pranzava a casa dell'amico Motherby. L'abitudine era talmente consolidata che Motherby ritenne a un certo punto superfluo invitarlo: ebbene, in quell'occasione Kant non si presentò, non avendo ricevuto il regolare invito. Motherby fu perciò costretto a riprendere la consuetudine interrotta.

EVERETT COLLECTION/CONTRASTO

IL DELIRANTE

Caligola

Si considerava superiore ai comuni mortali. Per questo l'imperatore romano Caligola (12-41) beveva perle dissolte nell'aceto e mangiava cibi cosparsi d'oro. Il suo migliore amico era il cavallo Incitatus: lo faceva dormire con lui (a sinistra, una scena dal *Caligola* di Tinto Brass) e, narra la leggenda, volle nominarlo senatore per dimostrare il suo disprezzo verso i senatori veri. Un giorno, durante un banchetto, improvvisamente scoppiò a ridere. Al commensale che gliene chiese il motivo Caligola rispose che stava pensando alla sua morte, e lo fece uccidere.

Pretendeva che il suo cavallo fosse servito con piatti d'oro

Meglio di Giove. Convinto di possedere una natura divina, impose ai Romani di onorarlo come un dio. Un giorno si arrabbiò con Giove Capitolino perché, disse, gli mancava di riguardo. Quindi discusse a lungo con la statua di legno del dio, minacciandola. Alla fine si placò: Giove gli aveva chiesto scusa.

Alessandro Manzoni soffriva di agorafobia: quando camminava per le strade

L'ALLUCINATO

Fryderyk Chopin

Il compositore polacco Fryderyk Chopin (1810-1849) per tutta la vita soffrì di allucinazioni, che lo spaventavano ma che ne stimolavano il genio creativo: compose per esempio la *Sonata n. 2 in si bemolle minore* (parte della *Marcia funebre*) mentre gli sembrava di udire le campane della chiesa che suonavano per il suo funerale.

Fantasmi. Durante un concerto in Inghilterra nel 1848 Chopin, proprio nel mezzo di questa sonata, si fermò all'improvviso e lasciò la stanza. Dalla cassa armonica del pianoforte, riferì, uscivano fantasmi.
Si trattava del ripetersi allucinatorio di un episodio vissuto a Maiorca, in un convento abbandonato in cui era stato ospite con la compagna George Sand. Durante una notte la coppia si vide venire incontro una lugubre processione di fiaccole che terrorizzò il compositore. In realtà si trattava di un gruppo di giovani che aveva affittato il luogo per tenervi una festa.

Si alimentava con misture di chiare d'uovo e sale

L'ANORESSICA

Sissi

L'imperatrice Elisabetta d'Austria, più nota come Sissi (1837-1898), era ossessionata dalla bellezza. Per avere l'ambito vitino di vespa, come allora andava di moda, indossava busti di piccolissima misura, la cui allacciatura durava anche un'ora; per mantenere i fianchi snelli dormiva stretta in panni bagnati; per mantenere la pelle morbida si immergeva nell'olio d'oliva; per acconciare la lunga chioma si sottoponeva per tre ore al giorno alla parrucchiera.

Palestrata. Non solo. Era una grande camminatrice (le sue passeggiate duravano anche 7-8 ore consecutive) e un'abile cavallerizza. E per essere sempre in forma si era fatta costruire una palestra all'interno dell'Hofburg, il palazzo imperiale viennese. Era anoressica? Probabile. Certo è che per le persone in carne e poco atletiche non aveva nessuna pietà. *"Le donne dei Borbone"*, sosteneva, *"non essendo mai scese dalla carrozza camminano come oche ingrassate"*.

L'ANGOSCIATO

Edvard Munch

Il pittore norvegese Edvard Munch (1863-1944) era così terrorizzato dalla morte che si svegliava di notte convinto di essere morto. Va detto che aveva buone ragioni per preoccuparsi: ogni inverno si ammalava di bronchite e a 13 anni contrasse la tubercolosi, malattia di cui la sorella Sophie morì. Proprio a lei è dedicato il suo primo capolavoro, *La bambina malata*, che ritraeva Sophie sul letto di morte.

SCALA

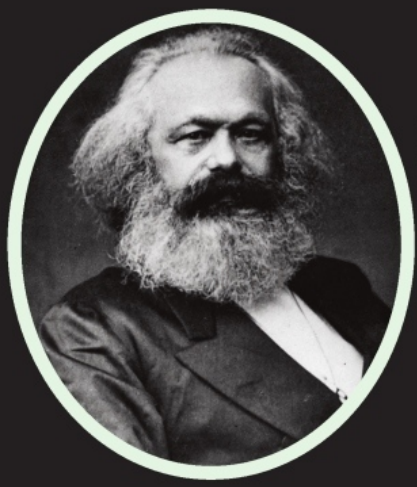
Mentre lavorava, ispirato dalle lacrime che gli scendevano sul viso, il pittore prese un diluente e lo spruzzò sulla tela, facendo colare strisce di tinta lungo il dipinto.

L'urlo. Fu uno stato di angoscia ancora maggiore che ispirò la sua opera più famosa: *L'urlo* (a sinistra). Il pittore stava camminando con due amici, al tramonto del sole, quando all'improvviso, vedendo il cielo farsi rosso sangue, fu sopraffatto dal terrore. Tremando come una foglia, udì un urlo che attraversava la natura.

Nonostante i timori di morte prematura, Munch visse piuttosto a lungo: morì a 80 anni, già molto famoso e decisamente benestante.

IL TRASANDATO

Karl Marx



LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Randagio e bohémien. Lo era Karl Marx (1818-1883), il padre del comunismo che visse nella Londra della rivoluzione industriale. A raccontarlo è Wilhelm Stieber, uomo dei servizi segreti di Bismarck, che scrisse al ministro degli Interni prussiano Ferdinand von Westphalen (cognato di Marx): *"Nella vita privata, è estremamente disordinato, caustico, conduce un'esistenza da bohémien. Lavarsi, prendersi cura della sua persona, cambiare biancheria sono eventi piuttosto rari a casa sua"*. Altre priorità. E aggiungeva: *"Spesso è ubriaco, spesso ozia per tutta la giornata. Ma quando deve svolgere un lavoro, vi si dedica notte e giorno. Non ha ore fisse per dormire e alzarsi, resta frequentemente in piedi per tutta la notte e magari a mezzogiorno si stende su un sofà, vestito, e dorme fino a sera, indifferente al movimento di persone che entrano ed escono attorno a lui"*.

aveva l'impressione che le case gli crollassero addosso

CORBIS

IL TERRORIZZATO

Alessandro Manzoni

Il pomposo matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria, nell'aprile del 1810, fu uno degli episodi più traumatici nella vita di Alessandro Manzoni (1785-1873, a destra, in una statua milanese). In quell'occasione lo scrittore, ammiratore di Napoleone (come traspare dall'ode che gli dedicherà subito dopo la sua morte, *Il 5 maggio*) si trovava in Place de la Concorde a Parigi con la moglie Enrichetta per partecipare ai festeggiamenti. Per la ressa la coppia finì spinta e schiacciata, la donna svenne e Manzoni, che temeva che la moglie venisse calpestata dalla folla, passò alcuni minuti in preda a un'angoscia incontenibile. Oggi lo chiamiamo "attacco di panico".

Ansioso. Un secondo attacco d'ansia, come raccontò lo stesso scrittore, gli accadde nella bottega di un libraio, a Milano, quando gli giunse la notizia della battaglia di Waterloo e lui intuì subito le conseguenze della disfatta napoleonica per l'Italia. Certo è che per tutta la vita Manzoni soffrì di agorafobia: temeva i luoghi aperti e affollati al punto da uscire di casa solo se accompagnato.

IL SADICO

Nerone

Come un furfante della peggior specie. Quando era giovane Nerone (37-68 d.C.), futuro imperatore di Roma, usciva tutte le notti insieme agli elementi peggiori dell'Urbe per commettere ogni sorta di nefandezza. Dopo il crepuscolo, calzato un berretto o un parrucchino, penetrava nelle taverne per ubriacarsi, e vagabondava per i quartieri alla ricerca di gente da malmenare, o da immergere nelle fogne se opponeva resistenza.

Serial killer? Siccome la madre Agrippina, per correggerne il brutto carattere, gli portava spesso l'esempio del fratellastro Britannico, saggio e virtuoso, Nerone prese a odiarlo. Temendo che potesse un giorno portargli via il trono, lo fece avvelenare, rallegrandosi di fronte alla sua straziante agonia. Si accorse così che ammazzare la gente gli piaceva: con accuse sommarie uccise in seguito anche la madre, le mogli Ottavia e Poppea e il precettore Seneca.

Il padre del GOSSIP

Costruì la sua fortuna raccontando gli inconfessabili segreti delle star. E diventò uno degli uomini più odiati d'America

"*Il modo più veloce di diventare famosi è tirare un mattone a qualcuno di famoso*", amava dire. E lui, Walter Winchell, tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del secolo scorso, ne mise insieme una bella scorta, di mattoni. Che usò per costruire la propria fortuna, a spese degli inconfessabili segreti delle star. In un'epoca in cui neppure la notizia di una gravidanza era considerata pubblicabile, questo audace ebreo newyorkese, figlio di immigrati russi, si spinse molto più in là: mise in piazza i peccati dei vip, i loro segreti, le loro debolezze, buttandoli giù dal piedistallo su cui li aveva messi il pubblico o il loro ego. Insomma, li fece tornare "umani", lasciando alla gente comune la consolazione di non essere poi così diversa dai propri miti.

Diventò così, in pochissimo tempo, il giornalista più seguito d'America, il primo cronista mondano pronto a irrompere senza scrupoli e senza pudore nella vita privata dei famosi.

Il più ascoltato. All'inizio degli anni Trenta, cinquanta milioni di americani, quasi uno statunitense su tre, leggeva la rubrica di Winchell, pubblicata sei giorni la settimana su più di mille giornali; dal 12 maggio 1930, 20 milioni di più ascoltavano il suo programma radiofonico, ogni domenica sera.

Al suo debutto in radio Winchell aveva 33 anni: la sua grande scalata al successo era cominciata l'anno prima al *New York Daily Mirror*, con *On-Broadway*, la prima rubrica giornalistica esplicitamente dedicata al gossip. Solo dieci anni prima era un attore (fallito) di *vaudeville*: nel 1930 divenne uno degli americani più importanti e conosciuti.

Accompagnato dal frenetico e incalzante tic-tic-tic di un telegrafo, in radio Winchell investiva il suo pubblico con una raffica di 200 parole al minuto, inframmezzate da termini inventati sul momento, parte del vocabolario di una lingua che l'America ribattezzò "winchellese". Sotto un fuoco così pesante, era difficile persino chiedersi quanto potesse essere credibile quel che il giornalista raccontava. Già, ma di che cosa parlava Winchell?

Parole pesanti. La sua rubrica giornalistica, come la sua trasmissione radiofonica, era un mix di allusioni sessuali, frecciatine ai nemici, strizzate d'occhio agli ami- ↦

FINAL 5¢ New York Mirror
SATURDAY, NOVEMBER 12, 1960

MARILYN, MILLER ALL WASHED UP

STORY ON PAGE 3

4-Yr. Hitch Off

It's finis for the four-year "perfect marriage" of Marilyn Monroe and Arthur Miller (above). They were mutually bored, according to Hollywood correspondent Sheilah Graham, and would have broken up even if she hadn't met French film star Yves Montand, with whom she is chummy at recent party. She'll file for divorce.

(Other photos, Page 3; Cuotie Fold)

GETTY IMAGES (2)

Tutta la città ne parla...

Copertina del *New York Mirror* (1960): trent'anni prima Walter Winchell pubblicò su questo giornale la sua prima rubrica dedicata al gossip.

Il potere del "si dice"

Walter Winchell fotografato mentre tiene alla radio una delle trasmissioni in cui inondava l'etere di 200 parole al minuto.

Negli Anni '30, un americano su 3 seguiva la sua rubrica

Walter Winchell

Gli editori, stanchi di azioni legali, negli Anni '50 smisero di pubblicare le sue indiscrezioni. E con l'avvento della televisione iniziò il suo declino

ci. Winchell distribuiva "orchidee" e "cipolle" ad attori e spettacoli, decidendone, come gli imperatori romani con i gladiatori nell'arena, la sorte.

Spietato, conscio degli effetti che le sue parole potevano provocare, si servì in modo sfacciato dei pettegolezzi e delle dicerie raccolte dal tavolo 50 della vippissima Cub Room dello Stork Club, uno dei locali più esclusivi della New York del tempo. Nel menù i clienti normali potevano ordinare un *winchellburger*, mentre nella sala accanto politici, star del cinema, coniugi fedifraghi e addetti stampa facevano la fila al tavolo del temuto giornalista: alcuni lo pregavano di essere nominati o di nominare i loro clienti nel suo programma, altri lo imploravano di non comparire nella sua rubrica; in cambio di un favore erano disposti a fare soffiate, rivelare indiscrezioni, inventare qualche battuta per lui o addirittura scrivergli interi testi. Agli amici che lo accusavano di aver tradito le loro confidenze, Winchell rispondeva: *"Lo so, sono solo un figlio di buona donna"*.

A cena col diavolo

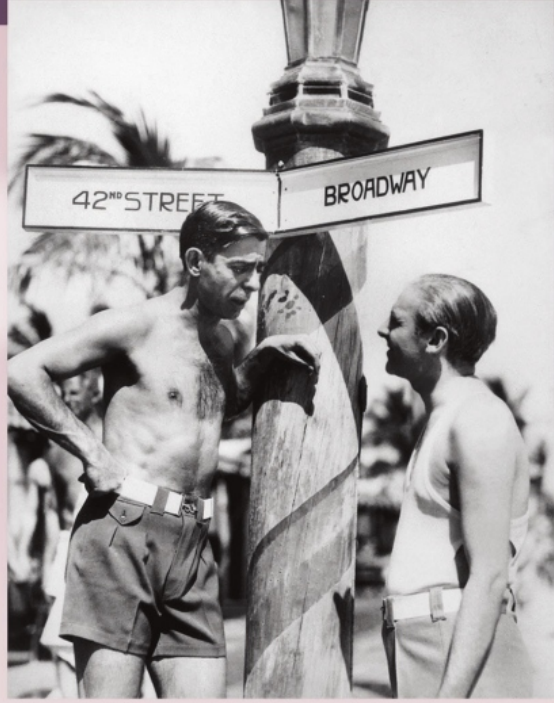
Walter Winchell festeggia il suo compleanno nel 1937 con J. Edgar Hoover, direttore dell'Fbi. Sotto, con l'attrice Sandra Dee (1962) durante una festa a Los Angeles.

Tutti ne avevano paura. Ancora di più perché, proprio come oggi, anche allora il gossip spesso andava a braccetto con la politica. Una relazione che non era sfuggita all'attenzione di Winchell, capace, con un articolo, di chiudere o favorire carriere politiche. Il presidente Franklin Delano Roosevelt, che Winchell appoggiava, lo adorava e lo pregò di telefonargli "per qualunque cosa avesse bisogno"; Adolf Hitler invece lo detestava per le sue feroci critiche ai nazisti e gli dedicò un attacco personale dalle colonne del giornale di partito, il *Völkischer Beobachter*.

Al centro della scena. Erano suoi amici lo scrittore Ernest Hemingway, il gangster Frank Costello, il capo dell'Fbi J. Edgar Hoover. Marilyn Monroe gli sedette accanto il giorno del suo compleanno, un giovanissimo Woody Allen gli mandò battute e barzellette, ricevendone in cambio il contatto con il suo primo agente. Di lui parlavano canzoni e film, e nel 1939 era così conosciuto che il fondatore dell'Anonima omicidi, Louis Buchalter, braccato da polizia, mafia e Fbi, decise di consegnarsi a lui perché gli garantisse l'immunità (anche se poi Hoover tradì la parola data e il criminale finì sulla sedia elettrica).

Possiamo immaginare la stizza di Winchell quando, dopo lo storico arresto di Buchalter, si accorse che la prima pagina dei giornali gli era stata rubata proprio da Hitler, che aveva appena invaso la Polonia. Ma la Seconda guerra mondiale cambiò molte altre cose nella vita del potente uomo di gossip: all'indomani della fine del conflitto, la morte di Roosevelt e il suo *feeling* con i maccartisti, i fanatici

GETTY IMAGES (3)



Confidenze

Walter Winchell con l'attore e cantante americano Eddie Cantor (a sinistra). Si scambiano confidenze a un incrocio di Miami in Florida, nel 1937.

cacciatori di comunisti guidati dal senatore McCarthy, gli costarono un'ampia fetta di pubblico. E più la fama lo abbandonava, più lui diventava crudele e arrogante.

Macchina del fango. Scandali sessuali e comunismo diventarono le accuse con cui colpire i suoi nemici personali, ma gli editori, stanchi di cause legali, smisero di pubblicarlo. Nemmeno la televisione, che aveva ormai soppiantato la radio, lo voleva: Winchell non reggeva il piccolo schermo, la sua immagine vecchia e spaesata suscitava ilarità e gli spettatori, che lo vedevano agitarsi come un pazzo durante lo show che la Abc gli aveva affidato, ridevano.

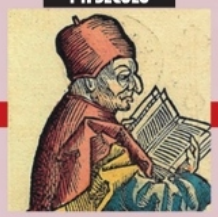
A metà degli anni Sessanta anche lo Stork Club chiuse. Nel declinare della sua esistenza lo colpirono alcune tragedie: il suicidio dell'unico figlio maschio, la notte di Natale del 1968, il ricovero in un ospedale psichiatrico della figlia Walda e, nel 1970, la morte della sua compagna di vita. Winchell le sopravvisse altri due anni, passati in una stanza dell'Ambassador Hotel di Los Angeles: morì a 74 anni, per un cancro alla prostata. Al suo funerale c'era solo sua figlia. Ma anche se oggi nessuno si ricorda più di lui, tutti conoscono quel mondo del pettegolezzo e della celebrità ostentata di cui, quasi un secolo fa, Walter Winchell fu il primo indiscusso re. •

Maria Leonarda Leone

L'ANTICA ARTE DEL PETTEGOLEZZO

Diffuso fin dall'antichità, il gossip ha portato alle stelle (e alle stalle) i grandi personaggi. Da Svetonio ai salotti francesi del Settecento, fino ai primi tabloid inglesi, ecco gli antesignani dei blogger gossipari di Internet.

I-II SECOLO

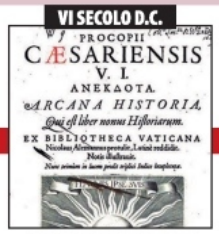


GAIO SVETONIO TRANQUILLO
Autore latino, fornisce, con le sue *Vite dei Cesari* (II secolo), un repertorio di ritratti-tipo dei sovrani romani, da Giulio Cesare in poi, accentuandone pregi e difetti.

III SECOLO

CASSIO DIONE
Vissuto secoli dopo i fatti che descrive e poco attendibile, ci ha tramandato molte nefandezze imperiali. La sua *Storia romana* riflette i pregiudizi dell'autore.

VI SECOLO D.C.



PROCOPIO DI CESAREA
Storico bizantino con il dente avvelenato contro l'imperatore Giustiniano, la regina Teodora e i suoi famigliari, protagonisti della *Storia segreta*, ricca di dettagli piccanti.

VI SECOLO

PASQUINO
Nella Roma papalina del '500 si diffonde l'abitudine di affiggere alla statua detta Pasquino (un marmo ellenistico) fogli anonimi di denuncia e satire sui potenti.

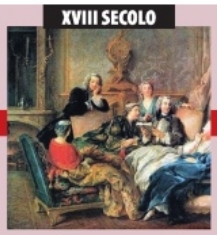
XIX SECOLO

PUNCH
Rivista satirica londinese, pubblicata dal 1841. Nel suo mirino finiscono politici, scrittori e naturalmente i membri della chiacchierata Casa reale inglese.

XVIII SECOLO

L'ALBERO DI CRACOVIA
Nella Francia del '700 un castagno fuori Versailles (detto "di Cracovia" da *craquer*, "raccontar frottole") diventa il luogo in cui scambiare voci, notizie e *pamphlet*.

XVIII SECOLO



I SALOTTI DI PARIGI
Nel Sei-Settecento gran parte del "gossip reale" nasce e si diffonde attraverso i salotti parigini, spesso tenuti da nobildonne emancipate.

1903

THE DAILY MIRROR
È comunemente considerato il primo tabloid inglese, fondato nel 1903 come rivista femminile. Dopo lo scarso successo iniziale si trasforma in periodico illustrato.

1915

LE CANARD ENCHAÎNÉ
Rivista satirica francese fondata nel 1915. Negli anni ha guadagnato rispettabilità, pur mantenendo un segreto assoluto sulle proprie fonti, spesso vicine al potere.

1924

NEW YORK MIRROR
Nato nel 1924, dal 1929 ospita la prima rubrica di pettegolezzi forniti da *insider* del mondo dello spettacolo e delle celebrità (anche politiche): la tiene Winchell.

2000

DAGOSPIA
Sito ispirato ai blog americani, fondato nel 2000 dal giornalista Roberto D'Agostino, racconta gossip intrecciando voci e notizie, celebrità e politica.

1967

NOVELLA 2000
Nato nel 1967 e diretto da Enzo Biagi, è il primo settimanale italiano di cronaca rosa, evoluzione della rivista letteraria *Novella* (fondata nel 1919).

ANNI '50

PAPARAZZI
Negli Anni '50, Roma si afferma come capitale delle produzioni cinematografiche e la caccia alla star diventa una professione per molti fotografi.

I più narcisi
QUANTO MI PIACCIO

A cura di Giuliana Rotondi

Attenti al look, fino alla paranoia. Non importa se per andare in battaglia o in sala da ballo. Perché quello che contava per loro era la conquista. A qualsiasi costo...

BRIDGEMANART

Il maestro olandese si immortalò in più di 80 autoritratti

IL MAGO DEI *SELFIE*

Rembrandt

"Darei dieci anni della mia vita per poter stare seduto di fronte a quest'opera per dieci giorni solo con una crosta di pane raffermo", disse il pittore olandese Van Gogh riferendosi a uno degli ultimi dipinti di Rembrandt (1606-1669). In effetti il pittore fiammingo ha occupato un posto da gigante nella storia dell'arte. Meritatamente.

Autoritratti. La sua vita privata, però, è chiacchierata, almeno quanto le sue opere. Morta la prima moglie, finì nelle braccia prima della governante, poi della domestica. Oltre a essere un amante del gentil sesso, adorava se stesso. E aveva un debole per gli autoritratti: durante la sua carriera ha disegnato, dipinto e inciso la sua immagine più di ottanta volte.

L'OSSIGENATO

Alessandro Magno

Profumi, incenso e mirra: con queste insolite lozioni gli antichi Greci amavano trattare le loro chiome corvine. Il re macedone Alessandro Magno (356-323 a.C.) aveva però un vezzo in più: tingeva i capelli di biondo, utilizzando un mix di fiori di zafferano e acqua di potassio. Uso che, secondo i nostri canoni, poco si addiceva a un grande condottiero, dedito alle armi più che alla cosmesi.

Dal barbiere. In realtà va detto che, se quello di Alessandro Magno era un ghiribizzo anomalo, la moda del barbiere era all'ordine del giorno. Proprio nella Grecia antica sono nati i primi negozi di parrucchieri, che in breve divennero punti di incontro maschili per scambiare confidenze e condividere opinioni politiche e filosofiche. Oltre alle creme, tra gli unguenti diffusi, c'erano la cera d'api e l'olio di oliva.

L'ECCENTRICA

Luisa Casati

ARCHIVIO GBB/CONTRASTO

"L'età non può appassirla, né l'abitudine rendere insipida la sua varietà infinita", recita la tomba di Luisa Casati (1881-1957) che, oltre a rendere omaggio a lei, evoca Shakespeare (nel suo *Antonio e Cleopatra*, così è definita la regina d'Egitto). Seconda figlia di un ricco produttore di cotone, la Casati visse da ricca ereditiera salendo agli onori della cronaca per la sua vita stravagante, i suoi rapporti con il mondo dell'arte e la sua relazione eccentrica con Gabriele D'Annunzio, altro vanesio da antologia. I due amavano vestirsi in maniera bizzarra: lui si disegnava gli abiti, con tessuti inglesi, lei sfoderava trucchi da prima pagina che risaltavano su una chioma color rosso fuoco. E passeggiava talvolta con ghepardi al guinzaglio. **Mani bucate.** Nel 1910, acquistò a Venezia l'abbandonato palazzo Venier dei Leoni (oggi sede della Fondazione Guggenheim) vivendo in compagnia di corvi albini, pavoni e ghepardi, sempre immersa in eventi mondani. Il problema è che le uscite, economicamente parlando, superavano di gran lunga le entrate: in breve tempo si trovò i creditori alle porte. Impossibilitata a soddisfarli, mise all'asta le sue proprietà. Morì in povertà a Londra. Mentre Coco Chanel, regina di stile, acquistava alcuni dei suoi beni.

Le piaceva andare in giro con ghepardi al guinzaglio

L'AUTOLESIONISTA

Diana di Poitiers

SCALA

Con sei secoli di anticipo, la duchessa Diana de Poitiers (1499-1566) avrebbe potuto essere la testimonial dei trattamenti al botox. L'amante del duca d'Orleans, il futuro Enrico II di Francia, per rincorrere il mito dell'eterna giovinezza era pronta a bersi infusi d'oro e mercurio, assecondando i non troppo lucidi consigli degli alchimisti del tempo. **Seno da manuale.** Peraltro lo fece senza motivo. Brutta non era, considerando che, secondo la leggenda, sulla forma del suo seno si modellò la coppa di champagne. Ma presa dall'ansia di giovinezza, poco alla volta la donna finì per intossicarsi, morendo avvelenata a 66 anni.

IL RITOCCATO

Federico II

MONDADORI PORTFOLIO

Se ci fate caso, in tutti i dipinti – molti del maestro del Rinascimento Piero della Francesca – Federico II di Montefeltro (1422-1482), duca di Urbino, è ritratto di profilo, il sinistro. La ragione è semplice e non risponde a esigenze artistiche: durante una giostra a cavallo il duca fu infatti reso orbo da un occhio. I quadri dovevano quindi riprodurre il suo "lato buono". **Naso limato.** Per rimediare alla perdita, Federico si dice anche che abbia fatto una delle prime ricostruzioni "plastiche" della storia: si fece "limare" il naso per avere una visione più ampia, come se avesse ancora l'altro occhio. Escamotage utile soprattutto in battaglia.

SCALA

IL VANITOSO

Giulio Cesare

Nessun trapianto di capelli, solo il riporto. Fu questo il rimedio che l'*imperator* Giulio Cesare (I secolo a.C.) – che per la sua esuberanza sessuale era detto "marito di tutte le mogli e moglie di tutti i mariti" – escogitò per far fronte all'incipiente calvizie che lo affliggeva. Per mascherarla le provò tutte, incluso girare con una corona di alloro in testa. La verità è che Cesare curava molto viso e corpo e si sottoponeva a trattamenti di bellezza persino imbarazzanti per l'epoca, come la depilazione. **Parola di Svetonio.** Inoltre teneva molto all'abbigliamento, che studiava nei dettagli. Tutto questo ce lo ha raccontato Svetonio (I-II sec.), lo storico più pettegolo di Roma, a cui dobbiamo la "smitizzazione" di molti personaggi di allora. Queste le sue parole su Cesare: *"Non solo si tagliava i capelli e si radeva con diligenza, ma addirittura si depilava, cosa che alcuni gli rimproveravano. Sopportava malissimo il difetto della calvizie, per la quale spesso fu offeso e deriso, e per questo si era abituato a tirare giù dalla cima del capo i pochi capelli".*

Fu schernito per la sua calvizie. E lui iniziò a farsi il riporto

SAPERNE DI PIÙ

VITE SEGRETE

Biografie non autorizzate e aneddoti insospettabili di artisti, monarchi e grandi personaggi che hanno cambiato la Storia.

Maria Antonietta di Francia: il suo lato umano è stato raccontato dalla sua cameriera.

Vite segrete dei grandi scrittori
Robert Schnakenberg (Electa)
Essere un autore di capolavori non significa non avere piccole perversioni da nascondere. Questo libro ne svela molte, alcune note, altre sconosciute.

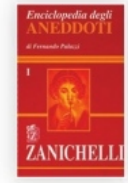
Vite segrete dei grandi artisti
Elizabeth Lunday (Electa)
L'accusa di sodomia a Leonardo, quella di omicidio a Caravaggio, le fobie di Van Gogh e tanti altri aneddoti (a volte comprovati da testimonianze) attribuiti ai personaggi della storia dell'arte.

I filosofi: vita intima
Pierre Riffard (Raffaello Cortina)
Come sono fatti i filosofi? Per rispondere, l'autore analizza biografie e statistiche anagrafiche di Platone, Aristotele, Kant, Spinoza e tanti altri, fino a Wittgenstein e Sartre. A caccia, fra manie e abitudini sessuali, dell'identikit ideale del pensatore.

La vita segreta di Maria Antonietta
Madame Campan (Newton Compton)
Le memorie della prima cameriera della sfortunata regina di Francia, che salì al patibolo nel 1793 con Luigi XVI. Un ritratto che ne svela il lato più umano, di madre e moglie, ma anche le abitudini più intime (senza gli eccessi delle biografie post-rivoluzione).

Il valletto di Napoleone
Louis Constant Wairy (Sellerio)
L'imperatore dei francesi raccontato dal suo cameriere personale: paure, piccole manie e idiosincrasie di Napoleone Bonaparte narrate da chi gli è stato vicino per quasi vent'anni.

Conversazioni a tavola di Hitler
A cura di H. T. Roper e G. L. Weinberg (Editrice Goriziana)
Le sfuriate (e i piatti preferiti) del dittatore tedesco a tavola: una serie di testimonianze di segretari e camerieri (fra i quali anche un italiano) che furono al servizio di Hitler dagli Anni '30 alla Seconda guerra mondiale. Per conoscere le sue fissazioni, le sue manie e i suoi insospettabili gusti culinari.



Enciclopedia degli aneddoti
Fernando Palazzi (Zanichelli)
Una raccolta enciclopedica (sono tre volumi) con le bizzarrie di artisti, regnanti, poeti, scrittori: oltre 15mila voci corrispondenti ad altrettante dicerie, battute celebri ed episodi tramandati dai biografi e dalla tradizione.

Focus STORIA

La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

HD HISTORY Sabato sky Canale 407

Anche questo mese History, il canale di Sky dedicato alla Storia, disponibile in Hd, approfondisce il tema del Primo piano di Focus Storia.

MANGIA, DORMI, UCCIDI
Come vive un dittatore? Qual è la vita quotidiana di un mostro al potere? Tentiamo di scoprire la vita personale di alcuni tiranni: Stalin, Amin Dada e Muammar Gheddafi. Personaggi che hanno vissuto nel lusso, spesso sopra le righe, nel privato come nelle manifestazioni pubbliche.
Lunedì 18 agosto, ore 21 (replica domenica 24 agosto, ore 16:05)

I VIZI DELL'ANTICA ROMA
Con accurate analisi storiche e interviste ad autorevoli studiosi, questo documentario ricostruisce con dovizia di particolari la nascita e lo sviluppo dell'Impero romano, focalizzando l'attenzione sugli aspetti più torbidi della romanità, attraverso le imprese (non sempre nobili) dei primi imperatori: Augusto, Tiberio, Nerone.
Domenica 7 settembre, ore 16:05

CALIGOLA: 1.400 GIORNI DI TERRORE
Grazie alle scoperte archeologiche, tra cui il ritrovamento del probabile luogo della sua sepoltura, si può finalmente fare luce su uno degli imperatori più chiacchierati della storia di Roma: Caligola (foto). La tradizione lo descrive folle e assetato di potere, sadico e depravato. Ma forse questo ritratto a tinte fosche fu solo il frutto di una campagna denigratoria postuma. Chi era veramente Caligola? E come mai il suo nome è stato associato a queste depravazioni? Il documentario prova a rispondere senza tralasciare nessun dettaglio.
Domenica 28 settembre, ore 16:05

NEL REGNO DEI FARAONI NERI

Uno spettacolare viaggio-reportage con il nostro caporedattore

Un affascinante viaggio nel Nord del Sudan alla scoperta dell'Alta Nubia, il "cuore africano" dell'antica civiltà egizia, la terra d'origine dei faraoni neri della 25ª dinastia che andarono al potere nell'VIII secolo a.C.

Piramidi e villaggi. A bordo di comodi 4x4, **in condizioni di massimo comfort e sicurezza**, seguiremo il corso del Nilo per visitare siti di grande interesse archeologico: le piramidi di Meroe, i templi di Naga e Musawwarat, le tombe sotterranee policrome di El Kurru e la montagna sacra Jebel Barkal, dove entreremo in contatto con la missione archeologica italiana. Visiteremo gli splendidi villaggi nubiani, chiese copte e mercati.

Su Focus Storia. Un'esperienza unica, con la partecipazione straordinaria del caporedattore centrale di Focus Storia. I partecipanti potranno contribuire a un articolo che sarà pubblicato sulla rivista.

Il viaggio è organizzato dal tour operator I viaggi di Maurizio Levi, che da vent'anni opera in queste zone e offre sistemazioni di lusso gestite da direttori italiani. •

Il Nilo: una striscia di verde che da millenni dà vita al deserto.

Le piramidi di Napata, patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco.

Parti con Focus Storia!
Ultimi posti disponibili

- Partenza: 7 novembre 2014
- Durata: 9 giorni
- Prezzo: a partire da € 2.950
- Per ulteriori informazioni: www.viaggilevi.com/focus-storia

CONTATTI E PRENOTAZIONI:

- www.viaggilevi.com
- info@viaggilevi.com
- Tel. +39 02.34934528

Nella cartina, i luoghi interessati dal viaggio (e l'Egitto per riferimento). I numeri indicano le cateratte del Nilo.

A cura di Giorgio Albertini

Spostarsi in *carrozza* nel '700

Se all'improvviso veniste trasportati in un'epoca passata, per esempio sulle strade del XVIII secolo, sapreste cavarvela? Sì, grazie a queste istruzioni per l'uso.

La norma, per la maggior parte della popolazione, era di non muoversi mai oltre la propria abitazione e i campi coltivati, al massimo ci si permetteva una puntata al paese più vicino, in occasione di qualche festività o di una fiera. Alcuni però viaggiavano, soprattutto mercanti e intellettuali, per necessità economica e culturale, nonostante le condizioni impossibili delle strade, i collegamenti lenti fino all'esasperazione, i pericoli infiniti si spostavano per chilometri e chilometri, anche migliaia, attraverso il continente europeo.

Viaggiare comodi. Quando si poteva, si viaggiava con le navi, per mare o lungo i fiumi; quello era il modo più comodo e sicuro per spostarsi. Ma per i viaggi nelle regioni interne non si poteva fare a meno di viaggiare lungo le strade e, se i poveri si muovevano a piedi, chi se lo poteva permettere viaggiava in carrozza. Si poteva utilizzare il cavallo ma non era da tutti stare su una sella per giorni e giorni. Chi non era abituato alla sella non aveva altra scelta se non quella di accomodarsi sugli imbottiti sedili di una "berlina".

La carrozza (e il carro suo antenato) era fin dall'antichità un segno di nobiltà. Solo i ricchi (che quasi sempre erano appunto aristocratici) potevano permettersi i costi di mantenimento di una carrozza, i cavalli per trainarla e il cocchiere per condurla. Ma dalla seconda metà del Settecento si affermò in Europa un servizio di carrozze postali adibite anche al trasporto di passeggeri. Pagando un semplice biglietto si poteva viaggiare a piacimento e in modo (quasi) sicuro.

Quando viaggiate assicuratevi di avere i documenti in ordine. I caselli daziari interromperanno la vostra corsa ogni pochi chilometri. Le strade sono ancora proprietà di singole municipalità o dei signorotti locali che pretenderanno un pagamento per il transito. Approfittate delle soste per sgranchire le gambe.

Preparatevi a viaggiare in un abitacolo molto ristretto. Sebbene i rivestimenti siano per lo più in tessuti pregiati, le imbottiture sono di paglia, dura e stopposa, intollerabile dopo qualche ora di utilizzo, figuratevi dopo alcuni giorni. Attenzione ai contraccolpi! Il sistema di ammortizzatori è ancora primordiale, le ruote sono in legno con cerchi in metallo; ogni asperità del terreno sarà avvertita dal vostro corpo.

BERLINA

La berlina è il modello di carrozza chiusa che dalla fine del XVII secolo rese un po' più comodi i viaggi. Secondo la tradizione i primi modelli furono costruiti a Berlino (da qui il nome) dall'architetto piemontese Filippo Di Chiese, ma presto di diffusero in tutta Europa.

1. Abitacolo o cassa, che nei primi modelli poteva non avere finestrini.
2. Fanale
3. Sedile del cocchiere o cassetta
4. Pianale per bagagli e staffieri
5. Sportello
6. Pedana retrattile
7. Telaio
8. Cruscotto o pedana del cocchiere
9. Timone
10. Ruote con cerchi in ferro

● Vi consigliamo di preparare i bagagli utilizzando bauli in cuoio, vimini o legno imbottito per prevenire gli scossoni che inevitabilmente farebbero ruzzolare qualche valigia giù dalla carrozza. Bisognerà pure assicurarsi che le valige siano chiuse a chiave con un forte lucchetto.

● Quando salite abbiate l'accortezza di far pulire il cuscino del vostro sedile. Meglio ancora se ricoprirete il posto con un lenzuolo o con una pelle di daino. I sedili sono in genere infestati da insetti parassiti quali pulci, pidocchi, piattole, cimici e zecche, comuni per altro a tutti i luoghi pubblici dell'epoca. Vi suggeriamo di portare con voi piccoli sacchetti di canfora (nel tondo) da spargere sulla seduta.

● Nonostante si paghino gabelle per il transito sulle strade, il che presupporrebbe la cura e la sicurezza delle stesse, i sentieri sono infestati da banditi che rapinano i viaggiatori, soprattutto quelli in carrozza. In Inghilterra questi briganti si chiamano *highwaymen* ("briganti della strada carrozzabile") e possono essere spietati assassini.

● Con il maltempo le strade diventano difficilmente praticabili, le piene dei fiumi possono distruggere i ponti e le bufere possono bloccare un convoglio per giorni. In condizioni di strade precarie aumentano anche le possibilità di un incidente. Rompere una ruota o addirittura il semiasse non è una probabilità remota; anche il rovesciamento della carrozza, sbilanciata magari dal fango, è comune.

● Per quanto l'abitacolo sia piccolo, sarete stupiti nel constatare quante persone vi possono alloggiare. Su di una seduta di circa un metro e mezzo possono stare fino a 4 persone, per un totale di 8 nell'intero abitacolo. Gli ingombranti vestiti dell'epoca non vi aiuteranno, soprattutto quelli femminili. Nei viaggi estivi (d'inverno, quando le strade si trasformano in acquitrini fangosi, meglio stare a casa) l'interno di una carrozza può diventare una fornace.

● Il viaggio sarà lento. Per coprire, per esempio, i 3.200 km da Lisbona (Portogallo) a Danzica (Polonia) ci potrebbero volere anche più di 50 giorni. Del resto, alle carrozze è vietato, procedere al galoppo (dimenticate le diligenze del Far West lanciate alla corsa sfrenata lungo le praterie): al massimo è consentito un piccolo trotto. Nei centri abitati poi è consentito procedere solo al passo. Se è la velocità che cercate, questo viaggio non fa per voi.

DOMANDE & RISPOSTE

A cura di Marta Erba e Maria Lombardi

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

Perché il Muro del Pianto a Gerusalemme si chiama così?

Domanda posta da Gualtiero Ciabatti.

Gli ebrei preferiscono chiamarlo *Hakotel*, cioè "Muro Occidentale". Si tratta infatti di quello che rimane del secondo Tempio di Gerusalemme, costruito al ritorno dall'esilio babilonese (VI secolo a.C.), ampliato in seguito da Erode il Grande e fatto distruggere dall'imperatore Tito nel 70 d.C., data che segna l'inizio della diaspora ebraica. Da quasi 2mila anni gli ebrei si radunano davanti al Muro per pregare e commemorare questo momento infelice della loro storia. Per questa ragione, durante il Medioevo, è nata la definizione "Muro del pianto".

Vicini a Dio. Davanti ai colossali blocchi di pietra del Muro, considerato dagli ebrei il luogo di massima vicinanza a Dio, c'è una piazza sempre affollata di fedeli che parlano con il volto accostato al Muro e che inseriscono le loro preghiere nelle fessure tra le pietre.

GODONG/GETTY IMAGES

Un ebreo ortodosso prega presso il Muro Occidentale (o "del Pianto") a Gerusalemme.

Perché nelle statue equestri i cavalli hanno spesso la zampa alzata?

Domanda posta da Federica Ruggiero.

AFP/GETTY IMAGES

La statua dell'imperatore Marco Aurelio a Roma.

Non è solo una semplice scelta estetica dell'artista. Nelle statue equestri la posizione delle zampe del cavallo ha infatti un significato preciso e ci racconta le gesta del suo cavaliere.

In questo codice particolare ci sono diverse possibilità: quando il cavallo ha una sola zampa sollevata indica che la morte del suo cavaliere è avvenuta in seguito a una ferita riportata in battaglia. Se invece il quadrupede poggia le quattro zampe a terra significa che il personaggio sul suo dorso è deceduto per cause naturali. Infine, quando il cavallo ha una postura rampante, cioè si impenna sulle due zampe posteriori e ha quelle anteriori alzate, allora il cavaliere è morto combattendo.

Eccezioni. Certo, non tutti gli artisti dovevano essere a conoscenza di questa simbologia. Lo dimostrano, per esempio, le numerose statue di Garibaldi erette nelle città italiane. Essendo morto all'età di 75 anni per via di una paralisi della faringe, l'eroe dovrebbe essere rappresentato su un cavallo con tutte le zampe che toccano terra. Ma Garibaldi fece eccezione.

Che cos'è

Domanda posta da Greta Monti.

Avete presente quelle immagini in cui si vede una riproduzione più piccola dell'immagine stessa, che contiene a sua volta una versione ancora più piccola di se stessa, e così via? Questo è il cosiddetto "effetto Droste", e il nome deriva da un esempio di questo gioco visivo: Droste era infatti il nome di una marca olandese di cacao, sulla cui scatola era raffigurata un'infermiera che reggeva un vassoio sul quale campeggiava, accanto a una tazza di cioccolata, la stessa

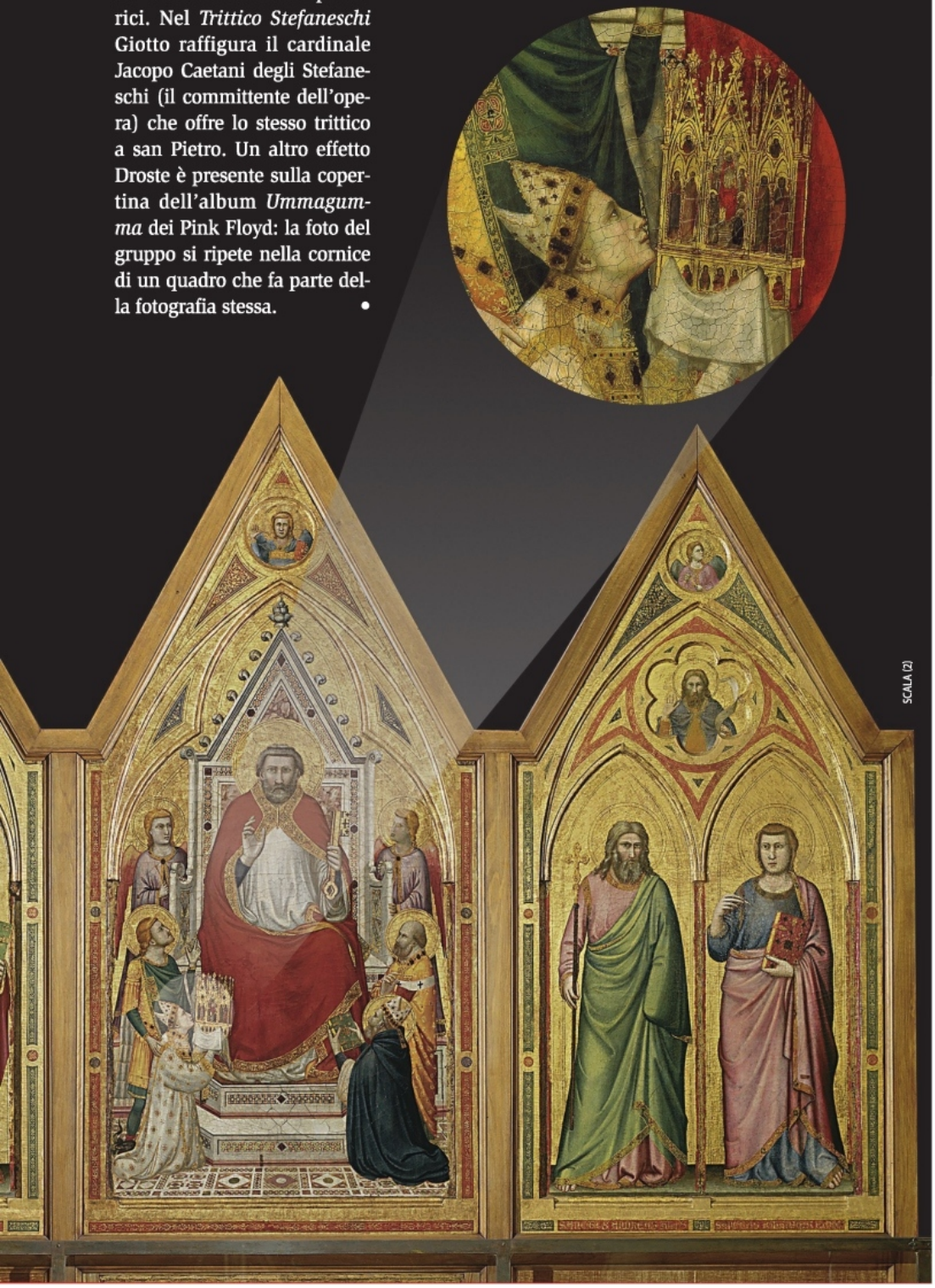
l'effetto Droste?

L'immagine nell'immagine

A sinistra, una scatola d'epoca di cacao Droste. Sotto, il *Trittico Stefaneschi* di Giotto con il cardinale che regge nelle mani il trittico stesso.

scatola di cacao Droste, con la stessa infermiera, secondo questa modalità ricorsiva.

Anche Giotto. Di effetto Droste ci sono anche esempi storici. Nel *Trittico Stefaneschi* Giotto raffigura il cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi (il committente dell'opera) che offre lo stesso trittico a san Pietro. Un altro effetto Droste è presente sulla copertina dell'album *Ummagumma* dei Pink Floyd: la foto del gruppo si ripete nella cornice di un quadro che fa parte della fotografia stessa. •



SCALA (2)

Quando si giocò il primo campionato di calcio italiano?

Domanda posta da Gino Gentile.

Il primo campionato di calcio d'Italia si tenne nel 1898 e si svolse in un unico giorno (l'8 maggio) al velodromo Umberto I di Torino. Si chiamava "Campionato Federale di Football" ed era organizzato dalla Fif, la federazione italiana del football nata qualche giorno prima e che in seguito sarebbe diventata la Federcalcio.

La squadra vincitrice fu il "Genoa Cricket and Football Club", l'unica squadra non di Torino delle quattro in gara (le fondatrici della Federazione).

Quasi 1.000 euro. L'occasione per il torneo fu offerta dall'Esposizione Internazionale per i cinquant'anni dello Statuto Albertino. L'atmosfera era gioiosa e totalmente priva di tensione: al termine di ogni partita, infatti, si mangiava e si beveva allegramente. Alla finale, durante la quale il Genoa prevalse sull'Internazionale Torino al termine dei supplementari, per 2 a 1, assistettero 100 spettatori e l'incasso totale fu di 197 lire, pari a circa 815 euro attuali.

La squadra del Genoa nel 1898, all'epoca in maglia bianca.

UN GIALLO STORICO

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Spodestato dall'oro come simbolo di ricchezza, per secoli questo colore fu marchio d'infamia e tradimento. Ma è stato rivalutato dall'arte e dalla pubblicità

Fastidio. Il giallo evoca sentimenti negativi fin dall'antichità forse perché è il colore dell'infiammazione, dell'infezione, di una condizione patologica dell'organismo. Eppure è un colore ricorrente nell'arte, prima ancora dell'azzurro, dell'instabile verde, del concorrente e soverchiante rosso. Gialla era la tinta degli interni di Pompei ed Ercolano, trasformatasi in "rosso pompeiano" solo per la reazione chimica innescata dall'eruzione del Vesuvio. Giallo era il colore più pregiato, quello degli stami di zafferano (parola che deriva dall'arabo *za'faran*, "giallo"), risalente alla civiltà minoica (1900 a.C. circa): si estraeva da questo fiore in piccolissime quantità, dopo un lungo processo di ebollizione degli stami.

Nell'antico Egitto veniva usato soprattutto il pigmento derivante dall'ocra gialla, che prendeva il suo stesso nome, *khenet*, ricavato da giacimenti situati nei dintorni di Tebe. Un colore associato a ciò che era eterno, come l'oro, il carro solare o la pelle degli dèi, anch'essa dorata.

Un rivale scomodo. Forse nel disamore che l'Occidente porta al giallo qualcosa deve aver giocato la competenza sleale dell'oro. Secondo lo storico e antropologo Michel Pastoureau, autore del volume *I colori del nostro tempo* (Ponte alle Grazie), «con il tempo il "dorato" ha assorbito i simboli positivi del giallo, tutto quello che evoca il sole, il calore, la luce e, per estensione, la vita, l'energia, l'allegria, la potenza. Il giallo si è convertito in un colore opaco, triste, che ricorda l'autunno, la decadenza, l'infermità». Peggio ancora: si è trasformato nel simbolo del tradimento, dell'inganno, della menzogna. «Nelle caricature del XIX secolo i mariti traditi venivano rappresentati con cravatta o abito giallo. Non sappiamo perché, ma è possibile che la spiegazione risieda nello zolfo, che provoca disordini mentali e viene da sempre collegato all'iconografia del diavolo. L'espressione "riso giallo", poi, si riferisce allo zafferano che può provocare una specie di follia che declina in una risata incontrollabile».

La versione napoletana. Alla scarsa brillantezza dell'ocra gialla gli artisti preferivano però l'orpimento, un aggregato di lamelle di cristallo noto in chimica come solfuro d'arsenico. Si reperiva in alcuni giacimenti asiatici o nei pressi delle fumarole, come la solfatara di Pozzuoli. Di un "giallo di Napoli", ricavato dal minerale lì estratto, si ha notizia già dal XVI secolo ma, quando ancora non si chiamava così, l'orpimento era il colore che per la sua pregiatezza i Romani chiamavano *auripigmentum* e i Persiani *zarnikh* (da *zar*), parole dallo stesso significato: "oro". Ne parlava già Vitruvio, nel suo *De Architectura*, mentre Plinio riferiva che l'imperatore Caligola ricavava oro da questo minerale. ↦

AFP/GETTY IMAGES

Dal bene al male

Durante la Kumbh Mela (foto), il pellegrinaggio di massa sulle rive del Gange, gli induisti si tingono la pelle di questo colore prima di immergersi nel fiume sacro. Sopra, la stella imposta agli ebrei dal nazismo.

IL NOIR ALL'ITALIANA

In Francia si chiama roman policier, *ma anche* noir *e* polar, *in Germania* Kriminalroman *o* Detektivliteratur, *nei Paesi anglosassoni* crime *oppure* detective novel, *ma anche thriller. Solo in Italia si chiama "giallo". Questo perché l'editore Arnoldo Mondadori, nel 1929, decise di pubblicare questo genere letterario in una collana dal nome "I libri gialli". Una collana contraddistinta da un'illustrazione in un cerchio rosso, su fondo color canarino.*

Mille usi

In senso antiorario, una cava di zolfo in un vulcano di Giava, il logo Ferrari, la conchiglia della Shell e il logo dell'Agip, il cane a sei zampe, nato nel 1952.

CORBIS

COLORE ENERGETICO

Il giallo perse la sua connotazione negativa nel Novecento, quando divenne il colore più amato dalla pubblicità, che da allora lo sceglie come logo sportivo o come simbolo del business energetico.

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

Un risotto allo zafferano. Lo chef Gualtiero Marchesi ne fa una variante con foglia d'oro.

La guerra del giallo: burro contro margarina

Negli States giallo è anche il colore dei grassi. Nel 1880 l'industria nordamericana si pose il problema di che tinta dovesse essere la margarina. Nata all'epoca come sostituto del burro, inizialmente appariva biancastra, più simile allo strutto. Un aspetto assai poco appetibile. Occorreva arrivare a quel giallo pallido del vero burro (foto), che ricordava le grasse mucche al pascolo. Ecco quindi nascere la Golden Yellow della Kraft. Apriti cielo!

La lobby lattiero-casearia ingaggiò una guerra contro il giallo dorato aggiunto in laboratorio. La margarina doveva tornare bianchiccia, pena una tassa sul prodotto o addirittura il bando dai mercati di buona parte degli Usa.

Mani in pasta. In alcuni Stati i produttori si risolsero a vendere la margarina in sacchetti di plastica, borse *"color-kwik"*: includevano una piccola goccia di colorante che l'acquirente avrebbe dovuto impastare al momento dell'uso. Fu il presidente Truman, nel 1950, a metter fine alla guerra del giallo e all'oppressione della margarina. Ma intanto la poetessa afroamericana Audre Lorde aveva scritto un passo memorabile sull'uso erotico di quel colorante che, con abile manovra tattile, andava impastato a mani nude nel panetto riscaldato e poi manipolato, ammorbidito, massaggiato, palpato e... Meglio fermarci qui.

Gli americani espongono un nastro giallo (lo *yellow ribbon*) davanti alle case dei soldati partiti per il fronte

Ma era materiale da maneggiare con cura. I Romani impiegavano schiavi per estrarlo proprio per timore della sua tossicità. E nel Medioevo lo si usava nelle miniature, ma non negli affreschi, dove poteva liberare vapori pericolosi. Da secoli lo si impiegava, del resto, oltre che in ambito artistico, anche come veleno. Quando, poi, si iniziò a prepararlo artificialmente, l'orpimento divenne il colore dell'alchimia.

Attributo d'infamia. Oggi usiamo il giallo per segnalare il pericolo, denunciare un allarme (si pensi ai cartelli stradali). Ma perché?

«Nel Medioevo, il giallo diventa il colore dell'ostracismo», spiega Pastoureau, «viene imposto alle persone escluse dalla società, come gli ebrei. Giuda, che viene rappresentato con la tunica gialla, trasmette simbolicamente questo segno distintivo ai suoi discendenti, le comunità dei giudei».

Nel VII secolo, una pezza gialla cucita su petto o schiena contrassegnava i non musulmani residenti nei Paesi islamici, come aveva ordinato il califfo Omar. Si trattava di un modo per segnalare il diverso, chi poteva portare problemi all'interno di una comunità omogenea. Ma l'abitudine si diffuse anche nei regni cristiani.

«Dal XIII secolo i concili si pronunciano contro i matrimoni tra cristiani ed ebrei e ottengono che questi ultimi indossino un segno distintivo, che all'inizio è una ruota», aggiunge Pastoureau.

Nel 1215, papa Innocenzo III ordinò che gli ebrei residenti nei Paesi cristiani portassero una rotella di stoffa gialla cucita sulla parte sinistra del petto, e minacciò di scomunica chi osava impiegarli in cariche pubbliche o uffici amministrativi. L'Inghilterra la impose per prima, a seguire Venezia. Paolo IV, con bolla papale del 1555, creò il ghetto di Roma e obbligò nuovamente gli ebrei al distintivo giallo, che intanto è cambiato: dal Concilio di Costanza del 1414 consiste in un cappello per gli uomini e un velo per le donne.

Secoli più tardi ci penserà Hitler a rispolverare il contrassegno: gialla era la stella di Davide che a partire dal settembre 1941 i nazisti imposero, incisa sulla pelle o portata in una fascia sul braccio, a ogni *Jude* ("ebreo") sopra i 6 anni.

Pericolo frodi. Sempre nel Medioevo, il giallo era usato anche per denunciare un pericolo diverso: la frode. Per decisione delle autorità delle Fiandre, di giallo venivano dipinte le case di falsari, spergiuri e debitori insolventi. L'espressione *jaune* (giallo), che in francese significava anche "traditore", risale al XV secolo.

E giallo fu anche il colore del meretricio. Come il velo o il fazzoletto che dovevano portare al collo le oltre 11mila cortigiane censite a Venezia nel 1509. Lo aveva ordinato un secolo prima il doge della Repubblica, Tommaso Mocenigo, imponendo loro di indossarlo a rischio di gravi pene, e decretando inoltre che dovessero risiedere tra Rialto e le Carampane (nel sestiere San Polo). In zona si trova il Ponte de le tette, dal quale le cortigiane esibivano le proprie grazie per allettare i passanti. Da lì sventolavano, oltre al décolleté, anche i ricercati capelli giallo oro, ottenuti con speciali lozioni dopo lunghe ore di esposizione al sole sulle altane, le terrazze di legno che si vedono ancora sul tetto dei palazzi veneziani.

La loro era una missione: per volere del governo dovevano *"distogliere gli uomini dal peccare contro natura"*, cercando di porre un freno al problema assai sentito della "sodomia". Quindi, dovevano risultare ben riconoscibili.

Quello veneziano non fu l'unico uso della *nuance* paglierina nell'ambito della prostituzione: nella Russia degli zar il foglio giallo, con il quale ci si registrava come prostitute, era l'unico modo, per le ragazze ebree, di lasciare il ghetto dei poveri villaggi rurali, gli *shtetl*.

Riservato a dèi e sovrani. E dire che il collega-rivale giallo oro simboleggia da sempre la dignità più alta, le sfere celesti. È giallo il Buddha, dipinto con una tunica di questa sfumatura, come sono color zafferano (che simboleggia l'umiltà e la rinuncia ai desideri terreni) le vesti dei monaci tibetani. Giallo è poi il colore dell'induismo. Nel cristianesimo è gialla la stola dei confessori (e giallo-bianco è lo stemma papale). Per le culture amerindie, poi, il giallo impersona l'ovest e il sole al tramonto, mentre i cinesi si figurano gialla la lepre lunare, rappresentativa della rinascita, della resurrezione, della luce nelle tenebre.

Giallo è anche il colore della regalità: è privilegio esclusivo della famiglia imperiale cinese e viene assimilato alla saggezza e alla ricchezza. *"Ogni qualvolta torno con il pensiero alla mia infanzia"*, scrisse l'ultimo imperatore Pu Yi nell'autobiografia. *"Un velo di giallo si stende sui miei ricordi: gialle erano le tegole smaltate,* ↦

LUISA RICCIARINI / LEEMAGE

Décolleté in laguna

A destra, *Due dame veneziane* di Carpaccio (1490 ca.), per secoli ritenute (erroneamente) cortigiane per via del fazzoletto giallo.

CONTRASTO

gialla la portantina, gialla la fodera delle mie vesti e dei miei copricapi, e gialla la fascia che mi cingeva i fianchi; le tazze e i piatti in cui mangiavo e bevevo erano gialli […] *non v'era nulla intorno a me che non fosse giallo"*.

L'imperatore "giallo" è infatti alla base del mito fondatore del Celeste Impero, che nacque nella regione del Fiume Giallo, così chiamato per via dei sedimenti di limo erosi lungo il suo percorso. Quest'area era il Regno di Mezzo, assimilato, secondo la mitologia cinese dei colori, al centro del mondo. Nero è invece il Settentrione, verde l'Oriente, rosso il Meridione e bianco l'Occidente. È probabile che l'idea di "razza gialla" si sia diffusa in Occidente nel XVIII secolo grazie ai racconti del gesuita francese Jean Amiot, vissuto a lungo a Pechino, che fece conoscere al mondo questo simbolismo cinese.

Questa "geografia mitologica" ritorna simile nella cultura dei nativi americani: i Navajo chiamavano "giallo orizzontale" il Near Southwest, la regione che abbraccia oggi New Mexico, Texas, Oklahoma e parti di Colorado, Kansas, Arkansas e Louisiana. Un paesaggio caratterizzato dall'erba giallastra e da fiumi che erodono la terra color ocra delle Southern Rockies, le montagne sacre della cultura navajo.

Nella tavolozza degli artisti. Dalle nostre parti, invece, fu la pittura a sdoganare definitivamente questa tinta: il giallo indiano – derivato, si dice, dall'urina delle vacche orientali nutrite di sole foglie di mango – approdò in Europa nel XVII secolo, grazie ai mercanti della Compagnia delle Indie Orientali: caldo e trasparente, finì sulla tavolozza dell'olandese Rembrandt. Anche un altro olandese, Jan Vermeer, usò con sapienza svariate tonalità di giallo sugli abiti e nei paesaggi. E Marcel Proust (1871-1922) rese omaggio al pittore appassionato della tinta paglierina oltre mezzo secolo prima che il mondo lo riscoprisse. Lo scrittore francese immortalò quel *"piccolo lembo di muro giallo"* della *Veduta di Delft* di Vermeer, che considerava *"il più bel quadro del mondo"*, facendo spirare davanti a tanto incanto lo scrittore Bergotte, uno dei suoi personaggi. Il malore che lo stronca è una crisi di uremia (che rende gialla la pelle): forse Proust era in vena di scherzi.

Fu però Vincent Van Gogh, con la sua rivoluzionaria tecnica a olio, a erigere con i suoi capolavori un altare a questa sfumatura, onnipresente nelle sue opere: dai girasoli alle distese di grano, dagli interni dei caffè alla sua casa di Arles (*v. riquadro a destra*). Alcuni studiosi hanno persino tentato di mettere in relazione la malattia dell'artista, fatta di crisi epilettiche e di uno stato di prostrazione fisica e depressione, con la sua passione per la *nuance* che predomina nelle tele del periodo provenzale (l'ultimo).

Comunicativo. Ma furono davvero le allucinazioni visive ad alterare la sua percezione dei colori? Forse no. Se il giallo di Van Gogh è "così giallo" era perché lui sapeva guardare la realtà con uno sguardo artistico più penetrante. E in fondo, come spiega Pastoureau, proprio verso la fine del XIX secolo, quando visse Van Gogh, il colore giallo si era guadagnato un nuovo status nella vita quotidiana.

Il merito del riscatto va riconosciuto alla scienza. Nell'Inghilterra industriale il cosiddetto "giallo brevettato" era un derivato dell'industria della soda e il giallo cromo si usava nella stampa del cotone. A fine Ottocento, dice Pastoureau, «il giallo viene ammesso in cucina e in bagno, dove sono consentiti gli eccessi cromatici. Le auto gialle, invece, continuavano a essere una rarità, un articolo per eccentrici». Ancora nel 1964 un'automobile di questo colore era abbastanza insolita da diventare protagonista di un film con Alain Delon: *Una Rolls Royce gialla*.

Del resto, nei primi esperimenti con il cinema a colori, spiega ancora Pastoureau, le pellicole venivano tuffate in bagni coloranti: «Blu per la notte, verde per gli esterni, rosso per il pericolo. Al giallo era riservata l'allegria». E proprio il giallo più "aggressivo" sarà protagonista nella cultura americana del XX secolo, e nella pop art in particolare. L'apoteosi del giallo arrivò infine con la pubblicità: il colore richiama l'energia e la velocità, domina sulle livree dei club calcistici e sulla maglia del Tour de France. Negli Anni '50 diventa il simbolo del servizio postale in Italia e altrove. Oggi, lo slogan degli efficientissimi postini svizzeri è "Dinamismo giallo". •

Lidia Di Simone

DA ROMA AI
Nella pittura, dall'oro

ROSSO POMPEIANO, UN MITO
Maschera di satiro in un affresco a Pompei (I secolo). Il "rosso pompeiano" era in origine ocra.

Al Tour de France la maglia gialla debuttò nel 1919: era il colore del quotidiano sportivo *L'auto*, che organizzava la corsa

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

MODERNI, PROTAGONISTA NELL'ARTE

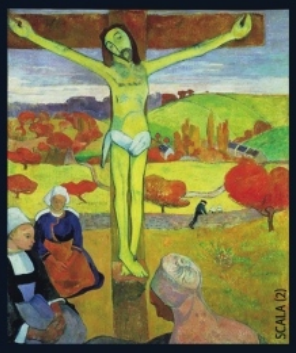
al "giallo di Napoli" ottocentesco, fu un colore amato dagli artisti.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

E IL CIELO DIVENNE D'ORO
Particolare della tavola *Stigmate di san Francesco* (1295-1300), con il fondo oro usato fin dall'antichità.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

CONTURBANTE GIALLO
La ragazza col turbante (detta anche "con l'orecchino di perla", 1665 circa), opera di Jan Vermeer.



SCALA (2)

FETICCIO IMPRESSIONISTA
Con *Il Cristo giallo* (1889) Gauguin usa il suo colore feticcio per ritrarre la sofferenza: inizia l'arte moderna.

Un discolo a fumetti

In America la prima striscia di fumetti a colori era incentrata sul personaggio di Yellow Kid (creato nel 1896), che si esprimeva con pensieri caustici e sgrammaticati trascritti sulla sua camicia da notte gialla.

La casa gialla di Van Gogh

La versione "psicotica" del giallo l'ha inventata Vincent Van Gogh con i suoi covoni di grano, ma anche con la casa che abitò negli ultimi mesi di vita. Un giallo, nel senso di mistero, fu vissuto lì da due dei più grandi artisti di sempre.

Sodalizio interrotto. *"Pittore olandese si mutila un orecchio e lo consegna a una prostituta"*. La notizia apparve su un quotidiano locale nel 1888. Teatro dell'episodio, la casa alla periferia di Arles, in Provenza, che Théo Van Gogh aveva affittato per farci vivere il fratello, misconosciuto e mortificato dall'indifferenza della critica, e il suo amico Paul Gauguin. Era davvero gialla? *"La mia casa qui è dipinta di un giallo burro e ha le imposte verdi"*, scriveva Vincent, ma per lui la sfumatura d'oro era il colore delle speranze riposte in quel santuario, che avrebbe dovuto ospitare una comunità di pittori, l'Atelier del Sud. Aveva dipinto, per abbellirla, due quadri con giallissimi girasoli, da appendere nella camera divisa con Gauguin. Invece, dopo 63 giorni di convivenza, l'olandese rincorse l'amico per strada con un rasoio e, davanti a lui, si tagliò un orecchio. O forse fu l'altro ad amputarglielo, chissà. Van Gogh morì suicida pochi mesi dopo, l'altro finì in Polinesia. Ma, appena dopo la morte dell'olandese, Gauguin dipinse uno dei quadri chiave del simbolismo: un Cristo, ovviamente giallo.

ALBUM/CONTRASTO

Colore guerriero

In Tibet, il giallo è associato alla casta dei guerrieri. Il regista Quentin Tarantino, nell'immaginare l'eroina di *Kill Bill* (Uma Thurman), la manda a studiare arti marziali dal monaco *shaolin*, per vestirla poi di una tuta gialla.

Ben prima di Lutero e Calvino un predicatore boemo nel '400 contestò la corruzione del cattolicesimo. E finì sul rogo a Costanza

JAN HUS
IL MARTIRE DI PRAGA

RMN/ALINARI

In un tranquillo quartiere residenziale di Costanza, in Germania, sulla riva ovest del Reno, seguendo una serie di cartelli in tedesco e in ceco, ci si trova davanti a un grande masso, al centro di una piazzetta. Quella pietra commemora Jan Hus, riformatore religioso *ante litteram* arso sul rogo proprio in quel punto. Nessuna statua per lui, in una cittadina ancora a maggioranza cattolica, anche se da quel 6 luglio 1415 sono passati quasi seicento anni. Ma perché quei cartelli nel cuore del Baden-Württenberg? Perché Hus, in Italia sconosciuto ai più, nella Repubblica Ceca è un martire nazionale che è valso anni di guerre, una statua nel centro storico di Praga, la parola "Verità" nella bandiera nazionale. E non solo perché denunciò la corruzione di pontefici e vescovi. Hus osò anche affermare, e mettere nero su bianco, che il capo della Chiesa è Cristo, e non il vicario di Pietro. E che solo Dio può rimettere i peccati. Per lui, i cristiani avevano il diritto di stabilire se un ordine della Chiesa proveniva da Dio o dagli uomini. E di disobbedire se non corrispondeva alla verità delle Scritture.

Filosofo e teologo. Studente povero, Jan Hus giunse a Praga nel 1390 per seguire i corsi di filosofia all'Università Carolina, luogo aperto a scambi internazionali, sia culturali che religiosi. Lì si laureò nel 1395. E lì 3 anni dopo iniziò a insegnare. Nel 1400 divenne sacerdote e teologo, e dalla primavera del 1402 fece le prime prediche nella Cappella di Betlemme, dove si diceva messa in boemo. Non era una sua idea, ma quello che si insegnava nella scuola per predi- ↦

La forza della verità

La predicazione di Jan Hus in un dipinto ottocentesco. Lo ascoltavano sia i poveri che la piccola nobiltà boema.

COSÌ FUNZIONAVA ALLORA L'UNIVERSITÀ

Jan Hus, oltre che predicatore, fu anche docente nell'Università di Praga. Ma come e che cosa si studiava nel Medioevo? Diritto, retorica, matematica e soprattutto teologia.

Le università medioevali nacquero in Italia, forse sul modello delle scuole del mondo islamico. La più antica in Europa è quella di Bologna, la cui data di nascita ufficiale è il 1088. In origine si trattava di associazioni di studiosi (come a Parigi) o di studenti (come a Bologna), fra i quali si creò una gerarchia di docenti e discenti. La Chiesa e i Comuni incentivarono la nascita di università (che si affiancarono agli *scriptoria* dei monasteri come centri di sapere) perché favorivano la formazione di una classe dirigente. Inoltre, le città che ospitavano un'università, come Praga, avevano floride attività commerciali, grazie all'afflusso di studenti e docenti.

Scienze o lettere? Quanto alle materie studiate, le "arti liberali" erano organizzate in due gruppi di materie: il *trivium* (grammatica, retorica e dialettica) e il *quadrivium* (aritmetica, geometria, astronomia, musica).

L'UNIVERSITÀ CAROLINA
Jan Hus insegnò all'Università Carolina, della quale divenne anche rettore. L'istituzione fu fondata nel 1348 da re Carlo IV. Fu la prima università del Sacro romano impero, nonché la prima dell'Europa centrale.
Il modello seguito era quello di Federico II di Svevia, che a Napoli aveva aperto nel 1224 la locale università.
L'Università Carolina godeva dei privilegi papali, ma ciò significava anche che era sotto il controllo del vescovo.

E CHI NON ANDAVA ALL'UNIVERSITÀ?
Lo studio superiore era in genere riservato ai chierici (religiosi che ricevevano gli ordini minori), molto meno a laici. Gli "sbocchi professionali" erano la carriera ecclesiastica o quella politica (nelle cancellerie reali, o nei priorati dei Comuni, per esempio). Per tutti gli altri c'erano le "scuole professionali", tenute dalle corporazioni degli artigiani, dove il sapere si tramandava di generazione in generazione, a bottega.

RETTORE
Jan Hus (1371-1415) in un ritratto del tempo: fu rettore dell'Università Carolina di Praga.

SOL90IMAGES

IN COLLEGIO
Gli studenti vivevano in collegi, residenze collettive in genere annesse alle università.

QUADERNONI
Le pergamene con gli appunti venivano ripiegate in quattro.

A SCUOLA DI DIALETTICA
Le quattro fasi dell'apprendimento erano *lectio* (lettura), *quaestio* (come porre i problemi), *disputatio* (discussione) e *determinatio* (la conclusione).

1

Non si fece mai intimorire da nessun provvedimento delle gerarchie. Neppure dalla durissima scomunica

catori di Jan Milíč, condannato dall'Inquisizione ad Avignone come eretico per le sue proteste contro la decadenza morale dei costumi ecclesiatici. Il dissenso nel mondo cattolico di inizio Quattrocento non era infatti ammesso, pena bando, scomunica o morte.

Gli anatemi non tarderanno ad arrivare anche per Hus. Del resto era un grande predicatore, come scriveva un suo *competitor*, l'agostiniano tedesco Oswald Reine: "*Le sue prediche erano frequentate dalla quasi totalità della popolazione praghese; nella Cappella di Betlemme egli predicava 2 volte nei giorni festivi e durante la Quaresima. Negli altri giorni teneva 2 lezioni e 3 discorsi la domenica. Per i poveri che gli venivano raccomandati chiedeva elemosine ai suoi conoscenti. Usava invitare a tavola tutti i maestri e ricevere con amore e bontà ogni visitatore*". Non solo. Come il *doctor evangelicus* inglese John Wyclif, di cui conosceva le opere (proibite), Hus iniziò a richiedere riforme moralizzatrici delle alte sfere religiose. Le stesse che all'epoca vendevano indulgenze, lucravano sui sacramenti, tassavano le campane, vendevano a prezzi stellari le reliquie ed erano ben lontane dall'osservare la castità. Insomma, le stesse denunce che farà, quasi cent'anni dopo, il tedesco Lutero.

Nemici e protettori. La Chiesa ufficiale, già sconvolta dallo Scisma di Occidente, non poteva accettare né critiche né defezioni. Due riformatori vicini a Hus, convocati a Bologna per discolparsi, furono imprigionati, torturati e diventarono i grandi accusatori del sacerdote boemo nel processo che verrà istruito contro di lui. Intanto, l'arcivescovo di Praga lo bandì e gli vietò di predicare. Hus non si fece però intimorire. Dalla sua parte aveva il re boemo Venceslao, e le sue sorti si rovesciarono: nel 1409 divenne rettore dell'Università di Praga, continuò a tuonare ai suoi fedeli "enormità" come questa: "*I papi possono mentire, ma il Signore non mente*". Di più: ottenne la revoca del bando, dell'interdizione alla predicazione e persino della convocazione a Roma per giustificare le sue posizioni.

Hus sosteneva, come Wyclif, che ogni predicatore poteva svolgere il suo ruolo senza permesso del vescovo, perché annunciare il Vangelo è un comandamento di Cristo. E diceva che l'avrebbe fatto ogni giorno, anche se questo avesse dovuto costargli il carcere o la vita. Così alla ↦

Il primo a tradurlo in Italia? Mussolini

"Consegnando questo libretto alle stampe formulo l'augurio ch'esso susciti nell'animo dei lettori l'odio per qualunque forma di tirannia spirituale o profana: sia essa teocratica o giacobina". Così scriveva nel 1913 un giovane socialista, che fu il primo in Italia a pubblicare scritti di Jan Hus. Peccato che il meritevole autore di *Giovanni Huss il veridico* (Podrecca e Galante editori) fosse Benito Mussolini, futuro dittatore.

Curatore. Mussolini, nel volume, pubblicò alcune epistole del predicatore ceco e i racconti del suo martirio tramandati da Pietro Mladonovič. Ma qualche anno dopo le sue idee fecero un'inversione a U. Così, nel 1921, ordinò di censurare anche il proprio libro, tra i molti altri che fece mettere all'indice. Nel 1929 un gruppo di italiani costretti all'esilio dal suo regime ripubblicò però il volume a New York, presso le edizioni Parker. E ancora oggi si può trovare in Italia: è uscito di nuovo nel 1989 (Bonanno). *Scripta manent...*

Mentre lo portavano al rogo passò vicino al cimitero, dove stavano bruciando i suoi libri

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Parole di fuoco
Una predica di Jan Hus nella Cappella di Betlemme, a Praga, in un dipinto di Adolphe Mucha (1916). In basso a destra, un'incisione tedesca con il rogo di Jan Hus.

fine, nel 1412, la scomunica papale gli arrivò in modo durissimo, insieme all'ordine di demolizione della Cappella di Betlemme. Iniziarono a volare pietre contro la sua casa, nessuno poteva dargli cibo, acqua o fuoco, parlargli o avere contatti con lui, e le funzioni si interrompevano al suo arrivo. «Hus rispose in modo inaudito, appellandosi a Cristo pubblicamente e direttamente», spiega Armando Comi, autore di un saggio sul riformatore boemo. Affisse sul Ponte Carlo il suo appello al figlio di Dio (*"giudice equo il quale conosce, protegge, giudica, rivela e corona la giusta causa di ognuno"*) contro la scomunica e contro le accuse piovute su di lui dalle remote gerarchie cattoliche.

Al supplizio. Risultato? Hus fu convocato al Concilio di Costanza, indetto il 1° novembre 1414 per scegliere il nuovo papa fra i tre coregnanti in quel momento a Roma, Avignone e Pisa, e per porre fine alle dispute dottrinali. Il predicatore, munito di salvacondotto imperiale, arrivò il 3 novembre e si recò a un incontro amichevole con tre cardinali, con la garanzia d'incolumità. Era una trappola: lo fecero incarcerare, lui ottenne un'udienza pubblica, ma gli fu impedito di parlare.

Il 18 giugno iniziò il processo nel duomo di Costanza, con 30 capi di accusa. Ovviamente fu dichiarato colpevole (tra l'altro per aver continuato a predicare dopo la scomunica) e gli fu chiesto di abiurare. Ma Hus non accettò.

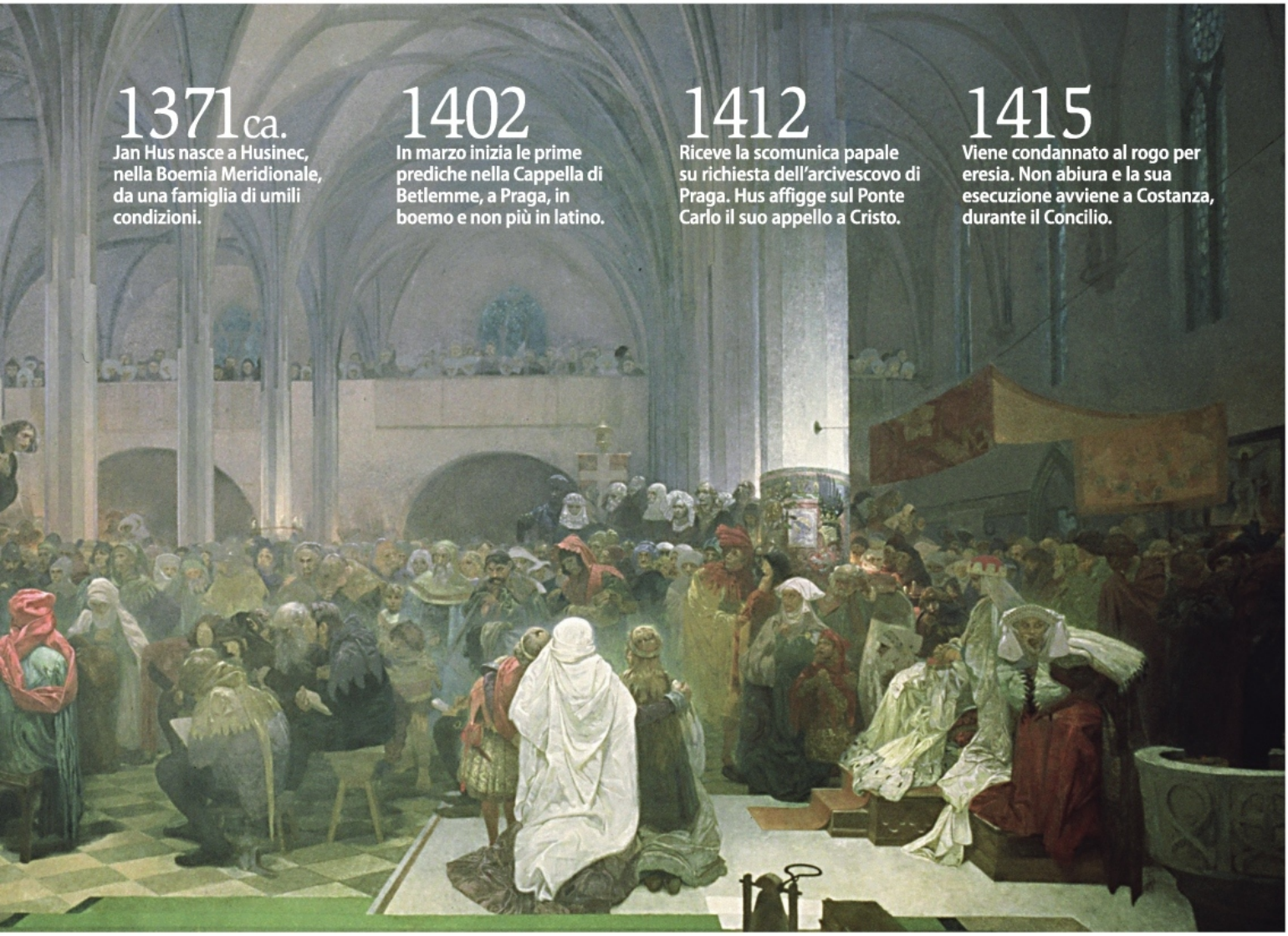
Allora, come racconta Pietro Mladonovič nella *Relatio de Magistro Johanne Hus*, fu prima rivestito e poi spogliato dei paramenti sacri uno a uno, ogni paramento accompagnato da un anatema. Gli misero in testa una corona di carta con tre diavoli dipinti e la scritta "questo è un eretico" e lo consegnarono ai suoi aguzzini del braccio secolare.

LESSING/CONTRASTO

Un comandante hussita: dopo il rogo, nel 1420 scoppiarono le "guerre hussite".

Arrivato al luogo del supplizio (dove ora c'è il masso in suo ricordo) fu denudato, legato a un palo con funi e con una catena intorno al collo. Legni, fascine e paglia gli arrivavano fino al mento. Hus non abiurò nemmeno all'accensione del fuoco e, sempre stando a Mladonovič, spirò cantando inni. Per evitare che si diffondessero reliquie, i boia infierirono anche sui resti. Bruciarono le sue membra e spezzarono le ossa a bastonate, fecero a pezzi la testa e infilzarono il cuore su una picca, per ridurre tutto in cenere più velocemente. Di Jan Hus non doveva restare che polvere, anche un pezzetto di un abito o di pelle potevano essere raccolti e suscitare proselitismo e venerazione.

Radici d'odio. Ma perché tanto odio contro il predicatore di Praga? «Il suo consiglio di non obbedire a un ordine menzognero, cioè di valutare se un ordine era corretto o no, minacciava il potere spirituale ma anche quello temporale», risponde Comi. «Forse Hus, con la sua predicazione, i suoi scritti e il suo appellarsi direttamente a Cristo, non intendeva occuparsi di politica. Ma finì per farlo: minava dall'interno il concet-



1371 ca.
Jan Hus nasce a Husinec, nella Boemia Meridionale, da una famiglia di umili condizioni.

1402
In marzo inizia le prime prediche nella Cappella di Betlemme, a Praga, in boemo e non più in latino.

1412
Riceve la scomunica papale su richiesta dell'arcivescovo di Praga. Hus affigge sul Ponte Carlo il suo appello a Cristo.

1415
Viene condannato al rogo per eresia. Non abiura e la sua esecuzione avviene a Costanza, durante il Concilio.

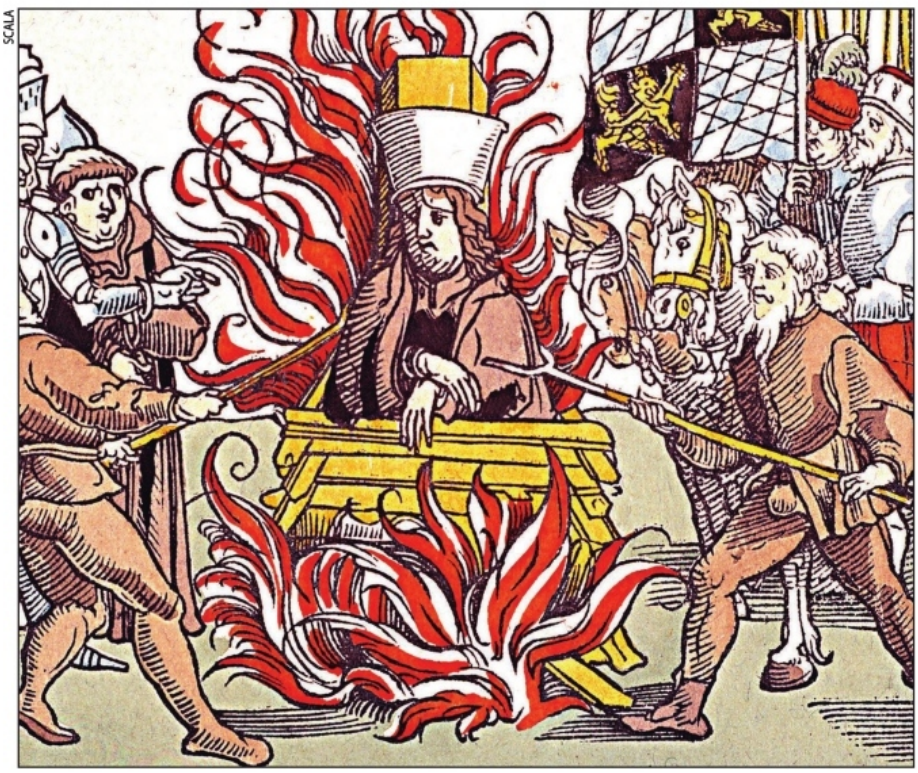
to stesso di autorità». In più il re boemo Venceslao IV aveva smesso di appoggiarlo: divenuto imperatore del Sacro romano impero, non poteva più permettersi dispute ereticali.

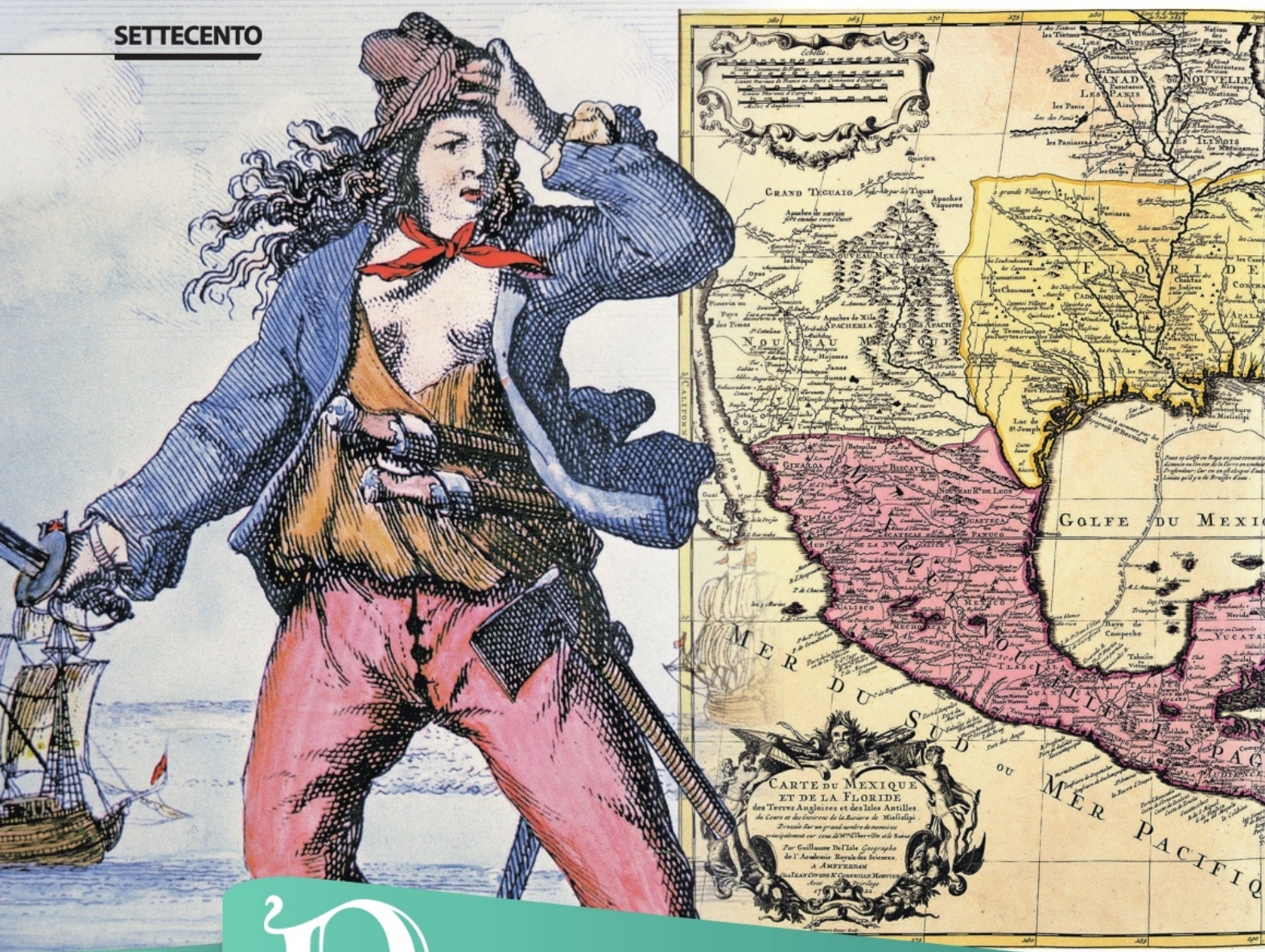
L'"Oca" (questo significa "hus" in ceco) era stata finalmente cucinata. Eppure i roghi non erano finiti. Nel 1416 fu arso, sempre a Costanza, Gerolamo di Praga, discepolo di Hus. E persino il corpo di Wyclif, riesumato, fu carbonizzato. Non solo. L'esecuzione di Hus, che nel racconto di Mladonovič appare come un secondo martirio di Cristo, innescò 30 anni di guerra degli hussiti boemi alla Chiesa cattolica, che indisse contro di loro ben cinque crociate. Inutilmente. Un secolo più tardi, il 90% dei boemi aderì alla Riforma di Lutero o entrò nell'Unitas Fratrum, erede del movimento hussita. Oggi, a Costanza, c'è un museo a suo nome, con scritte in tedesco e in ceco. Quasi seicento anni dopo, il ricordo di Jan Hus non è morto. •

Irene Merli

SAPERNE DI PIÙ

Verità e Anticristo. L'eresia di Jan Hus, Armando Comi (Pendragon).


SCALA



PIRATESSE DEI

Le avventure romanzesche di Anne Bonny e Mary Read, due ragazze che scelsero la vita da filibustieri

Quando vennero per impiccarli tutti, Anne e Mary furono le uniche a lottare. Vestite da uomini, bestemmiando contro la ciurma che si era rifugiata sottocoperta insieme al capitano John Rackam, le due piratesse rimasero sul ponte della *William*, armate di machete e pistola. Fu una resistenza vana: la loro bella corvetta era uscita semidistrutta dallo scontro a fuoco con quella di Jonathan Barnet, il cacciatore di pirati che li aveva scovati al tramonto, in un'insenatura della costa giamaicana. Li incatenarono tutti: due donne e una decina di uomini. Poi li condussero a terra e li scortarono alle prigioni di Santiago De La Vega, capitale della Giamaica, allora colonia di sua maestà Re Giorgio di Gran Bretagna e Irlanda. Li aspettava un processo e la forca. Era il novembre del 1720 e i Caraibi erano nel pieno di una guerra tra latifondisti, mercanti e governatori da un lato, pirati dall'altro.

VITE DA ROMANZO. Anne Bonny e Mary Read diventarono donne in questo mondo in rivolta.

MER DU NORD
ISLES CAYES ou DE BAHAMA
Tropique du Cancer
ISLE DE CUBA
ISLE DE PORTO RICO
ISLE DE LA JAMAIQUE
ISLES CARAIBES
GOLFE DE HONDURAS
HONDURAS
GUATIMALA
COSTA RICA
TERRE FERME
AMERIQUE MERIDIONALE
Isles Bermudes ou Isles d'Ete
Grand Banc de Malabarve
le Grand Banc de Terre Neuve
Port Royal
ACADIE
LAC ONTARIO
LAC ERIE
FRANCE
Caribou
Nation du Chat
Les Onnissotte
Les Tintontatenens
Les Cassinoniens
Les Sioux
Les Illinois
Les Ilinois
Les Ilinois
Les Il

Il boom della pirateria si ebbe nel '700: i corsari "lavoravano" per i re, bucanieri e filibustieri erano attivi ai Caraibi

Armate fino ai denti

Pistola a pietra focaia in legno e metallo (1750): leggera e maneggevole, era l'arma da fuoco preferita dai pirati. Ma quasi mai si aveva il tempo di ricaricarla, e si sparava dunque un solo colpo.

L'epoca d'oro della pirateria

I decenni in cui vissero Anne e Mary sono considerati l'epoca d'oro della pirateria. Ma chi erano veramente i pirati? Furono sanguinarie bande paramilitari, come ritiene lo storico inglese David Cordingly, o ribelli in nome della libertà, come invece sostiene Marcus Rediker? Probabilmente l'uno e l'altro. Nella maggior parte dei casi erano marinai che si ammutinavano alla spietata disciplina dei loro comandanti.

Smobilitati. **Il boom di adesioni alla pirateria si ebbe tra il 1713 e il 1715. I motivi furono vari, ma decisiva fu la smobilitazione della marina militare britannica dopo un lungo periodo di guerre fra gli imperi europei. Migliaia di marinai rimasero senza lavoro: molti erano stati corsari (cioè pirati autorizzati dai propri sovrani a depredare le navi nemiche) e con la pace decisero di continuare a "lavorare" in proprio. A quel punto però la loro attività era diventata dannosa, perché minacciava il lucroso commercio tra imperi e colonie. E per questo i re dichiararono guerra alla pirateria su tutti i mari del mondo.**

Stando al capitano Johnson, Anne era figlia illegittima di un avvocato irlandese e della sua governante. Affezionato alla piccola, il padre aveva tentato di tenerla con sé travestendola da maschio, cercando di farla passare per il figlio di un parente a cui insegnare la professione. Quando si scoprì la verità, l'avvocato dovette fuggire in America, con la domestica e la piccola. Si stabilì a Charleston, nella colonia inglese della Carolina, e fece fortuna come mercante e proprietario terriero. Anne crebbe forte e ribelle. Ancora ragazzina, stese un uomo che aveva tentato di violentarla. Il padre avrebbe voluto maritarla a un bravo ragazzo, ma lei scelse James Bonny, giovane marinaio spiantato che le lascerà solo debiti e un cognome. E la introdurrà nel mondo della filibusta.

Vita spericolata. Cacciata di casa, Anne partì con James in cerca di fortuna. Destinazione Nassau, importante covo di pirati nella colonia britannica delle Bahamas. Era il 1718 e lei non aveva ancora vent'anni. Nelle taverne del porto incontrò John Rackam, carismatico capitano pirata, soprannominato Calico Jack. Rackam era ben conosciuto sull'isola: era stato nell'equipaggio di Charles Vane, capo degli irriducibili che avevano rifiutato di arrendersi al nuovo governatore inglese. Ed era stato eletto a sua volta capitano (fra i pirati vigeva una sorta di governo assembleare) quando Vane fu destituito.

Pirati all'arrembaggio in un dipinto ottocentesco: usavano navi veloci, come lo *sloop*, o i *flyboat*.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Rackam era tornato alle Bahamas nel maggio del 1719, per approfittare dell'amnistia concessa ai pirati che si costituivano. Fu allora che vide Anne, e se ne innamorò. Fino al punto di dilapidare per lei tutto il bottino. C'era però il problema del marito. Anne provò prima a sistemare le cose cercando di convincerlo ad accettare da Rackam una somma di denaro, ma lui rifiutò. Di fatto, Anne conviveva con entrambi. Troppo, anche per una piratessa.

La cosa giunse alle orecchie del nuovo governatore, Woodes Rogers, che convocò tutti in giudizio, per *"condotta licenziosa"*. Rogers era un duro. Ormai sulla quarantina, era stato trafficante di schiavi in Madagascar, esploratore e corsaro per conto della Corona inglese: dieci anni prima aveva comandato una spedizione di tre anni attorno al globo a caccia di galeoni spagnoli, dove si era guadagnato la faccia sfigurata da una palla di moschetto. Rogers era in missione speciale per conto di Giorgio I in persona. Doveva ripulire i Caraibi dai pirati, e ci stava riuscendo a suon di impiccagioni.

Da uomo di legge, in tempi in cui la legge torturava, impiccava e bruciava sul rogo, Rogers minacciò Anne che se non fosse tornata dal marito l'avrebbe sbattuta in prigione e fatta frustare. A quel punto lei prese il mare con Rackam, tornato in attività. Essere la donna di un pirata aveva qualche inconveniente. Quando rimase incinta, Calico Jack la fece sbarcare a Cuba (dove aveva svariate amanti). Dopo il parto passò a riprenderla, lasciando però il bambino sull'isola. Fu allora che alla banda di Rackam si unì Mary Read.

Amiche di avventura. Di qualche anno più vecchia di Anne, anche Mary era figlia illegittima. E anche lei era stata cresciuta come un maschio (si faceva chiamare Mark). Ma, per quanto straordinaria, questa storia del travestimento che accomuna le due piratesse, non è insoli- ↦

LA DURA VITA A BORDO DEI VELIERI

Malattie, fame, disciplina da galera: diventare marinai (o pirati) non era certo una passeggiata.

POVERTÀ ASSICURATA
Le paghe dei marinai regolari erano misere. Tra i pirati, si spartivano (in modo iniquo) i bottini.

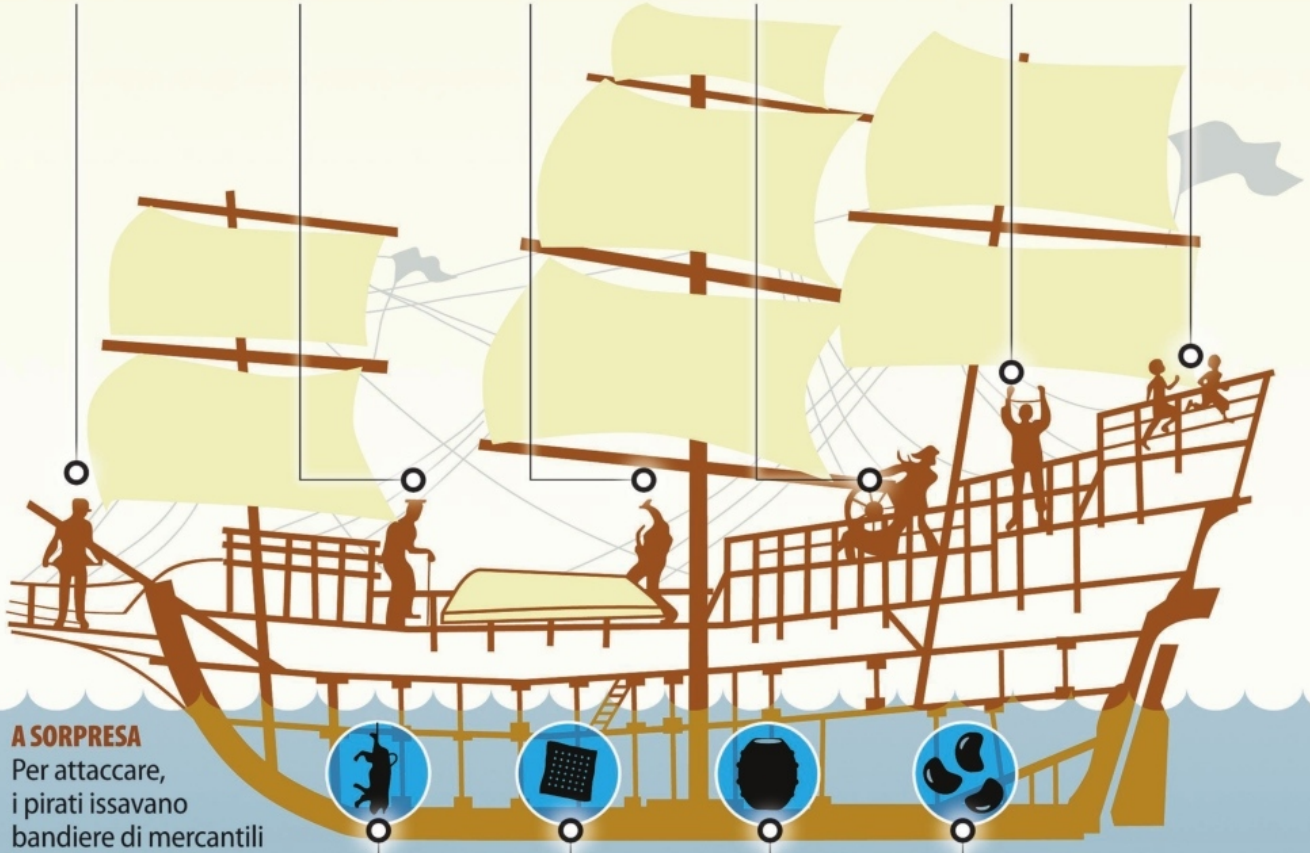
ANDAMENTO LENTO
Le navi catturate erano spesso lente. Per questo i pirati usavano i più veloci *sloop*.

PUNIZIONI CORPORALI
Per le (frequenti) punizioni si usava il gatto a nove code: una frusta terminante con nodi.

24 ORE SU 24
A turno, si era sempre o di guardia o impegnati nelle manovre: un lavoro massacrante.

PRIGIONIERI
L'equipaggio era formato spesso da prigionieri, costretti a imbarcarsi o catturati sulle navi.

SFRUTTAMENTO
In teoria, i marinai dovevano avere almeno 16 anni: ma lavoravano anche piccoli di 8 anni.



A SORPRESA
Per attaccare, i pirati issavano bandiere di mercantili (non il *jolly roger*).

CARNE SALATA
La dieta-base era costituita da carne salata o affumicata, farina e lardo.

GALLETTE
Le gallette (farina, acqua e sale) erano infestate da vermi, insetti e muffe.

SENZ'ACQUA
L'acqua dolce era razionata. Con la dieta salata, questo era un problema.

NIENTE VERDURA
Fagioli o piselli secchi, insieme al riso, erano gli unici alimenti vegetali.

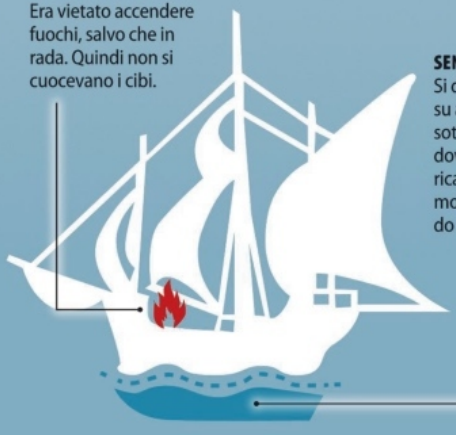
MALATTIE, VITA BREVE, NAUFRAGI

Ann Mills, imbarcata nel 1740 sulla fregata *Maidenstone*, poi piratessa.

NEMICO SCORBUTO
La carenza vitaminica provocava lo scorbuto, che poteva uccidere il 50% di un equipaggio.

A PICCO
La nave del pirata Morgan si inabissò nel 1669, quella di Sam Bellamy nel 1717, quella di Barbanera nel 1718.

PERICOLO D'INCENDIO
Era vietato accendere fuochi, salvo che in rada. Quindi non si cuocevano i cibi.



SENZ'ARIA
Si dormiva su amache sottocoperta, dove c'era poco ricambio d'aria e molto monossido di carbonio.

Entrambe si salvarono dalla condanna a morte della corte di Santiago de la Vega (Giamaica) perché incinte. La corte convertì la pena in ergastolo

ta. In Inghilterra, Fiandre e Germania nel XVIII secolo non era raro che le donne si travestissero da uomini per arruolarsi. Era un modo di sfuggire alla miseria. E la madre di Mary, nella miseria, rischiò di affondarci.

Era una ragazza inglese sola, che aveva partorito in segreto, facendo poi credere che Mary fosse il figlio maschio avuto dal marito scomparso in mare. Ancora ragazzina, Mary fu affidata come valletto a una dama francese. Avrebbe potuto continuare a vivere così, da maschio, una vita tranquilla e relativamente sicura in Europa. Ma non era quello che voleva.

Sfruttando il travestimento si arruolò prima in marina e poi in fanteria, partecipando a diverse battaglie della Guerra di successione spagnola senza che nessuno sospettasse nulla. Si rivelò solo al compagno di tenda, un fiammingo di cui si era innamorata. Finita la guerra, i due si sposarono e aprirono una locanda nei Paesi Bassi. Purtroppo il bel fiammingo morì quasi subito e allora Mary riprese divisa e moschetto e si arruolò di nuovo: fanteria, cavalleria e marina.

Un giorno la nave su cui prestava servizio fu catturata dai pirati nei Caraibi. E lei, come facevano molti marinai in questi casi, si unì a loro. Fu così che Mary finì sul vascello di John e Anne. Era ancora travestita da uomo e nessuno sospettava della sua identità.

Nemmeno Anne si accorse di nulla, tanto che, secondo il capitano Johnson, si sarebbe pure presa una cotta per lei, scambiandola per un affascinante marinaio. Secondo la tradizione, un po' pruriginosa quando si tratta di donne combattenti, Mary fu costretta a svelare il proprio sesso e le due piratesse avrebbero vissuto una breve storia d'amore. Breve, anche perché John scoprì la tresca; curiosamente, accettò la cosa quando capì che Anne non lo aveva tradito con un marinaio, ma con una donna.

Cuore tenero. Siccome però, sotto la giubba da marinaio, restava una ragazza romantica, Mary finì per innamorarsi di nuovo, questa volta di un pirata maschio. Per lui uccise in duello un uomo che lo aveva minacciato di morte; e per lui tornò a indossare un abito da donna, quando si sposarono sulla nave di Rackam.

Il vascello di Calico Jack divenne così il più ribelle tra i ribelli: nessun pirata dei Caraibi aveva osato prendere a bordo donne, considerate fonte di discordia e sfortuna. Molti capitani non accettavano nemmeno uomini sposati. Eppure il destino volle che le uniche due piratesse del loro tempo di cui ci siano giunte notizie finissero sulla stessa nave. La notizia di una banda di pirati con a bordo due donne si diffuse nell'agosto del 1720, quando la banda di Calico Jack assaltò e prese la *William*. Era la velocissima corvetta di John Ham, corsaro delle Bahamas e incubo dei galeoni spagnoli.

Come piratesse, Anne e Mary furono coraggiose e quasi più spietate di tanti colleghi maschi. Insieme a Rackam, Anne cercò di vendicarsi di un certo Richard Turnley, che li aveva traditi denunciandoli a Rogers; lo scovarono mentre pescava tartarughe, ma lui riuscì a fuggire e poterono solo affondargli la nave. Si limi-

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Travestite in armi

Di donne che si vestivano da uomo per combattere ce ne furono diverse nel '700. A sinistra, l'inglese Hannah Snell (1723-1792), che dopo essere rimasta senza famiglia si arruolò in fanteria e combatté in India, ebbe tre figli e si vide riconoscere una pensione militare.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

LE ALTRE PIRATESSE

Anne Bonny e Mary Read non sono le uniche

ALVILDA

QUANDO V-X secolo

DOVE Mare del Nord, Baltico

Figlia di un re scandinavo, scappò di casa per evitare il matrimonio con un principe, si travestì da uomo e con il suo equipaggio cominciò a razziare il Mare del Nord. Di lei non si sa molto, ma ne parlano fonti scandinave.

GRACE O'MALLEY

QUANDO 1530-1603

DOVE Atlantico, Irlanda

Figlia di un capoclan irlandese, seguì le orme paterne, lanciandosi in scorrerie sottocosta. Ottenne un vitalizio da Elisabetta I in cambio della sospensione delle sue attività. Oggi è nella tradizione popolare irlandese.

Il pirata e le fanciulle

Calico Jack, che si dice fu inventore della bandiera pirata, il Jolly Roger, con Anne Bonny, sua compagna, e Mary Read. Qui sono alle Antille, in una illustrazione da un libro ottocentesco.

tarono a depredare piccoli mercantili, pescherecci e canoe tra la Giamaica e Hispaniola. Su una di queste viaggiava Dorothy Thomas, una donna del posto. Dopo averla derubata, Anne Bonny e Mary avrebbero voluto eliminarla perché non li denunciasse, ma Rackam decise di risparmiarla. Pessima idea: la donna fu uno dei testimoni chiave nel processo del 1720.

Alla forca! Calico Jack fu impiccato il 17 novembre, il giorno dopo il suo corpo venne appeso in catene fuori dal porto, come monito per gli altri ribelli. Il giorno dell'esecuzione Anne gli avrebbe detto: *"Se avessi combattuto come un uomo, ora non saresti lì a farti impiccare come un cane"*. Anne Bonny e Mary Read vennero processate, a parte, il 28 novembre. Alla pronuncia della condanna a morte, entrambe dissero di essere incinte. Spiazzata dalla notizia, la corte decise di risparmiarle e convertire la pena nella galera a vita. Mary Read morì in prigione di febbre tropicale nell'aprile del 1721.

Di Anne si persero invece le tracce. Secondo alcuni storici, il padre venne dalla Carolina per pagare il riscatto e riportarla a Charleston, dove avrebbe sposato un uomo da cui avrebbe avuto 8 figli. Il padre di Anne sarebbe persino riuscito a rintracciare il nipote abbandonato a Cuba per riportarlo da lei. E la piratessa sarebbe poi morta nel suo letto, di vecchiaia, a più di 80 anni. •

Giorgio Zerbinati

filibustiere di cui parlano le fonti. Ecco le poche altre di cui si hanno informazioni storiche.

ANNE DIEU-LE-VEUT

QUANDO Fine del XVI secolo

DOVE Caraibi e Costa orientale del Nord America

Piratessa francese nata in Bretagna, fu deportata come criminale alla Tortuga, dove si unì ai bucanieri (francesi). Sposò il pirata olandese Lorens De Graaf, con cui finì per far perdere le tracce.

MARY HARLEY

QUANDO XVIII secolo

DOVE Caraibi

Altro spirito corsaro ribelle e indomito, nel 1726 la piratessa venne processata insieme a tre uomini, condannati a morte. Lei fu risparmiata e in un secondo momento venne poi rilasciata.

MARY CRICKETT

QUANDO XVIII secolo

DOVE Atlantico e Caraibi

Catturata nel 1728 con altri compagni di scorribande e razzie negli anni d'oro della pirateria, la corsara in gonnella fu condotta a forza in Virginia e qui processata. L'anno dopo fu impiccata.

CHING SHI

QUANDO 1775-1844

DOVE Mar cinese meridionale

Cinese, ex prostituta sui bordelli galleggianti, sposò un famoso pirata del suo tempo. Con lui costituì una flotta di più di 1.500 navi oceaniche, con le quali razziarono e taglieggiarono coste ed entroterra della Cina.

Più che una rivoluzione, il lungo braccio di ferro che vide nascere, nel 1949, la Repubblica popolare fu una guerra civile tra comunisti e nazionalisti

LA GUERRA DI MAO

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Un taglio col passato

Nel 1912 alcuni uomini si fanno simbolicamente tagliare il "codino" imposto dall'ultima dinastia imperiale.

Il 12 febbraio 1912 il piccolo Puyi (aveva 6 anni), l'ultimo imperatore cinese, fu costretto ad abdicare e a vivere da recluso all'interno della Città proibita. Sembrò allora che – come nella Sicilia del *Gattopardo* – tutto fosse cambiato perché nulla cambiasse. Era nata la repubblica, ma il Paese rimaneva drammaticamente arretrato e i "signori della guerra" gestivano il potere locale, spalleggiati dalle potenze occidentali che continuavano indisturbate a coltivare i loro affari.

Talmente poco era cambiato che il primo presidente della Repubblica cinese Yuan Shikai – ex uomo forte dell'ultima dinastia imperiale, i Qing, e avversario di Sun Yat-sen, leader nazionalista – tentò addirittura di autoproclamarsi imperatore. Le forze di opposizione, però, si compattarono dopo che Yuan Shikai nel maggio 1915 accettò le cosiddette "21 domande" del Giappone, un documento con il quale la potenza nipponica tentò di formalizzare il suo protettorato economico e politico sull'ex "celeste impero". E quando il presidente morì, nel 1916, fu il caos. ↦

Potere al popolo

Mao annuncia la nascita della Repubblica popolare cinese in Piazza Tienanmen a Pechino, nel 1949. Il poster, di propaganda, è di 10 anni dopo.

INTANTO NEL MONDO...

Cina

1912
Il 12 febbraio Puyi, l'ultimo imperatore Qing, abdica e lascia spazio all'era repubblicana.

1915
Il 18 gennaio il presidente della Repubblica Yuan Shikai riceve le "21 domande" dal Giappone.

1916
Il 6 giugno il presidente della Repubblica Yuan Shikai muore, lasciando il Paese in balìa dei "signori della guerra".

1919
Nasce il "movimento del 4 maggio" antimperialista, le cui manifestazioni inducono la Cina a non firmare il trattato di Versailles.

1921
Il 1° luglio nasce a Shanghai il Partito comunista cinese.

1925
Il 12 marzo muore Sun Yat-sen.

1926
Chiang Kai-shek avvia la spedizione verso il Nord e unifica la Cina nel giugno 1928.

1927
In aprile Chiang Kai-shek scatena la repressione contro i comunisti iniziando la guerra civile.

Altri Paesi

1912
In Giappone muore l'imperatore Meiji; inizia il periodo Taishō.

1914
28 luglio, inizia la Prima guerra mondiale.

1917
La Rivoluzione d'ottobre in Russia depone il governo provvisorio e lo zar: il potere passa ai soviet.

1922
Marcia su Roma dei fascisti: Mussolini è capo del governo.

1924
In Russia il 21 gennaio muore Lenin. Gli succede Stalin.

1929
"Venerdì nero" a Wall Street in Usa: inizia la Grande depressione.

Cultura e società

1912
Affonda il transatlantico britannico *Titanic*.

1914
Si apre il Canale di Panama.

1919
L'architetto tedesco Walter Adolph Gropius fonda la scuola di architettura, arte e design Bauhaus.

1922
L'archeologo britannico Howard Carter scopre in Egitto la tomba di Tutankhamon.

1926
Il chimico norvegese Erik Rotheim inventa la bomboletta spray.

1929
Lo scrittore statunitense Ernest Hemingway scrive il romanzo *Addio alle armi*.

Ispirato dalla Rivoluzione russa, nel luglio del 1921 a Shanghai nacque il Partito comunista cinese

Studenti in movimento. «Nel periodo tra il 1915 e il 1920 si formarono i fattori sociali che avrebbero contraddistinto la rivoluzione cinese», dice la storica Enrica Collotti Pischel, autrice del saggio *Storia della rivoluzione cinese* (Editori Riuniti). «Questi furono, tra gli altri, la tensione sociale rurale, la repressione armata, lo sfruttamento dei contadini, la concentrazione fondiaria. Fino a che non fosse stato fatto saltare l'appoggio reciproco tra i proprietari terrieri e i "signori della guerra" legati alle grandi potenze non si sarebbe sviluppata un'economia borghese».

Il cambiamento cominciò con il cosiddetto "movimento del 4 maggio". In quel giorno del 1919 scoppiarono agitazioni studentesche in molte università del Paese: sotto accusa era il trattamento subìto dalla Cina (a tutto vantaggio del Giappone) nella conferenza di pace di Versailles, che aveva posto il sigillo della diplomazia sul primo conflitto mondiale. Le proteste furono così imponenti che la Cina ritirò i suoi delegati da Parigi, senza firmare il trattato.

Dalla Russia, intanto, arrivava l'eco della "rivoluzione d'ottobre" e riviste cinesi come *Gioventù nuova* diffondevano tra le masse idee rivoluzionarie. Il pensiero marxista fu sdoganato ufficialmente il 1° luglio 1921, quando a Shanghai nacque il Partito comunista cinese (Pcc). I suoi fondatori – tra cui Mao Tse-tung (*v. riquadro*) – promossero fin da subito un'intensa attività sindacale nella classe operaia e, tra l'estate del 1921 e la primavera del 1923, ci furono scioperi in molte fabbriche.

Dopo che una di queste proteste fu repressa nel sangue dal locale "signore della guerra", i vertici del Pcc si resero conto che per rovesciare la situazione era necessario coinvolgere altre forze rivoluzionarie. Si guardò allora a Sun Yat-sen, tornato "in pista" dopo la morte di Yuan Shikai: i bolscevichi russi lo avevano aiutato a riorganizzare a Canton il Partito nazionalista cinese (*Kuomintang*) e a fondare un'accademia militare per la formazione di una forza armata rivoluzionaria e, appunto, nazionalista.

Ai ferri corti. L'alleanza tra comunisti e nazionalisti durò poco. Sun Yat-sen morì nel marzo del 1925, lasciando il *Kuomintang* in bilico tra due correnti. L'ala di destra prevalse e il suo leader, Chiang Kai-shek (*v. riquadro*), riuscì a farsi eleggere comandan- ↦

Chiang Kai-shek il nazionalista

Dopo aver combattuto per rovesciare la dinastia Qing, nel 1912 aderì al *Kuomintang* (il partito nazionalista), assumendone dopo pochi anni le redini. Anche se il "generalissimo" fu l'artefice nel 1926 della riunificazione della Cina e contribuì a liberare il Paese nel secondo conflitto mondiale, non è mai stato popolare tra i cinesi. Forse per via dell'ossessione della sua vita: l'eliminazione dei comunisti. Pericolo rosso. Ci provò in tutti i modi, anche quando le truppe giapponesi entrarono nel territorio cinese. Per questo fu arrestato da alcuni suoi stessi ufficiali nel cosiddetto "incidente di Xi'an" e liberato solo dopo essersi impegnato a intraprendere la resistenza armata contro le truppe nipponiche. Nemmeno il generoso aiuto degli Stati Uniti bastò a Chiang Kai-shek per portare a termine la sua missione. Anzi nel 1949, mentre Mao faceva nascere la Repubblica popolare cinese, fu costretto a fuggire sull'isola di Taiwan dove fu il presidente di un regime autoritario fino alla fine dei suoi giorni (1975).

Chiang Kai-shek e Mao Tse-tung fianco a fianco nel 1945.

Arriva l'Armata rossa

Mao Tse-tung con i rivoluzionari comunisti marcia verso le montagne di Jinggang nell'ottobre del 1927.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Mao Tse-tung il comunista

Sono passati circa 50 anni da quando i giovani cinesi osannavano Mao Tse-tung, sventolando il "libretto rosso" con le sue citazioni. Oggi, in una Cina che ha scelto di lanciarsi verso il capitalismo, l'eredità di una delle figure più controverse del XX secolo non trova più lo stesso entusiasmo. Si preferisce ricordare che le spoglie custodite nel mausoleo in piazza Tienanmen, a Pechino, appartengano al più importante padre della patria. Duro. A incidere sulla memoria, infatti, c'è la durissima politica attuata da Mao per far ripartire un Paese economicamente a terra: la collettivizzazione agraria, la statalizzazione delle imprese e la costruzione di un'industria moderna favorirono la ripresa, ma il prezzo fu pesantissimo in termini di vite umane. Ancora più drammatico fu il bilancio causato dal cosiddetto "Grande balzo in avanti" che Mao lanciò nel 1958 per accelerare la produttività con il motto "20 anni in un giorno". Uno sforzo (fallimentare) che portò alla morte milioni di persone per carestia.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Gli ultimi prigionieri

Sopra, ribelli nei campi di prigionia imperiale nel 1911. L'anno dopo verrà proclamata la repubblica.

GETTY IMAGES (3)

Il nuovo e il vecchio

Sopra, il primo presidente cinese Yuan Shikai nel 1912. A destra, Puyi, l'ultimo imperatore, nel 1910.

1931
Mao Tse-tung fonda la Repubblica sovietica cinese nello Jiangxi.

1934
In ottobre Mao avvia la "Lunga marcia".

1935
A gennaio a Mao viene affidata la direzione del Partito comunista cinese.

1936
A dicembre incidente di Xi'an: Chiang Kai-shek viene arrestato da suoi ufficiali e subito rilasciato.

1937-45
Seconda guerra sino-giapponese, poi confluita nella Seconda guerra mondiale.

1946
Durante l'estate, Chiang Kai-shek riprende la guerra civile contro i comunisti di Mao.

1947
A giugno Mao lancia la campagna decisiva contro i nazionalisti del *Kuomintang*.

1949
Il 1° ottobre Mao proclama la nascita della Repubblica popolare cinese. Il 10 dicembre, Chiang Kai-shek fugge a Taiwan.

1933
In Germania Adolf Hitler conquista il potere e diventa cancelliere.

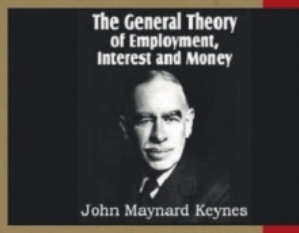
1936
In Spagna scoppia la guerra civile.

1939
Il 1° settembre la Germania nazista invade la Polonia: è la Seconda guerra mondiale.

1945
A febbraio, conferenza di Jalta.
Il 6 agosto, gli americani sganciano la prima bomba atomica su Hiroshima.

1946
In Italia, il 2 giugno, un referendum istituzionale sancisce la vittoria della repubblica sulla monarchia.

1932
La televisione britannica Bbc avvia le sue prime trasmissioni.



1936
L'economista britannico John Maynard Keynes scrive la *"Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta"*.

1937
Il pittore spagnolo Pablo Picasso dipinge *Guernica*.

1941
Il regista americano Orson Welles gira *Quarto potere*.

1947
L'esploratore norvegese Thor Heyerdahl attraversa il Pacifico dal Perù alla Polinesia.

1948
Il regista italiano Vittorio De Sica gira il film *Ladri di biciclette*.

La Lunga marcia di Mao fu un'abile mossa politica: passò il concetto che lui

te in capo dell'armata nazional-rivoluzionaria. Forte di un esercito ben preparato, nel luglio del 1926 il "generalissimo" – come fu chiamato in seguito – lanciò una grande spedizione militare verso il Nord contro i "signori della guerra" e le occupazioni straniere.

Dopo alcuni facili successi, Chiang Kai-shek considerò che fosse il momento propizio per rompere con i comunisti. E lo fece in maniera brutale: nell'aprile del 1927 scatenò a Shanghai una vasta caccia all'uomo, che proseguì per tutta l'estate. Alla fine si contarono alcune migliaia di morti tra militanti di base, sindacalisti, operai e militari. L'avanzata verso le regioni settentrionali si concluse nel giugno del 1928 con la conquista di Pechino e con la maggior parte del Paese unificata. Solo alcune autonomie locali erano ancora sotto il controllo dei "signori della guerra". Chiang Kai-shek stabilì il nuovo governo a Nanchino e ottenne il riconoscimento delle potenze straniere, esclusa l'Unione Sovietica che ruppe le relazioni diplomatiche.

La Lunga marcia. Nel frattempo, dopo una disastrosa insurrezione finita in un bagno di sangue, Mao Tse-tung e poche migliaia di rivoluzionari comunisti si erano rifugiati sulle montagne dello Jinggang, nel Sud-est del Paese, e avevano fondato il primo nucleo della cosiddetta Armata rossa. Mao era convinto – in aperto contrasto con i vertici del Pcc, fedeli alla linea di Mosca – che fosse indispensabile per la causa rivoluzionaria coinvolgere le masse di contadini e intraprendere la lotta armata. Allo scopo costituì le "basi rosse", impostate su un'agile organizzazione militare e su radicali riforme agrarie, che diedero vita dal 1931 al 1937 alla Repubblica sovietica cinese, di cui lo stesso Mao fu il presidente.

La feroce repressione attuata da Chiang Kai-shek costrinse però il Pcc a cambiare strategia: nel gennaio 1935 a Tsunyi i vertici del partito affidarono la direzione a Mao e appoggiarono in toto la sua linea. Il nuovo leader stava per scrivere una delle pagine più epiche nella storia della rivoluzione cinese.

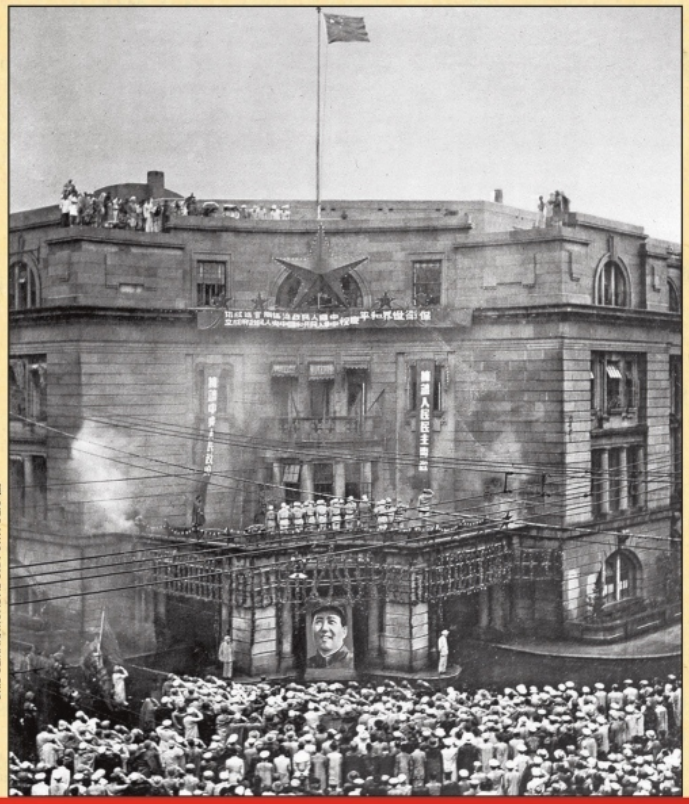
R.BURRI/MAGNUM/CONTRASTO

Un incendio "culturale"

Nel novembre del 1965 un giornalista di un quotidiano di Shanghai, in un suo articolo, attaccò aspramente un'opera del drammaturgo e vicesindaco di Pechino Wu Han, considerata una critica mascherata nei confronti di Mao Tse-tung. Era la scintilla della gigantesca Rivoluzione culturale che stava per sconvolgere la Cina. Nuotata. Quell'articolo fu seguito da altri che innescarono nell'opinione pubblica un dibattito sulle scelte troppo "capitaliste" dei vertici politici. Il 16 luglio 1966, dopo qualche anno di silenzio, Mao si riaffacciò sulla scena politica in maniera spettacolare: a

Tutti (o quasi) in marcia

Sopra, Mao durante la Lunga marcia: solo a lui era consentito cavalcare. A destra, per la prima volta a Shanghai viene issata la bandiera della Repubblica popolare cinese: è il 1949, anno in cui Mao proclamò la nascita del nuovo Stato.



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Largo ai giovani!

Un manifesto che inneggia alla rivoluzione culturale degli Anni '70: i giovani (armati di "libretto rosso" con le massime di Mao e fucile) erano invitati a mobilitarsi per applicare il pensiero marxista e per epurare i controrivoluzionari.

difendeva i contadini dagli invasori giapponesi meglio di Chiang Kai-shek

Alla quinta offensiva sferrata dal *Kuomintang* contro le basi rosse, Mao trasformò una "semplice" ritirata strategica in una leggendaria spedizione verso il Nord per andare a combattere le truppe giapponesi penetrate dalla Corea. La "Lunga marcia" vide un esercito di 90mila uomini percorrere in dodici mesi – sempre braccati dalle truppe di Chiang Kai-shek – quasi 10mila chilometri tra montagne, regioni impervie e grandi fiumi. Nell'ottobre del 1935 furono solo in 7mila a raggiungere la regione settentrionale dello Shanxi, ma l'operazione fu comunque un importante successo militare e soprattutto politico. L'impresa guidata da Mao mise infatti in evidenza come Chiang Kai-shek preferisse continuare la guerra interna piuttosto che combattere l'invasore straniero.

I DUE NEMICI. La priorità, per la Cina, era invece proprio arginare l'avanzata nipponica. Nazionalisti e comunisti furono comunque costretti a fare fronte comune nella Seconda guerra sino-giapponese: iniziata nel 1937, confluì nel secondo conflitto mondiale, di cui fu uno dei capitoli più cruenti. Alla fine, dopo la disfatta del Giappone nel 1945, la guerra civile riprese. Nell'estate dell'anno dopo Chiang Kai-shek, forte dell'appoggio degli Stati Uniti (preoccupati per l'avvento di un regime comunista in Cina), sferrò una gigantesca offensiva contro i guerriglieri rossi.

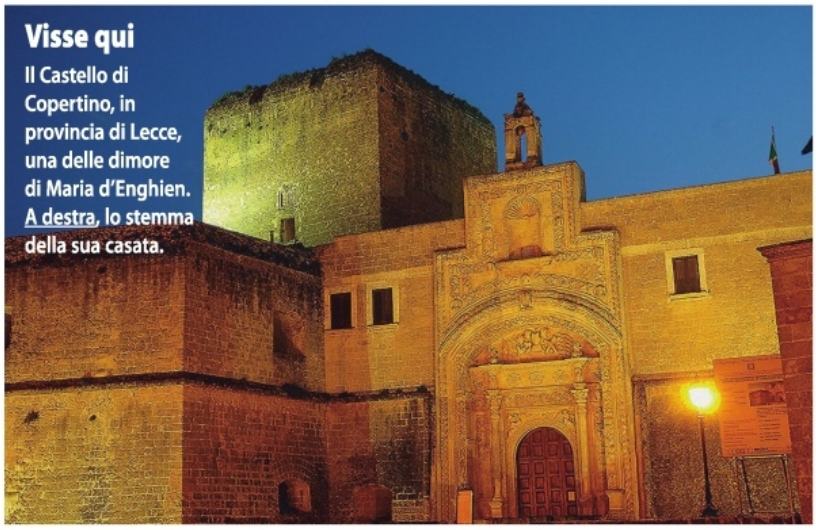
Mao sembrava battuto. Ma il controllo del *Kuomintang* era costato tantissimo in termini economici e vite umane. La situazione stava per cambiare in maniera irreversibile. Nel giugno del 1947 gli uomini di Mao – riorganizzati nell'Esercito popolare di liberazione – passarono al contrattacco mettendo a segno un successo dopo l'altro, fino a costringere Chiang Kai-shek alla fuga. Il "generalissimo" dovette trasferirsi col suo governo nell'isola di Taiwan, mentre il 1° ottobre 1949, a Pechino, Mao proclamava la nascita della Repubblica popolare cinese. La Cina si avviava sulla tortuosa strada della modernizzazione. •

Fabio Massi

quasi 73 anni compiva la celebre nuotata nel fiume Yangtze, scatenando un'ondata di entusiasmo tra la gente. Il padre della rivoluzione appoggiò apertamente i *dazibao* (i giornali murali) affissi nelle università che davano voce alle critiche e bollavano la classe dirigente come "borghese". Masse di studenti – le cosiddette "guardie rosse" – furono incoraggiate a viaggiare per il Paese a denunciare e processare gli elementi che deviavano dalla purezza comunista. La situazione degenerò: tra violenze e umiliazioni, i nuovi rivoluzionari sconquassarono università, fabbriche, uffici, costringendo migliaia di politici, funzionari e letterati all'autocritica e ai campi di rieducazione. I morti non si contarono, mentre nel Paese regnava il caos. Mao si affidò allora all'esercito per ristabilire l'ordine e milioni di studenti furono inviati nelle campagne per essere a loro volta rieducati. Il risultato fu un rapido arretramento economico e sociale della Cina.

Seicento anni fa il Salento, il "Tacco d'Italia", fiorì grazie a una donna: Maria d'Enghien, avvenente (e coraggiosa) principessa di origini francesi

LA REGINA DEL TACCO



Visse qui
Il Castello di Copertino, in provincia di Lecce, una delle dimore di Maria d'Enghien. A destra, lo stemma della sua casata.

RES

M. ONORATO (2)

C'è stato un periodo, a cavallo del 1400, in cui il Salento fiorì sotto il governo di una donna. Si chiamava Maria d'Enghien ed era una principessa di origini francesi che dai castelli di Lecce, Copertino e Taranto amministrò il "Tacco d'Italia", creando le condizioni per una fioritura economica, culturale e artistica senza precedenti.

Figlia di un cavaliere. Donna avvenente e di straordinarie capacità organizzative, Maria d'Enghien nel corso della sua vita mostrò di possedere abilità politiche e diplomatiche pari se non superiori a quelle dei più grandi uomini del suo tempo, dunque non sorprende che il suo nome evochi in Puglia coraggio, passione civile ed esempio di buon governo in rosa.

Nacque nel 1369 da genitori di origini francesi: Giovanni d'Enghien, conte di Lecce, e Sancia del Balzo. A sedici anni sposò Raimondo Orsini del Balzo, conte di Soleto e suo lontano parente, otto anni più grande di lei. Raimondo era un turbolento cavaliere di spirito inquieto che già adolescente si era messo alla ricerca di feudi e onori, facendo valere le sue doti di capitano di ventura. Fin dal 1381, forte di un potentissimo esercito che contava ben settemila uomini, era intervenuto attivamente nelle lotte dinastiche del Regno di Sicilia tra il ramo francese degli angioini e quello durazzesco per la corona di Napoli, parteggiando prima per Luigi II d'Angiò, poi per Ladislao di Durazzo. In verità l'Orsini, più che parteggiare per la causa dell'uno o dell'altro, aveva parteggiato per la propria, sino a ottenere per sé, su concessione di Ladislao, il feudo più grande e ambito del regno, prima d'allora concesso solo a figli e fratelli del sovrano: il Principato di Taranto (*v. riquadro in fondo all'articolo*).

Grande stratega. Al tempo di Raimondo e Maria, Lecce godette di importanti privilegi fiscali e poté vantare la presenza di un tribunale autonomo, il *Concistorium Principis*, presso il quale i sudditi affluivano da ogni parte della Puglia. Un flusso di persone che contribuì al fiorire dell'economia della regione.

La morte improvvisa di Raimondo, il 17 gennaio 1406, colse Maria d'Enghien con quattro figli piccoli e un vasto territorio da gestire. Ad aggravare la situazione contribuì la notizia che Ladi- ↦

Devota alla Maddalena

Questo affresco, nella cappella dedicata a Maria Maddalena del castello di Copertino, contiene il ritratto più plausibile di Maria d'Enghien (in preghiera di fronte alla santa).

Questa chiesa è un capolavoro. E vi spiego perché

Quando i cadetti di Francia, fra XII e XIII secolo, partivano per l'avventura di Terrasanta, dove volevano celebrare la loro fede ma al contempo acquisire piccoli feudi che li rendessero autonomi rispetto alla terra materna e al titolo lasciati in mano ai primogeniti, spesso si fermavano sulla punta dello Stivale: già questo era sufficiente alla loro sete d'avventura e la sosta diventava in molti casi permanenza.

Architetture gotiche. Le tracce della loro presenza rimangono in un capolavoro assoluto dell'architettura d'allora, quella basilica dedicata a santa Caterina d'Alessandria (orientale, come le aspirazioni crociate, anche la santa) che s'innalza con le sue nervature gotiche come se fosse dalle parti della Loira, mentre lascia al gusto

Tripudio di affreschi

L'interno della Basilica di Santa Caterina di Alessandria, a Galatina (Lecce): è stato decorato da artisti di diversa provenienza, tra il 1385 e il 1425.

Scene da un matrimonio

È rappresentato sulla volta insieme ad altri sacramenti. Secondo alcuni, la sposa incoronata (secondo l'usanza dell'epoca) sarebbe la stessa Maria d'Enghien. Ma non ci sono prove in proposito.

Maria prima si sposò con il suo nemico Ladislao, re di Napoli. Poi, alla morte

slao marciava con le sue truppe verso la Puglia per sottomettere Raimondo, che l'anno anno prima gli si era apertamente ribellato, e riportare il Principato di Taranto sotto il suo diretto controllo. Maria non si perse d'animo e, scegliendo di proseguire la ribellione del marito, predispose la difesa del territorio con la sagacia di un grande stratega: innanzitutto nascose la morte del principe, poi lasciò il castello di Lecce (dove viveva) per quello di Taranto (che riteneva più difendibile), affidando a Francesco Orsini, nipote di Raimondo, il comando di un esercito mercenario. Contestualmente imbastì una rete di contatti diplomatici con tutti gli avversari di Ladislao, in primis con Luigi d'Angiò, il quale le promise trecento lance in suo soccorso.

Matrimonio politico. Il 14 aprile 1406 Ladislao iniziò l'assedio di Taranto, ma due mesi dopo dovette interrompere le operazioni belliche poiché tutti i tentativi di sottomettere con la forza la principessa si rivelarono vani. Decise allora di cambiare strategia: invece di combattere la donna, avviò un negoziato per convincerla a sposarlo. Maria accettò, pur essendo consapevole dei rischi a cui andava incontro: a chi la metteva in guardia dicendole *"Lo re te ammazzerà"*, si dice che lei avesse risposto, *"Non me ne curo, ché se moro, moro regina"*.

Secondo alcune cronache, la donna fece questa scelta per ambizione personale; in realtà la principessa aveva compreso appieno l'impossibilità di proseguire lo scontro; del resto non poté contare né sui cavalieri bretoni promessigli da Luigi d'Angiò, colti da una tempesta nel viaggio verso Taranto, né sulla fedeltà di Francesco Orsini, che nel frattempo era passato dalla parte di Ladislao. Le nozze furono celebrate a Taranto il 23 aprile del 1407. In que-

meridionale solo la portentosa e austera fierezza della facciata. Ma sono gli interni dipinti a fresco che sorprendono in un'Italia che trasformava in affreschi vastissimi le miniature che i francesi girovaghi tenevano celate nei codici miniati. **Fantasia nordica.** Sicché Galatina si trova oggi a conservare il più vasto ciclo di pitture francofili esistente, dove compare l'infinito immaginario d'allora, bestie a sette teste, crocefissioni con il diavolo che ruba l'anima al cattivo ladrone, segni talvolta di complessa interpretazione quanto lo sono le infinite fantasie dell'immaginario nordico.

Philippe Daverio

Lo storico dell'arte Philippe Daverio considera la Basilica di Santa Caterina di Alessandria a Galatina (Lecce) il luogo più straordinario e meno conosciuto d'Italia.

Il mostro dalle sette teste

È uno dei demoni più inquietanti dell'*Apocalisse di Giovanni*, rappresentata in questo ciclo di affreschi (il più importante e originale della chiesa) sulla parete d'ingresso.

del marito, fu imprigionata. Infine tornò a regnare nel Salento per trent'anni

sto modo Ladislao assunse personalmente il titolo di Principe di Taranto, sottraendolo al legittimo erede: Giovanni Antonio del Balzo Orsini, primogenito di Maria e Raimondo.

Tradita dalla cognata. Gli anni a venire videro Maria e i suoi quattro figli alla corte di Napoli in una sorta di prigione dorata, che alla morte di Ladislao si trasformò in una prigione vera e propria. Infatti la cognata Giovanna II, temendo che Maria potesse ambire alla successione del trono, la fece rinchiudere nella fortezza di Castelnuovo. Ma Giovanna II, divenuta regina di Napoli nel 1414, convolò a nozze con Giacomo di Borbone, conte di La Marche. E quest'ultimo, per consolidare il suo potere, favorì numerosi matrimoni fra alcuni dei suoi quattrocento cavalieri e le più nobili fanciulle del regno. Nel 1415, il suo compagno d'arme Tristano Chiaromonte impalmò Caterina Orsini del Balzo, figlia di Raimondo e Maria d'Enghien. Caterina ricevette in dote la contea di Copertino e Tristano divenne signore del feudo della moglie. Risultato: grazie anche all'intermediazione di Giacomo di Borbone, Maria d'Enghien poté rientrare a casa e ritornare in possesso dei suoi titoli.

Pluriregina. Tornata nel Salento con il titolo onorifico di regina di Napoli, Ungheria e Gerusalemme, Maria fu protagonista di una capillare ristrutturazione politica e amministrativa dei suoi feudi. Comprese che i privilegi concessi dal defunto sovrano non bastavano per attuare un solido e costante sviluppo del territorio. Decise, pertanto, di ristabilirsi nel castello di Lecce, dove invitò personaggi di ogni ceto ed etnia. Alla corte di Maria si radunarono nobili e vescovi, uomini d'arme e diplomatici, preti e chierici, artisti, artigiani, mercanti di tutte le nazioni. Prese corpo↦

Da nemico a marito
Ladislao di Durazzo, che prima combatté Maria d'Enghien e poi la sposò.

L'età d'oro del Principato di Taranto

Il Principato di Taranto era un esteso feudo che Ruggero II di Sicilia creò al fine di attribuire un titolo prestigioso al quartogenito Guglielmo (il futuro re Guglielmo I detto "il malo"), ma anche per collegare idealmente il titolo principesco a un leggendario eroe famigliare della prima crociata: Boemondo di Taranto. Più tardi Federico II assegnò il feudo al figlio Manfredi.

Stato nello Stato. È proprio nel testamento del *"puer Apuliae"* (Federico II) che per la prima volta viene spiegata l'effettiva estensione territoriale del feudo, corrispondente grosso modo a gran parte della Puglia e della Basilicata. In età angioina il Principato di Taranto implementò notevolmente la sua tendenza autonomistica. «Il rilievo di questa enorme signoria, che tra il 1399 e il 1407 fu al centro della politica non solo del Regno di Napoli, ma di tutta l'Europa Occidentale» ha scritto lo storico Giuseppe Galasso, ha indotto a pensare «a una configurazione di essa come di Stato nello Stato, con una sorta di autonomia semisovrana».

Sotto il suo regno fiorì nel Sud della Puglia un gotico particolarissimo, portato dai francesi che si recavano in Terrasanta

l'identità di una città cosmopolita e multiconfessionale, con una folta comunità di ebrei (in parte di origine catalana), napoletani, fiorentini, veneziani, genovesi, lombardi, greci, albanesi, ragusei e altri. La Penisola salentina divenne cerniera e nodo dei traffici mediterranei. A connotare la struttura socio-economica della città concorsero vari elementi: in primis un'accresciuta produzione di derrate, soprattutto olio, che affluiva dai numerosi e piccoli feudi del territorio.

Gotico salentino. In poco più di un trentennio la città divenne una delle più importanti del regno, di certo la più grande della Puglia. Al pari di quanto si registrava nelle città-Stato del Centro e Nord Italia, anche la corte leccese ebbe un florido sviluppo architettonico e culturale, in grado di competere con quello della corte napoletana. In quel periodo attecchì in Terra d'Otranto un gotico particolarissimo, di cui sono testimoni la chiesa di Santo Stefano in Soleto, la cappella della Maddalena nel Castello di Copertino e soprattutto la basilica francescana di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina (Lecce).

Questa chiesa straordinaria, che vanta il ciclo pittorico medioevale più vasto d'Italia dopo quello di San Francesco ad Assisi, fu decorata da artisti di varia provenienza tra il 1385 e il 1425. E fu dedicata alla martire vissuta nel III secolo d.C. perché custodisce una reliquia – il dito anulare della santa – che per la tradizione Raimondo del Balzo Orsini aveva portato dall'Egitto a Galatina.

Una ricca eredità. Maria morì il 9 maggio del 1446 e fu sepolta con grandi onori nell'antica chiesa di Santa Croce a Lecce. Al primogenito Giovanni Antonio, che Benedetto Croce avrebbe chiamato *"il barone più potente dell'Italia Meridionale"*, la donna lasciò in dono un dominio che cominciava dalla porta del mercato di Napoli e si estendeva sino a Santa Maria di Leuca, comprendendo 7 città arcivescovili, 30 vescovili e ben 400 castelli. •

Sergio Ortese

Gesù e i 12 apostoli
Il bassorilievo sul frontone della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina.

FOCUS STORIA APPASSIONA.

LA STORIA SI FA AVVINCENTE.

zampadiverse

SCOPRI LA NUOVA APP!

INTERATTIVA, RICCA DI CONTENUTI EXTRA, ORIGINALE. SCOPRI FOCUS STORIA APP.

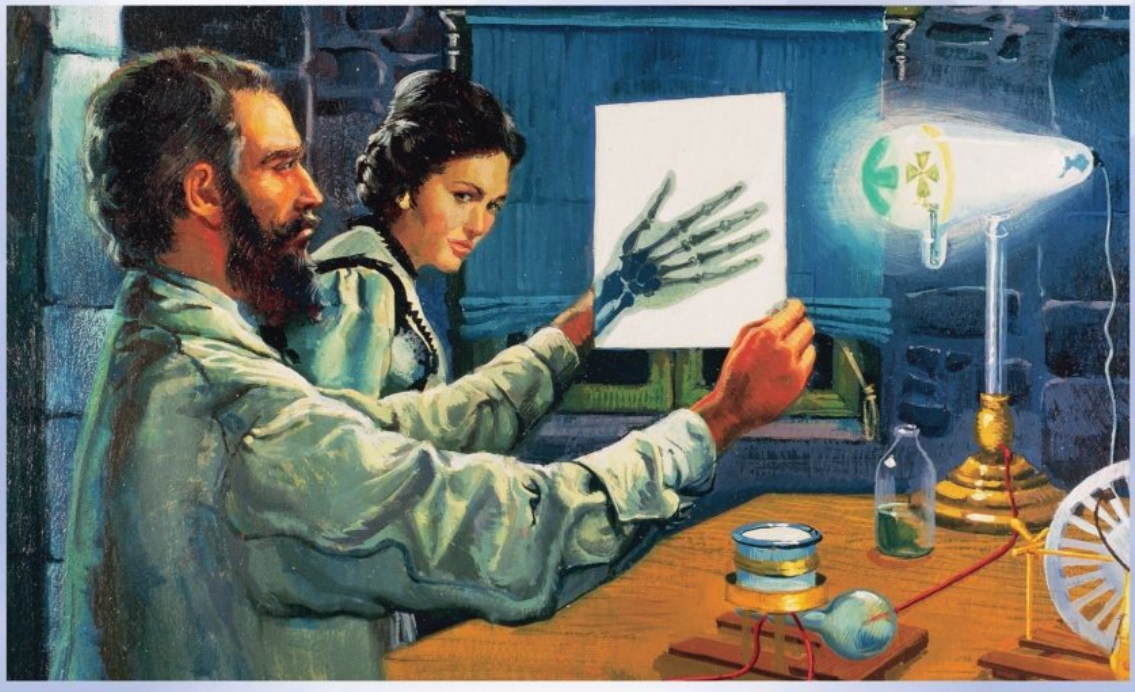
Tutto il mondo di Focus Storia è sempre a portata di dito. Scopri ogni mese video, foto, link e approfondimenti. E in più le nuove sezioni dedicate a **Collection**, **Wars** e ai nostri **ebook**! Scarica subito l'app sul tuo tablet o smartphone.

• **Condividi gli articoli** • **Salva le pagine nel tuo archivio** • **Usa segnalibri e note** • **News sempre aggiornate**

Scarica su App Store | Disponibile su amazon | DISPONIBILE SU Google play

La Nscoperta che Non c'era

All'inizio del '900 il mondo scientifico era in fermento. Dopo i raggi X e il radio, da poco scoperti, era la volta di una nuova radiazione: i "raggi N". Ma...



ALAMY (2)

Effetti miracolosi

I raggi X, scoperti nel 1895, consentivano per la prima volta di "vedere" l'interno del corpo umano. Sulla scia dell'entusiasmo, gli scienziati continuarono a cercare nuove radiazioni.

Gli anni a cavallo del 1900 furono pieni di idee e fermento in campo scientifico: erano state scoperte da non molto le onde elettromagnetiche, per esempio, che avevano portato allo sviluppo della radio, e si continuavano a identificare nuovi elementi da collocare nella neonata tavola periodica.

Tante scoperte. Un settore particolarmente fecondo era lo studio dei vari tipi di radiazioni. Nel giro di appena tre anni, i premi Nobel per la fisica, istituiti nel 1901, furono assegnati al tedesco Wilhelm Conrad Röntgen, per la scoperta dei raggi X, a Henri Becquerel, per quella della radioattività naturale, e ai coniugi Pierre e Marie Curie, per i loro studi sui fenomeni radioattivi.

In questo clima di fermento, fece clamore un articolo che il fisico René Blondlot pubblicò sulle pagine degli *Atti dell'Accademia delle scienze di Parigi* il 23 marzo del 1903. Con quella pubblicazione, infatti, lo scienziato francese annunciò con orgoglio di aver trovato una nuova radiazione, che battezzò "raggi N" in onore della sua città natale, Nancy. La posta in gioco era alta e Blondlot ne era consapevole. La sua scoperta, una volta appurata e riconosciuta come tale, si sarebbe potuta trasformare in un Nobel che avrebbe dato lustro alla scienza francese, in un clima di competizione tra nazioni europee che una decina di anni dopo sarebbe sfociato nella Prima guerra mondiale.

Buona reputazione. Direttore del dipartimento di fisica dell'Università di Nancy, Blondlot era uno degli scienziati più stimati di Francia, perché con il suo lavoro svolto fino ad allora aveva contribuito a chiarire la natura e le proprietà dei raggi X. Fu proprio mentre lavorava a questi esperimenti che, un giorno, nel suo

Applicazioni e annunci

A sinistra, due scienziati fanno una lastra, una delle prime applicazioni dei raggi X. Sotto, il fisico René-Prosper Blondlot (1849-1930), che nel 1903 annunciò la scoperta dei presunti "raggi N".

SPL/CONTRASTO

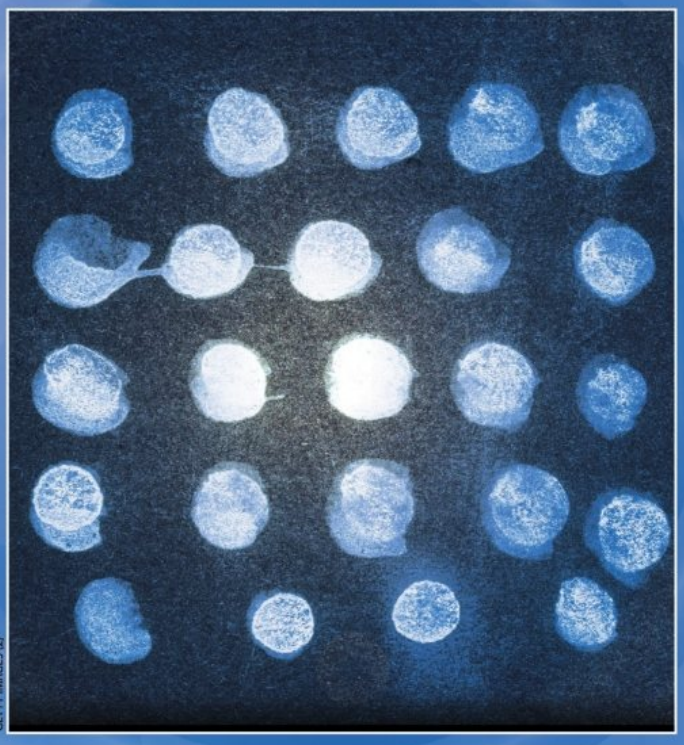
laboratorio, notò con la coda dell'occhio un aumento quasi impercettibile nella luminosità di una scintilla elettrica. La cosa lo insospettì e decise di indagare ulteriormente. Installò, in una stanza buia, uno schermo fosforescente di solfuro di calcio che doveva illuminarsi leggermente se colpito da radiazione: il fenomeno – che per come era stato costruito l'esperimento non poteva essere causato dai raggi X – si verificò.

Tutti ne parlano. Così Blondlot ipotizzò l'esistenza dei raggi N e si mise a studiarne le proprietà. A suo parere, attraversavano legno e alluminio, erano schermati dall'acqua e irradiati dal sole e dal corpo umano. Lo scienziato tentò anche di immortalarli su lastra fotografica.

Nel giro di poco più di un anno, i misteriosi raggi invasero le pagine delle più note riviste scientifiche del tempo, da *Nature* a *Lancet*, con segnalazioni, esperimenti, osservazioni, presun- ↦

Furono in molti a confermare e a studiare il (presunto) fenomeno: nel giro di

SPL/CONTRASTO



GETTY IMAGES (2)

Guastafeste

Il fisico americano Robert W. Wood (1868-1955). Fu lui a smascherare, con un'incursione nel laboratorio di Blondlot, l'errore del collega.

te prove. Come era già successo per i raggi X, anche in questo caso il dibattito superò i confini della fisica, coinvolgendo fisiologi e medici, affascinati dalle possibili applicazioni nel campo della cura e della diagnostica. I raggi N, sosteneva l'autorevole medico francese Augustin Charpentier, potevano essere usati per osservare il sistema nervoso e curarne le patologie. Per altri erano in grado di diagnosticare tumori al cervello, funzionando come una tecnologia di *imaging* degli organi interni *ante-litteram*.

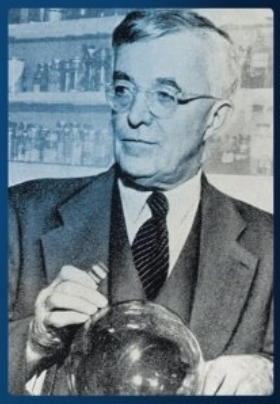
Orgoglio nazionale. Con il passare del tempo, però, qualche dubbio cominciò a diffondersi. Se i raggi N esistevano realmente, perché soltanto alcuni ricercatori li vedevano? La comunità scientifica si divise. Alcuni, come l'influente fisico inglese Lord Kelvin e il tedesco Heinrich Rubens, specialista dell'Università di Berlino in raggi infrarossi, rimanevano scettici. Rubens, in particolare, era entrato in gioco su incarico diretto del *Kaiser* Guglielmo II, che ne faceva una questione di orgoglio nazionale. Nonostante i suoi sforzi, però, risultati non arrivavano. In Francia l'entusiasmo e il consenso erano maggiori. Ciononostante, fisici stimati come Paul Langevin non riuscivano a osservare il fenomeno. Molti scelsero di rimanere neutrali, perché era difficile credere che uno scienziato esperto come Blondlot potesse essersi ingannato in maniera così plateale. Altri scelsero invece l'ironia, ipotizzando che la nuova radiazione si manifestasse solo entro i confini francesi.

E così, mentre Blondlot e una sparuta manciata di scienziati vedevano raggi N ovunque (emessi da muscoli e nervi di conigli e rane morte, e perfino da cadaveri umani), la maggior parte dei loro colleghi non vedeva proprio nulla. Alle perplessità, Blondlot rispondeva con precetti e strane istruzioni: "*L'osservatore dovrebbe*

pochi anni, furono pubblicati 300 articoli specialistici da parte di 120 scienziati

Quando la scienza diventa "patologica"

Il premio Nobel per la chimica Irving Langmuir fece dei raggi N uno dei casi più eclatanti di quella che definì "scienza patologica". In una conferenza del 18 dicembre 1953, di fronte a colleghi e altri esperti del suo laboratorio alla General Electric, Langmuir mise in guardia dagli errori in cui uno scienziato può incorrere quando si illude della correttezza delle proprie teorie al di là delle evidenze sperimentali. Ecco i casi sui quali puntò l'indice.



SPL/CONTRASTO (2)

ANNO	SCIENZIATO	PRESUNTA SCOPERTA
1927	Fred Allison	Due nuovi elementi chimici, "virginium" e "alabamine".
1929	Bergen Davis e Arthur Barnes	Una proprietà delle particelle alfa (realmente esistenti).
1934	Joseph Rine	Dimostrazione dell'esistenza della percezione extrasensoriale.

abituarsi a guardare lo schermo proprio come un pittore, in particolare un pittore impressionista, guarderebbe un paesaggio", scrisse in un suo libro nel 1905. *"Raggiungere questo richiede un po' di pratica e non è un compito facile. Infatti alcune persone non riescono"*.

Verifica a tradimento. Una sera, nel laboratorio di Blondlot arrivò un personaggio destinato a dirimere la questione. Si trattava di Robert W. Wood (*v. foto a sinistra*), docente alla Johns Hopkins University di Baltimora (Usa), che si trovava in Europa in congedo. Tra i maggiori esperti di spettroscopia al mondo, era uno spirito avventuroso e ironico. Si era lanciato con uno dei primi alianti e aveva scritto una parodia dei manuali naturalistici dal titolo *Come distinguere gli uccelli dai fiori*. Sollecitato da Rubens, Wood decise di recarsi personalmente a Nancy, l'unico luogo dove sembravano verificarsi le condizioni utili all'osservazione della *"forma più elusiva di radiazione esistente"*, come la definì.

Quella sera Blondlot mise in scena l'intero repertorio di esperimenti di fronte a un Wood scettico e perplesso. Ai dubbi del collega, Blondlot ribatteva che gli esperimenti erano corretti; a non essere abbastanza sensibili erano gli occhi del fisico americano. Spazientito, dopo alcune ore, Wood fece qualcosa di totalmente inaspettato. Senza farsi vedere, nel buio del laboratorio, rimosse il prisma dello spettroscopio, chiese di rifare le misurazioni e prima che le luci si riaccendessero rimise il prisma al suo posto. Ignaro di quanto fosse accaduto, Blondlot dichiarò comunque di avere osservato gli effetti della radiazione. Wood ebbe la certezza che durante quell'anno il francese e i suoi assistenti avessero solo immaginato il fenomeno. Il giorno seguente Wood spedì a *Nature* una lunga lettera, pubblicata il 29 settembre, nella quale raccontava analiticamente l'accaduto, senza mai fare il nome di Blondlot e del suo laboratorio. Tutti sapevano a chi si stava riferendo.

Un monito ancora attuale. La comunità scientifica si dimenticò presto dei raggi N. Deluso e amareggiato, Blondlot lasciò l'insegnamento nel 1909, ma rimase convinto fino alla morte della correttezza delle sue idee. Oggi sappiamo che l'errore fatale che aveva commesso era stato affidarsi alla visione periferica: l'aumento di luminosità che gli aveva fatto credere di aver scoperto i raggi N non era altro che un'illusione ottica causata dal guardare lo schermo con la coda dell'occhio, come prescrivevano le sue meticolose istruzioni. Il nome di Blondlot non è passato alla Storia per la sua clamorosa scoperta, ma riemerge saltuariamente tra gli scienziati come un monito dei pericoli della suggestione e dell'autoinganno; fenomeni psicologici da tenere fuori dal laboratorio scientifico. •

Elena Canadelli

Tra scoperte vere e fasulle

In alto, da sinistra, 3 esperimenti dell'epoca: l'estrazione del radio, una lastra fotografica impressa dai presunti raggi N e una delle prime radiografie con i raggi X.

VIVERE

Gli affreschi della città sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C. sono un libro aperto sugli usi di 2mila anni fa

Il senso del pudore romano impediva alle matrone di uscire a capo scoperto. La testa era avvolta da un lembo della *palla*, il **MANTELLO** portato sopra la *stola*.

Una **CINTURA** (*cingulum*) fermava la *stola* in vita e serviva per creare uno sbuffo con la veste stessa. Con due cinture si potevano ottenere, come in questo caso, due sbuffi.

Le semplici **ACCONCIATURE** richiamano la severità degli usi dell'età repubblicana, con scriminatura centrale dei capelli raccolti in una crocchia (*nodus*). La matrona più a sinistra esibisce il vezzo di un riccio sulla fronte.

Sopra la *tunica exterior*, l'abbigliamento femminile prevedeva la ***STOLA***, lunga fino ai piedi e tratto distintivo, in fatto di moda, della matrona romana. Fuori di casa, nessuna parte del corpo doveva risultare scoperta, neppure le caviglie.

Come **INDUMENTI INTIMI** le donne indossavano una fascia di stoffa o di morbida pelle a sostegno del seno (*mammillare* o *fascia pectoralis*) e un panno ai fianchi, simile a mutande (*feminalia*).

Le donne romane di una certa distinzione, le matrone, indossavano sulla pelle una ***TUNICA INTIMA*** (o *subucula*) lunga fino ai piedi. Poteva essere di lana o di lino e in genere era senza maniche.

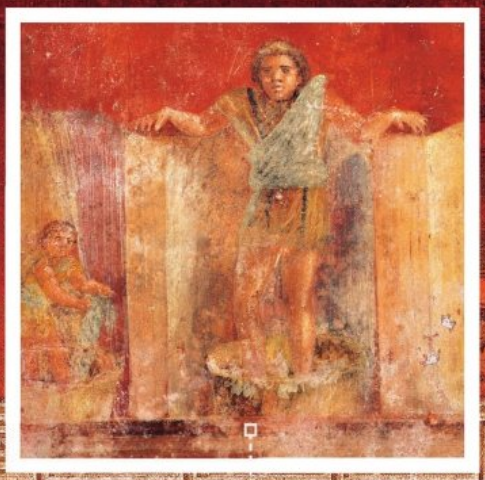
Gli **ANELLI** erano molto in voga: li realizzavano gli *anularii*. Al fidanzamento (*sponsalia*), le donne ricevevano l'*anulus pronubus* da portare al penultimo dito della mano sinistra, detto perciò *anularius*.

Le matrone della Villa dei Misteri

SCALA

A POMPEI

A cura di Edoardo Monti



I numerosi laboratori per la **LAVORAZIONE DELLA LANA** emersi dagli scavi di Pompei indicano che la città era un importante centro di produzione, al momento della sua distruzione. Le *fullonicae* erano luoghi in cui venivano trattate e lavate le stoffe; quella da cui provengono questi affreschi era la *fullonica* di Veranio Ipseo.

I panni grezzi venivano sottoposti alla **FOLLATURA**, un processo di infeltrimento che li rendeva compatti e impermeabili grazie all'immersione e alla pigiatura in un bagno di acqua calda, soda e urina, umana o animale, raccolta nelle case.

Dopo la follatura, i ***FULLONES*** (lavandai) provvedevano a sciacquare la pezza e ad appenderla, pettinandola con spazzole di metallo.

I *fullones* erano devoti alla **CIVETTA**. Simbolo di sapienza, era l'animale sacro di Minerva, la divinità protettrice dei mestieri e delle professioni.

La **LANA** era il materiale più utilizzato per gli abiti. Per i ricchi c'erano cotone, seta e lino. La tosatura si faceva con cesoie in ferro e dalle fibre si ottenevano panni.

Per sbiancare i tessuti si usavano vapori di anidride solforosa. L'addetto regge la **GABBIA DI VIMINI** (*viminea cavea*) impiegata per la solforazione: le pezze venivano distese sulla gabbia, sotto la quale era posto un bacile (qui tenuto in mano) con carboni ardenti e zolfo.

La *fullonica* di Veranio Ipseo

WWW.SCALARCHIVES.COM

Il pane romano era duro. Il lievito, di scarsa qualità, veniva preparato una volta

A Pompei, intorno al I secolo a.C., si contavano più di 30 **FORNI** (*pistrina*). I più grandi avevano tre macine, in genere di pietra lavica, azionate da schiavi o da asini.

Il primo cereale utilizzato dai Romani per la panificazione fu il **FARRO**. Dai chicchi macinati si otteneva la *farrina*. Il pane di frumento apparve nel III secolo a.C.

Il **FORNAIO** (*pistor*, dal nome dato ai servi che pestavano le farine nei mortai, i *pistores*). Il passaggio dalla panificazione in casa a quella dei fornai avvenne nel II secolo a.C.

Le **PAGNOTTE** potevano essere allungate o tonde, suddivise in spicchi per facilitarne il taglio. La superficie riportava il marchio del fornaio, impresso con uno stampo.

Il **BANCO** di vendita era presente in pochi panifici. La maggior parte dei fornai vendeva i propri prodotti attraverso una rete di ambulanti.

SCALA (2)

Il panificio cittadino

all'anno, nel periodo della vendemmia, con mosto d'uva miscelato all'impasto

La **SALA DA PRANZO** era detta *triclinium* (dal greco *klíne*, "letto") per l'uso di mangiare sdraiati e per la presenza di tre giacigli. I ricchi avevano *triclinium* invernale (orientato a sud), estivo (orientato a nord) e uno all'aperto.

I **COMMENSALI** si sdraiavano con un gomito appoggiato su un cuscino, così che la mano potesse reggere il piatto da cui l'altra prendeva il cibo (non esistevano posate).

Il **BANCHETTO** dell'affresco sembra una *commissatio*, un dopocena durante il quale è il vino il vero protagonista.

I tre **LETTI** del *triclinium* erano in genere posti a ferro di cavallo attorno ai tavoli, ma potevano essere anche due (come in questo caso) posti ad angolo retto.

Il *lectus tricliniaris* era tra gli **ARREDI** più importanti. Era in legno, ma i piedi erano spesso in bronzo, così come le decorazioni.

I cibi e le suppellettili necessarie per il banchetto erano disposti su **TAVOLINI**, le *mensae*. Erano spesso ornati con motivi zoomorfi (a forma di animale).

Coppe, **BICCHIERI**, anforette in vetro, cristallo o argento costituivano il ricco corredo per le bevute. Sui tavolini si riconoscono anche due *simpula*, piccoli **MESTOLI** utilizzati per versare il vino nei bicchieri.

Casa dei Casti amanti

Nel 79 Pompei aveva circa 10mila abitanti: quasi tutti fuggirono nelle prime ore dell'eruzione (che durò quasi 2 giorni). I morti furono meno di 2mila

La **SPATOLA** serviva per livellare la cera della tavoletta e cancellare i testi riportati (da qui il detto "fare *tabula rasa*"). Per scrivere si usava lo stilo in legno o metallo.

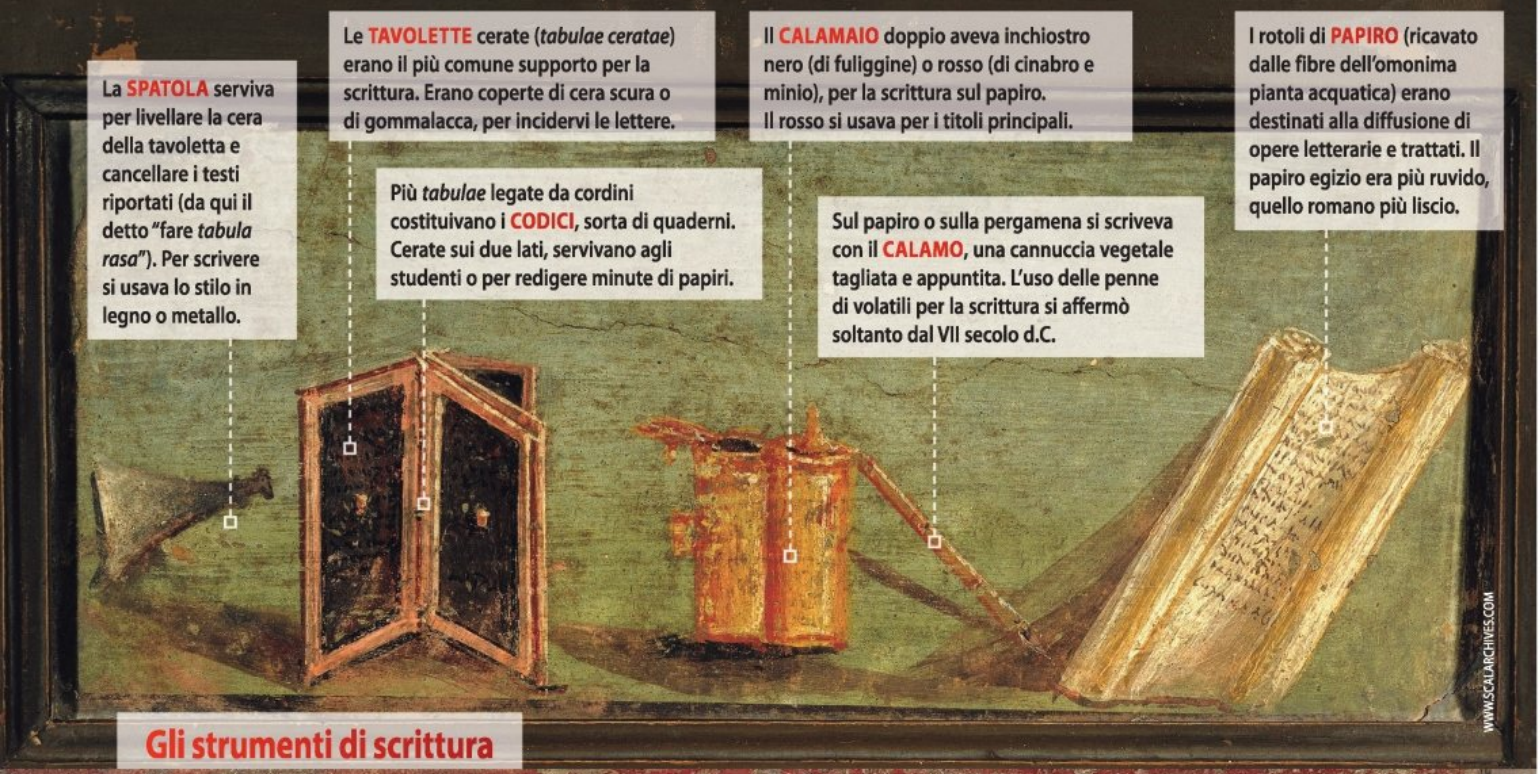
Le **TAVOLETTE** cerate (*tabulae ceratae*) erano il più comune supporto per la scrittura. Erano coperte di cera scura o di gommalacca, per incidervi le lettere.

Più *tabulae* legate da cordini costituivano i **CODICI**, sorta di quaderni. Cerate sui due lati, servivano agli studenti o per redigere minute di papiri.

Il **CALAMAIO** doppio aveva inchiostro nero (di fuliggine) o rosso (di cinabro e minio), per la scrittura sul papiro. Il rosso si usava per i titoli principali.

Sul papiro o sulla pergamena si scriveva con il **CALAMO**, una cannuccia vegetale tagliata e appuntita. L'uso delle penne di volatili per la scrittura si affermò soltanto dal VII secolo d.C.

I rotoli di **PAPIRO** (ricavato dalle fibre dell'omonima pianta acquatica) erano destinati alla diffusione di opere letterarie e trattati. Il papiro egizio era più ruvido, quello romano più liscio.



WWW.SCALARCHIVES.COM

Gli strumenti di scrittura

A Pompei è stato identificato un solo **LUPANARE**, con 5 piccole stanze (*cubicula*) al piano terreno; in città c'erano però almeno nove *cellae meretriciae*, annesse a case, taverne o negozi.

Spesso le prostitute tingevano i **CAPELLI** di rosso, oppure indossavano parrucche rosse. Per questo tra loro era molto diffuso il soprannome *Rufa* (rossa). Non indossavano la *stola*, ma solo tuniche.

Le **PROSTITUTE** erano chiamate *lupae* (lupe), ma anche *meretrices* (da *merere*, guadagnare). Sotto i ponti c'erano *fornicatrices* (da *fornix*, "arco"), per strada *ambulatrices* (passeggiatrici), di notte le *noctilucae* (lucciole).

Le stanzette del lupanare di Pompei erano affrescate con soggetti erotici. La prostituta e il cliente sono su un elegante letto in legno: in realtà il bordello offriva scomodi **LETTI IN MURATURA** addossati alle pareti.

La **PROSTITUTA** era considerata utile per l'ordine morale. L'amore a pagamento distoglieva gli uomini dall'attentare alle virtù di donne già sposate.

I **PREZZI** erano molto variabili. La tariffa più bassa era di due assi (la paga giornaliera di un militare era di 10 assi). Il prezzo più alto di cui si è trovata notizia era di sedici assi (quattro sesterzi).

SCALA

Al lupanare

Focus STORIA presenta:

LA STORIA DA LEGGERE

UNA STRANA CONFESSIONE

In un convento una giovane di ventun anni dubita di non essere quello che è nell'opinione di tutti; è attratta dai corpi delle compagne, ma la sua educazione è come una benda sulla verità. Quando viene richiesto un parere scientifico, l'errore è riconosciuto: la giovane ragazza è "semplicemente" un giovane ragazzo. A trent'anni, solo e abbandonato, si ucciderà in una miserabile mansarda di Parigi. Questo racconto, scoperto da Michel Foucault nell'ambito di ricerche sul ruolo dell'ermafrodito nelle varie culture, fu pubblicato per la prima volta nel 1874, in una rivista di medicina ed è un **documento di straordinario interesse per ricostruire la storia della sessualità, ma anche la sofferta testimonianza di una travagliata vicenda privata.**

ANCORA IN EDICOLA

GRANDI GIALLI DELLA STORIA

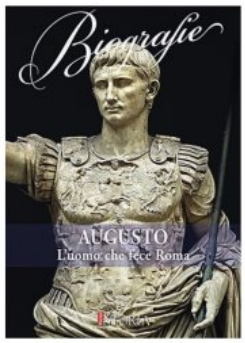
Da Jack lo Squartatore alle ipotesi sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, fino ai delitti del "mostro di Firenze". Un'appassionante e sorprendente indagine storica e scientifica sui casi di "nera" più inquietanti e intriganti della storia. Da leggere tutto d'un fiato.

LIBRO A 9,99€

NON PERDERE I PROSSIMI APPROFONDIMENTI. CHIEDI IN EDICOLA I LIBRI DI FOCUS STORIA!

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria
www.twitter.com/focusstoria

IN EDICOLA E ONLINE



AUGUSTO: L'E-BOOK
Augusto conquistò il potere con l'astuzia e la prudenza, ricostruì Roma, pose le basi dell'impero e fornì un modello di potere di grande fascino, sconfinato nel mito.
A soli € 0,99 sulle principali librerie online.

SPECIALE SESSO
Da Elena di Troia a Casanova, da Madame Pompadour a Rodolfo Valentino, dall'antico Egitto fino a oggi, il sesso è sempre stato uno dei grandi motori (più o meno nascosti) della Storia.
In edicola a € 4,90.

IL NUOVO FOCUS.IT

È online un sito tutto nuovo di *Focus* che si adatta perfettamente al pc, al tablet o allo smartphone da cui decidete di navigare. Un mare di notizie, innovazioni da scoprire per primi e foto bellissime ancora più grandi e agili da sfogliare. Tutti i vostri social network preferiti sono a portata di mano.
www.focus.it Ditelo agli amici!

FocusSTORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (vicecaporedattore, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Andrea Parlangeli (caporedattore centrale, *aparlangeli@gujm.it*), Massimo Rivola (Art Director, vicecaporedattore, *mrivola@gujm.it*)
Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Marta Erba, Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Photo editor Patrizia De Luca (caposervizio), Rossana Caccini
Redazione grafica Francesca Abbate, Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Vittorio Sacchi (caposervizio)
Segreteria di redazione Marzia Vertua, *mvertua@gujm.it*

Hanno collaborato a questo numero:
G. Albertini, A. Bacci, G. Boarotto, E. Canadelli, P. Daverio, G. Di Fiore, C. Giammatteo, M. L. Leone, G. Lomazzi, M. Lombardi, F. Massi, E. Monti, F. Nieddu, S. Ortese, B. Stendardi, D. Venturoli, G. Zerbinati.

Senior Business Manager Emanuela Biano
Business Manager Barbara Ferro
Direct Marketing & Digital Circulation Development Manager Michela Lupi
Coordinamento Tecnico Valter Martin

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

Amministratore Delegato e Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi
Publisher Magazine Elena Bottaro
Direttore del Personale e Affari Legali Lucio Ricci
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: servizio.gujm@fisspa.it
Stampa: Nuovo istituto arti grafiche Arvato, Bergamo.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).
Abbonamenti: 12 numeri € 29,90 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare il cambio di indirizzo telefonare esclusivamente ai numeri: dall'Italia 199 111 999 costo da telefono fisso € 0,12+ Iva al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore; dall'estero +39 041.5099049; fax 030.7772387. Il servizio abbonamenti è in funzione da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 19.00. Oppure scrivere a Press-di Srl Servizio Abbonamenti – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (Mi); E-mail: abbonamenti@mondadori.it.
Internet: www.abbonamenti.it/gruner
Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162 171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto iva inclusa). Fax 02/95970342. Email collez@mondadori.it
Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (Mi). E-mail: abbonamenti@mondadori.it

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

NEL PROSSIMO NUMERO

IN EDICOLA
dal 19 settembre
con tante altre storie e personaggi

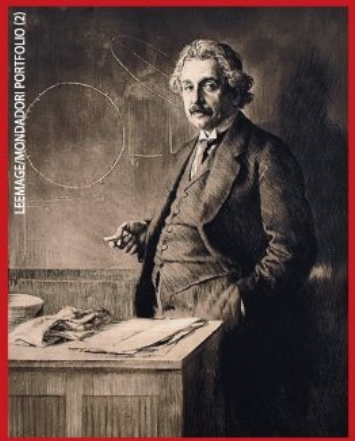
BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

IN PRIMO PIANO
ALESSANDRO MAGNO

Il mondo ai suoi piedi

Dalla piccola Macedonia alle porte dell'India, attraverso la potente Persia, le grandi conquiste di Alessandro Magno e i segreti della sua falange.

SCIENZA



LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO (2)

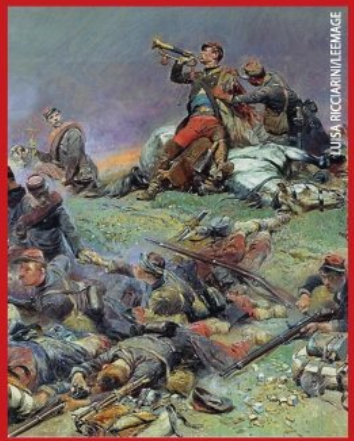
Il segreto del genio

Einstein, Archimede e Leonardo (ma anche Napoleone) non sono solo il frutto del loro talento individuale, ma anche dell'epoca, e del luogo, in cui sono vissuti. Un viaggio nei "focolai" del genio della Storia.

RINASCIMENTO

La congiura dei Fieschi

Il tentativo di rovesciare il potere del signore di Genova, Andrea Doria (1547), da parte della famiglia dei Fieschi fu soltanto una vendetta per un gioco di potere o una rivolta in nome della libertà?



LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

In questa fotosequenza del 1860, una ragazza londinese è alle prese con le prove di un abito con crinolina. Strutture simili a queste rigide sottogonne erano già in uso nel XVI secolo; la crinolina propriamente detta, però, fu inventata solo verso il 1830: era realizzata in tessuto rigido, imbottito di crine (da cui il nome). Fu sostituita qualche decennio dopo con un modello ideato dal sarto Charles Frederick Worth. Si trattava di una gabbia a cerchi metallici, che aumentava il volume delle gonne. L'abito veniva poi "calato" sulla crinolina con l'aiuto di lunghi bastoni.

GETTY IMAGES (3)

OGNI MESE UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO

Il mensile per chi ama partire alla scoperta della natura, della geografia, del costume, dell'ambiente e della storia dei popoli.

Un viaggio spettacolare per gli occhi e per la mente!

IN EDICOLA DAL 22 AGOSTO

ABBONATI SU www.abbonamenti.it/geo2014

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE SU Scarica su App Store · DISPONIBILE SU Google play

NUMERO SPECIALE - ESTATE 2014

TRENTA SECOLI DI SESSO: una raccolta di tutti i migliori articoli di Focus Storia. Da Elena di Troia a Casanova, da Madame de Pompadour a Rudy Valentino... Dall'antichità ad oggi la sorte del mondo, in fondo in fondo, è sempre stata scritta sotto le lenzuola.

FOCUS STORIA: EMOZIONANTE, SORPRENDENTE, COINVOLGENTE PIU' CHE MAI